



CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

La Provincia

MERCOLEDÌ 6 MAGGIO 2020 • EURO 1,50 ANNO 129 • NUMERO 124 • www.laprovinciadico.it



SANIFICAZIONE DEGLI AMBIENTI



MODA
UN "FASHION SYSTEM" PER LA FASE 2
BRIVIO E FISCONI ALLE PAGINE 10-11



TESSILE
IL BILANCIO RATTI SI TINGE DI "GREEN"
SERVIZIO A PAGINA 9

EDILIZIA
Ecobonus doppio «C'è speranza»
La nuova misura annunciata dal governo convince Molteni (Ance): «Ma ora si semplifichi la burocrazia»
LUALDI A PAGINA 7




REALIZZAZIONI PERSONALIZZATE DI: SCHERMI PARAFIATO PANNELLI DIVISORI SEGNALETICA ORIZZONTALE PIANTANE PORTAGEL

TRA USA E CINA UNA PARTITA TREMENDA

di FULVIO SCAGLIONE

Un giorno Mike Pompeo, segretario di Stato Usa, si lancia in una sparata contro la Cina, dicendo di avere "prove enormi" del fatto che il Coronavirus è uscito dal laboratorio di Wuhan e che Pechino ha fatto di tutto per nascondere, lasciando poi il mondo in balia del virus. E il giorno dopo il ministro degli Esteri Guerin (Pd) sente la necessità di ribadire per l'Italia che «il progetto europeo e l'alleanza atlantica restano i nostri pilastri», mentre Raffaele Volpi (Lega), presidente del Copasir (il Comitato parlamentare di controllo dei servizi segreti), temendo che sia a rischio il rapporto strategico con gli Usa, caldamente invita il governo a dismettere le ipotesi

CONTINUA A PAGINA 5

IL GOVERNO CONTE SI AVVICINA ALL'USCITA

di ANDREA FERRARI

Ora il tema politico dei prossimi mesi è impostato: quanto durerà Giuseppe Conte a Palazzo Chigi? Chi lo sostituirà e, soprattutto, quale maggioranza cercherà di evitare le elezioni anticipate e di arrivare almeno fino all'elezione del successore di Mattarella nel 2021?

Questa musica sarà suonata in ogni caso: sia che la Fase 2 appena cominciata vada avanti e non ci faccia tornare alla quarantena; sia se

CONTINUA A PAGINA 5

Morti, i dati confermano la strage

I numeri diffusi dall'Istat rivelano i picchi di mortalità nei Comuni comaschi: fino al 150%. Dure le prime due settimane di aprile. Ieri accertati 32 nuovi casi, i decessi sono stati nove

In quasi la metà dei 91 Comuni comaschi recensiti dall'Istat, i morti tra il primo marzo e il 15 aprile di quest'anno sono più che raddoppiati rispetto alla media dello stesso periodo dei cinque anni precedenti. L'Istituto di statistica, che il giorno prima aveva reso noti dati raggruppati per provincia, ha pubblicato i dati Comune per Comune (nella provincia di Como manca all'appello un terzo dei paesi) arrivando a mettere nero su bianco un dato purtroppo fin troppo chiaro a tutti: il coronavirus ha ucciso, nella nostra provincia, molto più di quanto dicono i dati

ufficiali. Durissime in particolare le prime due settimane di aprile.

In 24 paesi l'incremento della mortalità ha ampiamente superato il 150%. Colpiti, soprattutto, i Comuni che ospitano case di riposo oppure RSA.

A Cantù in aprile si registra quasi il doppio dei morti rispetto all'analogo periodo del 2019: 89 contro 47.

Per quanto riguarda i dati quotidiani diffusi dalla Regione, ieri risultavano in provincia 32 nuovi casi e nove decessi. In calo i ricoveri.

L'allarme
Nuovi focolai? Mancano uomini e mezzi per individuarli
SERVIZIO A PAGINA 21



L'ex bomber del Como ha perso i genitori ed è ricoverato per il virus. Positivo il portiere azzurro Botchini: sta bene. CAVATORTA A PAGINA 55

Dramma Nicoletti «In un mese stravolta la vita»

Il questore: «Alta vigilanza sulle seconde case»

Ai sindaci del lago allarmati per il potenziale assalto alle seconde case risponde il questore Giuseppe De Angelis: «Tranquilli, nessuno ha abbassato la guardia. Anzi». Nonostante il clima positivo di queste prime giornate di ritorno

alla quasi normalità, i controlli proseguiranno ancora e con lo stesso rigore, sia pure alla luce delle novità introdotte dal decreto che allenta il lockdown: «L'emergenza nazionale non è finita - spiega il questore - Le norme sono meno rigorose ma

questo non significa che, per esempio, la polizia stradale non effettuerà più i controlli per esempio lungo la Regina. Ai sindaci che temono un assalto delle seconde case nelle località di lago o di montagna dico semplicemente di mantenere alta la guar-

dia e di attivare la polizia locale. Dopodiché, nei casi in cui si sospettino violazioni della normativa, basterà rivolgersi ai carabinieri». Il raggiungimento delle seconde case è ora permesso solo in caso di lavori urgenti.

SERVIZIO A PAGINA 26

Mascherine
«In ritardo» Continua la farsa del prezzo a 50 centesimi
SERVIZIO A PAGINA 24

L'addio
Primo funerale a presenze ridotte Ieri le esequie di Mario Bianchi
MORETTI A PAGINA 25

Montagna
Andare per monti in sicurezza Le indicazioni delle guide alpine
D'ANGELLA A PAGINA 60

Filo di Seta
Controaccusa cinese: anche Trump sembra scappato da un laboratorio.

Gruppo A.P.A.

FINALMENTE SI RIAPRE!

I NOSTRI AMBIENTI SONO ATTREZZATI E SANIFICATI PER LA VOSTRA TUTELA PER OFFRIRE IL MIGLIOR SERVIZIO POSSIBILE

VI PREGHIAMO DI PRENDERE APPUNTAMENTO TRAMITE I NOSTRI CONTATTI.

VI RICORDIAMO L'OBBLIGATORietà DI GUANTI E MASCHERINE

CAMERLATA (Co) Via P. Paoli, 46
Tel. 031.5001230 - Fax 031.5004570

Prima uscita in bici Azzannato da un pitbull

Non è iniziata bene l'arripresa dell'attività sportiva dopo il lockdown per un ciclista di 51 anni che, ieri mattina a Cadorago, mentre stava passando da piazza Zampiero, ha incrociato un pitbull che lo ha morso a una gamba in tre punti. Da una prima ricostruzione di quanto accaduto alla fine della quarantena, ieri mattina lo sportivo ha deciso di tornare in sella alla propria bicicletta per fare un giro dopo la lunga astinenza.

Sfortuna ha voluto che l'uomo sia trovato davanti un pitbull, appena fuggito da una vicina abitazione, che lo ha azzannato. Prima dell'arrivo dei proprietari, il cane è riuscito a mordere il ciclista tre volte. Lo sportivo è stato poi soccorso da parte dei volontari della Croce Verde di Fino Mornasco che lo hanno trasportato all'ospedale Sant'Anna per gli accertamenti e le medicazioni. Le sue condizioni non sono preoccupanti.

SERVIZIO A PAGINA 42

LARIO CARNI

www.lariocarni.it

OFFERTE VALIDE FINO AL 13 MAGGIO

MORTADELLA AUGUSTISSIMA	€ 7,90 AL KG
SPECKOTTO	€ 9,80 AL KG
FORMAGGELLA MONTAGNA	€ 7,90 AL KG
LATTERIA VALSASSINA LATTE CRUDO	€ 10,90 AL KG
POLPA PER BISTECHE A PEZZI	€ 11,90 AL KG
SPEZZATINO VITELLO	€ 9,80 AL KG
LONZA MAIALE A PEZZI	€ 8,90 AL KG
FUSI DI POLLO	€ 3,40 AL KG
PETTI DI POLLO	€ 6,50 AL KG

I CONSIGLI AGRARI

3 punti vendita hanno i consulti agrari d'apertore

ALBESÈ (CO)
Via Pope Giovanni XXIII, 3
Tel. 031/422497

OLGIATE COMASCO (CO)
P.zza San Gerardo, 4
Tel. 031/438487



L'emergenza coronavirus

Alleanza per lo Sviluppo sostenibile

*Ecco le proposte dell'Asvis
«Valorizziamo cultura e natura»*

Un gravissimo impatto sul capitale economico, umano, sociale. Il coronavirus ha provocato una crisi profonda ed ora servono subito misure che possano far «imbalzare avanti» il Paese, evitando di tornare semplicemente al passato. È la strada individuata dall'Alleanza

per lo Sviluppo sostenibile, che ha presentato il suo nuovo Rapporto. Tra le azioni proposte c'è l'accelerazione della transizione digitale, la valorizzazione del capitale naturale e anche la salvaguardia ed il rafforzamento dell'infrastruttura culturale.

Arriva il nuovo decreto «Meno ore al lavoro»

La proposta. Ma lo stipendio resta invariato, grazie a un intervento dello Stato. La ministra Catalfo ha accolto un'idea della task force. «Costa meno della Cig»

ROMA
MARIANNA BERTI
E
SILVIA GASPARETTO

Lavorare meno pur di continuare a lavorare. La crisi innescata dal Coronavirus potrebbe abbattere il muro della settimana di 40 ore e già nel decreto maggio potrebbe spuntare una norma che permetta di tagliare l'orario e convertirlo in formazione, magari puntando sul digitale, mantenendo però intatta la busta paga. Una nuova ipotesi che di sicuro piace ai sindacati, che il premier Giuseppe Conte ha chiamato a Palazzo Chigi proprio per illustrare i capisaldi del nuovo decreto.

Il provvedimento potrebbe arrivare sul tavolo del Consiglio dei ministri giovedì, o al massimo venerdì: intanto iniziano a prendere una forma definitiva alcuni interventi, dalle risorse per la medicina territoriale e gli ospedali Covid, che dovrebbero salire a oltre 3 miliardi, al sussidio per le famiglie in più in difficoltà: la maggioranza sarebbe vicina a un'intesa sul reddito di emergenza come norma a tempo, di due-tre mensilità, e che potrebbe cambiare nome in «contributo di emergenza» per rendere ancora più chiaro che si tratta di una misura temporanea e non strutturale.

La fase «difficile», il Pd avrà una caduta «brusca», ma il governo è pronto a un intervento «scoppiato» e bisogna rimbeccarsi le maniche, ha spiegato il premier ai sindacati, insieme al ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, rilanciando l'idea di un nuovo «Patto sociale» per



Un paziente ricoverato nel reparto di terapia intensiva di Cremona (Ansa)

ragionate sui modelli di sviluppo una volta superata l'emergenza, compresa la definizione di «nuove forme contrattuali innovative» e «adeguate alle nuove forme di lavoro».

Innuovo decreto in deficit per 55 miliardi avrà come pilastro la protezione del lavoro, con rinnovo di Cig e cassa in deroga per altre 9 settimane (per 14 miliar-

di), rinnovo del bonus per gli autonomi (che per il mese di maggio salirà per i più danneggiati a 1000 euro) e nuovi sostegni a diverse categorie, a partire da colf e badanti. Per evitare una emorragia di posti di lavoro saranno congelati i licenziamenti per altri 3 mesi e prorogata la Naspi per altri due.

Intanto si fa strada la possibi-

■ Oltre 3 miliardi saranno destinati a medicina territoriale e agli ospedali dedicati al Covid

■ Rinnovo di Cig e cassa in deroga per altre 9 settimane e del bonus per gli autonomi

lità di intervenire sull'orario di lavoro. Il governo, con la ministra Catalfo sta studiando la questione. I sindacati gradiscono. C'è l'ok della Cgil a una norma di legge purché poi «l'applicazione» sia lasciata alle parti. «Già oggi con i contratti di solidarietà si percorre questa strada: riduzione dell'orario con il contributo dello Stato che però adesso non copre il 100%», spiega la segretaria confederale Ivana Galli. Favorevole la Cisl, che con il segretario aggiunto Luigi Sbarra però avverte: «Il confronto parte dal solido riferimento sull'invarianza della retribuzione e della contribuzione previdenziale». Il leader della Uil Carmelo Barbagallo ricorda di essere stato tra i sostenitori di un taglio già prima che scoppiasse l'emergenza Coronavirus e indica «la partita dei rinnovi contrattuali per oltre dieci milioni di lavoratori» come la sede per affrontare meglio la questione.

Il presidente designato di Confindustria, Carlo Bonomi, nei giorni scorsi aveva auspicato un aiuto del Governo per «ridefinire dal basso turni, orari di lavoro, numero giorni di lavoro settimanale e di settimane in questo 2020».

A dare uno sprone in questo senso anche la relazione della task force istituita presso il ministero dell'Innovazione, che anche per «rispettare il distanziamento», immagina il ricorso a una riduzione degli orari di lavoro, compensata dallo Stato. E comunque più conveniente rispetto al finanziamento della cassa integrazione a zero ore.



Pandemia e ambiente

Crolla lo smog Giù le bollette dell'energia

Lo scoppio dell'emergenza Covid ha ridotto in Italia i consumi di energia e di conseguenza anche le emissioni di anidride carbonica. Secondo i dati dell'Enea, nel primo trimestre 2020 i consumi sono diminuiti del 7% rispetto al 2019. Con il lockdown vero e proprio di aprile, le stime sono di un crollo del 20% nel secondo trimestre e del 10% per

l'intero semestre. Meno energia consumata si è tradotta in meno inquinamento. Le emissioni di CO2 hanno segnato una diminuzione del 10%, con la previsione di un «15% nel semestre». Un calo «senza precedenti» sottolinea Francesco Gracova, l'esperto Enea che ha curato i dati.

Sul fronte prezzi, nella media del primo semestre 2020 il prezzo dell'elettricità sul mercato tutelato sarà inferiore del 13% rispetto al secondo semestre 2019, quello del gas del 9%, a fronte di ribassi della materia prima del 26% per l'elettricità e del 12% per il gas.

Tensioni nella maggioranza sulla Fase Due Per il Quirinale se cade il governo c'è il voto

ROMA

Una frenata sulla ricapitalizzazione con fondi pubblici delle piccole e medie imprese. Ancora tensioni sui fondi per la famiglia, per la sanità, sul reddito di emergenza e anche sulla regolarizzazione dei migranti e delle colf che lavorano in nero. Si riflettono sul decreto di maggio le fibrillazioni politiche nella maggioranza. Il perdere della crisi e le difficoltà della ripartenza sono non solo il grimaldello delle sortite di Italia viva, ma an-

che la base di timori diffusi tra i parlamentari Pd e M5s.

Il premier Giuseppe Conte lavora per sopire le tensioni e per misure largamente condivise. Frena anche la proposta del ministro Roberto Gualtieri, sostenuta da Pd e M5s ma osteggiata da Iv, di ricapitalizzare con fondi pubblici le imprese tra i 5 e i 50 milioni di fatturato. Il rischio che le tensioni della maggioranza si riflettano sulla tenuta del governo viene osservato con attenzione anche dal Colle. Nella

convincione - da tempo acquisita - che l'unica alternativa a questo esecutivo sarebbero le elezioni. Neanche il referendum sul taglio dei parlamentari sarebbe sufficiente, vista la gravità dell'emergenza economica, a impedire un ritorno rapido al voto.

Conte avverte Matteo Renzi che «l'instabilità sarebbe un gravissimo danno alla vigilia della ripartenza e indebolirebbe la nostra posizione in Europa in una fase decisiva». Perciò una crisi sarebbe «incomprensibile» ai

ciudadini. Il Pd e i Cinque stelle concordano. Le fibrillazioni politiche vengono osservate dal Quirinale con attenzione: con l'apertura di una crisi al buio, il rischio sarebbe di entrare in una spirale e creare un vuoto istituzionale, nel momento in cui il Paese ha invece bisogno di un esecutivo nel pieno delle sue funzioni. E la preoccupazione che dà sostanza alla convinzione che il ritorno alle urne e la nascita di un nuovo governo sarebbero l'unico scenario sostenibile.



I corazzieri del Presidente della Repubblica ANSA



«L'ossigeno» del quantitative easing

Obiettivo «sminare» la sentenza Una nuova sfida per la Lagarde

Una sentenza tutta tedesca, che non si spinge al punto di dichiarare illegale le quantitative easing ma piazza alcune trappole che potrebbero, nei fatti, renderlo meno efficace. Il verdetto dei giudici costituzionali non accusa la Bce di monetizzazione del debito. Ma rimette a Francoforte

l'onere di provare che non c'è violazione del principio di proporzionalità rispetto agli effetti di bilancio degli acquisti di debito pubblico. Un aspetto insidioso, perché mette sotto tiro due nodi essenziali: l'aspettativa che la Bce compri titoli nazionali, ad esempio italiani, in misura

maggiore rispetto quanto sarebbe previsto dalla quota italiana nel bilancio (17%). E quella che tenga quei titoli in bilancio il più a lungo possibile (qualcuno vorrebbe acquistarese bond perpetui). La sentenza dei giudici di Karlsruhe richiederà un bel lavoro per essere

sminata nei suoi aspetti più insidiosi. L'aspettativa di molti è che la Bce monetizzi il debito, ad esempio rinnovando senza fine i bond che scadono o accettando titoli perpetui, ma i giudici potrebbero impedire che compri titoli junk. Per Christine Lagarde si apre una sfida pesante.



Un cantiere stradale in Corso Vittorio Emanuele. In Piazza Duomo

L'altolà tedesco alla Bce Faro sugli acquisti di bond

I ricorsi. La Corte costituzionale della Germania pretende chiarimenti sul Qe. Francoforte ha tre mesi di tempo per dimostrare di aver rispettato il mandato

ROMA
DOMENICO CONTI
La Corte costituzionale tedesca ipotizza il quantitative easing. Con una sentenza che può avere grosse conseguenze su come l'Europa uscirà dalla crisi del coronavirus e gestirà l'enorme mole di debito lasciata sul campo: i giudici danno tre mesi di tempo al Consiglio direttivo per «una nuova decisione che dimostri che il Pepp non è sproporzionato nei suoi effetti economici e di bilancio». Altrimenti la Bundesbank non potrà più parteciparvi.

Alla fine, il nodo da sciogliere resta sempre lo stesso: se la Bce - usando l'espressione della presidente Christine Lagarde - sia qui per «chiudere gli spread» oppure no. Che, letta da Karlsruhe, equivale a dire se la Bce, mentre combatteva la deflazione oggi, non stia facendo finanziamento monetario ai Paesi ad alto debito.

La Bce non dovrebbe avere grosse difficoltà a dimostrare di aver agito legittimamente con il Pepp, il programma di acquisti di debito pubblico varato da Mario Draghi nel 2015. Il Consiglio direttivo «prende nota» della decisione dei giudici ma è fermo: la Bce «rimane impegnata a fare qualunque cosa necessaria, nel suo mandato», per la stabilità dei prezzi ma anche perché questo obiettivo si realizza in tutti i Paesi. E ricorda ai giudici tedeschi che «la Corte di giustizia dell'Unione europea, nel dicembre 2018, stabilì che la Bce agisce nel suo mandato».

Il Pepp rappresenta oggi solo un quarto degli acquisti di titoli



Una visione esterna della Corte costituzionale federale tedesca

pubblico: c'è il Pepp, il programma per l'emergenza pandemica, che in poco più di un mese ha acquistato 118 miliardi di debito. E per questo che il ministro dell'Economia Gualtieri ha detto che «la sentenza non avrà alcuna conseguenza pratica», visto che conferma la legittimità di fondo del Pepp e «non riguarda in nessun modo» il Pepp. Ma il verdetto fa balzare a 244 lo spread italiano, l'elefante nella stanza di ogni discussione sugli acquisti di debito della Bce. Concentrati da settimane sull'Italia che ha assorbito il 40%, contro una quota che, determinata dal peso dell'Italia nel capitale Bce (capital key), sarebbe

del 17%. La sentenza, infatti, rischia di avere un impatto sull'operatività della Bce. La cancelliera Angela Merkel, secondo la Dpa, avrebbe detto che i giudici hanno mostrato chiaramente alla Bce i suoi confini. Vitor Constanco, ex vicepresidente della Bce con Draghi, vede il «grosso rischio» che la sentenza apra a un'ondata di nuovi ricorsi in Germania finendo per coinvolgere il Pepp. Christine Lagarde ha nei fatti assicurato che il Pepp avrebbe tenuto a bada gli spread deviando dalla capital key. Ma sono proprio queste deviazioni - che ad oggi rappresentano l'unico freno a una spirale del debito in Paesi come

l'Italia - ad essere nel mirino della Corte tedesca. La Bce, poi, con il Pepp ha finora mantenuto in bilancio i circa 2.300 miliardi di debito pubblico dei Paesi dell'Eurozona acquistati, rinnovando con nuovi acquisti i bond che man mano giungevano a scadenza. E promette di farlo finché servirà. Anche qui i giudici mettono un'ipoteca. Che rischia di far tramontare definitivamente l'ipotesi che possa essere la Bce, in definitiva, a farsi carico del conto salafissimo delle due crisi, quella del 2008 e quella attuale, tenendo il debito in eterno o persino comprando bond perpetui.

Eurozona sotto pressione

La crisi pesa Pil ai minimi Cali del 10%

La pandemia riporta il segno meno in tutta Europa, e le prime previsioni economiche di Bruxelles dallo scoppio dell'emergenza sanitaria descrivono gli effetti sul Pil di una crisi più profonda di quella finanziaria di dieci anni fa.

Tutti sono pronti al peggio, cioè a vedere la crescita precipitare nell'Eurozona fino al -6% e nella Ue al -7,5%.

come già aveva predetto il Fondo monetario internazionale qualche settimana fa. Per l'Italia il tonfo dovrebbe aggirarsi tra il -9,3% e il -9,4%, ma c'è anche chi starà peggio, con un crollo fino al 10%. C'è, però, anche chi starà meglio e vedrà il proprio Pil calare solo del 5%: ed è la nuova differenza, dovuta stavolta a fattori esogeni e non strutturali, che la Commissione europea cercherà di far leva per convincere le capitali a darle la carta bianca su Recovery plan, Recovery fund e bilancio Ue. La Commissione vorrebbe mettere a punto un piano per la ripresa con un forte carattere redistributivo.

Esultanza dei falchi a Berlino «Bocciata l'eredità di Draghi»

Le reazioni
Per il Welt «il whatever it takes ormai appartiene al passato». Ma per il ministro delle Finanze «l'Eurozona non è a rischio»

BERLINO
La Corte costituzionale tedesca ha mostrato alla Bce un chiaro confine. E il «whatever it takes» di Mario Draghi appartiene al passato, scrive la Welt. Vista dalla prospettiva

dei falchi, in Germania, la sentenza dei togati di Karlsruhe regala una giornata di soddisfazione: si tratta infatti di un giudizio inatteso, soprattutto alla luce di una pandemia che proprio sulla solidarietà europea ha rinfocolato le vecchie polemiche fra Nord e Sud Europa. «Sono molto contento del fatto che la Corte ci abbia dato sostanzialmente ragione», ha salutato Bernd Lucke, fra i promotori del ricorso all'organi-

simo più alto della giustizia tedesca e fondatore di quel partito antisistema a favore di una Alternativa per la Germania. «È un buon segnale, che mostra come l'invocamento del diritto e il controllo giudiziario in Germania e in Europa funzionino ancora», secondo il suo punto di vista. Sulla stessa linea il cristiano sociale Markus Ferber, che ha salutato «i criteri finalmente chiari e formali per la legittimi-

tà dei programmi di acquisto dei bond». Mentre il capogruppo dell'Unione, Ralf Brinkaus, ricordando gli accenti sempre critici sulla gestione Draghi nel suo gruppo parlamentare, ha dichiarato che i conservatori saranno «pronti a dare il loro contributo costruttivo e critico» nel Bundestag.

La pronuncia spinge infatti proprio il governo e il parlamento tedesco ad «attivarsi» contro il programma di acquisto, sforzandosi per non aver espletato una funzione di controllo fino ad ora. Di tutt'altro tono la reazione del ministro delle Finanze Olaf Scholz, il vicecancelliere socialdemocratico, che ha sottolineato come non siano state rilevate viola-

zioni: non si configura l'ipotesi degli aiuti di Stato, e la Bundesbank potrà continuare a partecipare al programma. Per ora c'ha tenuto a rimarcare: «non sono a rischio gli aiuti del programma attuale» per il coronavirus. «La tenuta dell'eurozona - per lui - non è in discussione. Troveremo le strade per continuare a fare quello che si deve fare».

Anche la stampa tedesca si divide per la Faz, «non è la fine dell'Ue, ma si spera, la fine della sua forma dispotica e lontana dai cittadini». Mentre la Süddeutsche Zeitung ha una lettura molto diversa: «Si tratta di una sentenza storica dalla portata non ancora prevedibile».



La presidente della Bce Lagarde



Economia

ECONOMIA@LA PROVINCIA.IT

Tel. 031 58.2311 Fax 031 582.421

Erico Marietta e marietta@laprovincia.it, Marilena Luoldi m.luoldi@laprovincia.it

Mercati internazionali Help desk per le imprese

Nuovo servizio di help desk delle Camere di Commercio per gli imprenditori che operano sui mercati internazionali. Il servizio è raggiungibile a emergenzaacovid@sostegnoexport.it.



Dopo il lungo stop dei cantieri, in arrivo una misura che incentiva l'edilizia. FOTO ANSA



Francesco Molteni, presidente di Ance Como. FOTO BARTESCHI

Ecobonus edilizia quasi raddoppiato «Dà una speranza»

Costruzioni. Dal 65% di detrazione al 110 o al 120%
La misura annunciata dal ministro Patuanelli convince Molteni (Ance): ora percorsi burocratici chiari e semplici

MARILENA LUOLDI

Ecobonus al 110 o 120%? Un quasi raddoppio rispetto alla detrazione attuale, che porta una ventata di speranze all'edilizia. Quest'ultima è un mondo che si è rimesso in moto in gran parte lunedì scorso a Como, Lecco e Sondrio dopo il lockdown e che deve vedersela con tutte le incertezze del momento.

A che cosa serve

Ecco perché le aziende delle tre province accolgono con favore

l'annuncio di un innalzamento delle detrazioni, da parte del ministro allo Sviluppo economico Stefano Patuanelli in vista del nuovo decreto sulle misure anti-coronavirus.

A un patto, anzi due, precisano le imprese. Perché il primo è naturalmente che dall'annuncio si passi in fretta alla chance concreta sul piatto. L'altro non è meno importante: il tutto deve essere chiaro e facilitare la ripresa del mercato, non contribuire a frenarla con norme ingarbugliate e tutte da interpretare.

Dunque è atteso il rafforzamento di ecobonus e sismabonus nel nuovo decreto. Attualmente si parte dal 65% di detrazione, più tutto il discorso - decisivo e complesso - dei condomini per cui si può arrivare al 70% o 75%. Un capitolo a sé il bonus facciate, al 90%, nel pacchetto casa che era stato varato a suo tempo.

Adesso però si fa strada questa opportunità, un ecobonus fino al 120%. «Che sarebbe una buona leva indubbiosa», commenta Francesco Molteni,

presidente di Ance Como - Ottima anzi se accompagnata da percorsi burocratici chiari e semplici. Solo a queste condizioni di semplicità può essere applicata da subito e quindi rappresenterebbe un incentivo per poter lavorare». Molteni quindi mette una serie di paletti che riassume ancora così: «Ridurre gli anni di defiscalizzazione, cinque anni ma anche meno. Poi stabilizzare l'incentivo per i prossimi anni. E accompagnare appunto questo percorso con la chiarezza».

Il direttore di Ance Lecco Sordio Paolo Cavalier ribadisce questo punto: «Anche se parliamo di percentuali importanti, poi bisogna pensare a un sistema che funzioni. Oggi c'è una normativa molto complessa». Perché già esiste una convenienza: «Abbiamo dimostrato con i nostri studi che in un condominio si riescono a rifare tetto, impianto e capotetto con un costo tendente allo zero. Anzi, in dieci anni rimangono anche qualcosa in tasca. Per l'ecobonus abbiamo un accordo con Acsm Agam e si riducono davvero i costi». Ma la convenienza, pur cruciale, non basta, perché serve la limpidezza delle norme, invocata da tutti e confermata da Cavalier: «Se aumentiamo le percentuali

L'analisi

«Un'occasione di rilancio: va normata»

«Un'arma straordinaria di rilancio. Ancora di più se con la cessione dei crediti di imposta alle banche». Spera anche Rete Irene in questa chance per il mercato delle riqualificazioni energetiche. Il consorzio, guidato dal comasco Manuel Castoldi, ha avuto come new entry un'azienda lecchese, la Teknosta di Barzago. Quindi ci sono otto soci, quindici sostenitori e molti professionisti che seguono le iniziative: l'ultimo webinar ha registrato oltre 600 partecipanti. Rete Irene non le aveva mandate a dire, all'introduzione del bonus facciate al 90% che aveva creato confusione. Adesso l'annuncio dell'ecobonus al 110 o 120% porta uno spraglio. Dice Castoldi: «Il provvedimento è molto valido perché parte dai calcoli del reddito delle famiglie, ma va normato velocemente». Con una raccomandazione: «Una deroga sulla possibilità delle assemblee condominiali». Altrimenti sarà molto difficile decidere. ULLA

e semplifichiamo, diamo fiato alle imprese e facciamo ripartire un processo di sistemazione delle città. Questa è la green economy».

La speranza dei piccoli

Ci sperano, moltissimi, anche i piccoli. Virgilio Fagioli, presidente di Confindustria Costruzioni Lombardia, lo considera «un bel segnale, una spinta alla spesa importante e anche una presa in considerazione del nostro settore, prezioso in un momento così difficile». C'è attenzione all'espressione «sconto in fattura», che spaventa un po': «Mica che si agevolino sempre le grosse aziende». Ma in generale l'impressione è manifestata dagli artigiani a questo annuncio è buona. Tanto più alla luce dei mesi disastrosi alle spalle, con un fermo cantieri appassito dai ritardi dei pagamenti. Insomma, diventi presto realtà questo ecobonus maggiorato.

«Aprile è finito come iniziato - osserva Fagioli - Praticamente a zero. E andrebbe chiedere i soldi alla gente non è facile di questi tempi. Adesso siamo ripartiti con i cantieri, finendo prima di tutto quelli già avviati. Speriamo che tutto vada bene, perché se ci fermiamo un'altra volta non si risale più».

Sui valichi scontro Italia-Svizzera Frontalieri, per ora solo lieve calo

Confine

I lavoratori italiani sono diminuiti di 42 unità. L'ambasciatrice a Roma chiamata alla Camera

Le code infinite ai valichi di confine, a cominciare da quelli comaschi, con Berna ferma nelle proprie posizioni e il Ticino sempre off limits da Maslianico e dalla Valmaira, diventano in tutto e per tutto un caso

diplomático. L'ambasciatrice della Confederazione Svizzera in Italia, Rita Adam, sarà mercoledì alle 13 in audizione davanti al Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen. La conferma è arrivata da una nota della Camera dei Deputati. Peraltro il pressing istituzionale italiano per la riapertura dei valichi chiusi ormai da quasi 2 mesi ha trovato alleati anche in Canton Ticino. Basti pensare che anche

gli imprenditori edili ticinesi hanno apertamente chiesto la riapertura delle dogane, considerato che i tempi di percorrenza per raggiungere i cantieri si sono dilatati.

L'amministrazione federale delle Dogane ha fatto sapere che rispetto a una settimana fa, i passaggi si sono attestati a quota 30 mila, registrando un 13% in più di transiti da un lunedì all'altro. Al Corriere del Ticino, l'Amministrazione federale delle Dogane

ha parlato di "incollamento", ma non di "situazione di traffico eccezionale". Certo è che sulle dinamiche di confine comasche pesano come un macigno la chiusura di Maslianico e soprattutto quella della Valmaira, cui fanno riferimento 1200 frontalieri della Val d'Intelvi, oggi obbligati a 50-60 chilometri di media in più al giorno per raggiungere il posto di lavoro. Da lunedì prende il via in Canton Ticino e in Svizzera la "fase

tre" dell'emergenza coronavirus, che prevede la riapertura - pur con norme particolarmente restrittive - di bar e ristoranti, comparto questo cui fanno riferimento moltissimi frontalieri. Le polemiche sulla chiusura forzata dei valichi - mitigata nel Varosetto dalla riapertura stagionata di tre dogane da lunedì (una beffa nella beffa per il Comasco) - ha fatto passare in secondo piano i dati relativi ai frontalieri impiegati in Canton Ticino e nella Confederazione nei primi tre mesi dell'anno. Nel Cantone di confine, i frontalieri sono attestati al 31 marzo a quota 67836. Undato che si presta a due chiavi di lettura, entrambe molto interessanti. La prima è che rispetto al 31 dicembre i frontalieri han-

no sostanzialmente tenuto, considerato che un calo c'è stato, ma si attesta sole 42 unità.

Merita molta più attenzione, invece, il paragone con l'analogo periodo del 2019, anno in cui i frontalieri hanno ripreso vigore dopo un 2018 molto difficile. Rispetto al 31 marzo 2019, i frontalieri occupati in Ticino sono aumentati del 6,5% vale a dire di 4164 unità. I dati sono stati comunicati ieri dall'Ufficio federale di Statistica.

A livello federale l'incremento su base trimestrale è stato dello 0,4%. I frontalieri impiegati in Svizzera sono oggi 330077 unità, 76942 italiani. Un dato infine: i frontalieri impiegati nel terziario in Ticino sono alla fine del trimestre 43836. M. Pat.



Intesa Sanpaolo, cresce l'utile: 1,4 miliardi

Banche. Risultati oltre le attese, in linea con gli obiettivi pre Covid. Accantonati 300 milioni per l'emergenza Carlo Messina, Ceo: «Orgoglioso per il sostegno a famiglie e imprese». Confermata la volontà di pagare il dividendo

L'orgoglio per il sostegno a famiglie e imprese e la soddisfazione per il raggiungimento di risultati in linea con gli obiettivi definitivi prima dell'emergenza. Si è colto questo nell'intervento di Carlo Messina, Ceo di Intesa Sanpaolo, che ieri ha presentato i conti relativi al primo trimestre. La banca ha registrato un utile netto pari a 1,4 miliardi. «Ed è grazie a questo - ha detto Messina - se abbiamo già potuto stanziare significativi accantonamenti in relazione ai possibili effetti della crisi: a ciò si aggiunge la plusvalenza derivante dalla cessione della partecipazione in Nexi. Tutto questo ci consente di contare su 1,5 miliardi di euro di ulteriori riserve». Ancora aperta la possibilità di pagare il dividendo sul 2019, per ora sospeso fino a ottobre su indicazione della Bce alle banche europee. «Vedremo la posizione della Bce e dovremo assolutamente avere la sua approvazione - ha aggiunto Messina - Ma la nostra convinzione è che saremo nella posizione di pagare quella cifra alla fine dell'emergenza». Messina ha poi notato che anche gli azionisti di Ubi Banca che aderiranno all'offerta pubblica di scambio, se questa andrà in porto, potranno beneficiare del pagamento del dividendo 2019.

Grande attenzione è stata dedicata all'impegno della banca sul fronte dell'emergenza coronavirus.

«In un passaggio dalla complessità senza precedenti abbiamo potuto rappresentare un punto fermo per l'Italia, grazie alla dedizione e competenza delle nostre persone e alla nostra forza e solidità, costruite in anni di gestione improntata alla profitabilità sostenibile, ad una robusta patrimonializzazione, al basso profilo di rischio - ha detto Messina - questi fattori distintivi ci hanno consentito di intervenire in tempi rapidi, rafforzando in maniera significativa le iniziative finalizzate all'erogazione di credito, mettendo in campo, allo stesso tempo, un rilevante intervento a favore del sistema sanitario e ora destinando importanti risorse per contrastare gli squilibri socio-economici derivanti dalla pandemia».

Prima azione concreta, la moratoria sui finanziamenti in essere: «Il 24 febbraio - ha detto Messina - abbiamo fornito un immediato supporto all'economia, avviando la procedura di moratoria con la sospensione delle rate dei finanziamenti, mutui e prestiti. A fine aprile l'ammontare delle moratorie richieste era pari a circa 24 miliardi per le imprese e 13 miliardi per le famiglie».

E ancora, il capitolo chiave relativo alla liquidità, passaggio chiave per tutelare l'integrità in particolare delle Piccole e medie imprese: «Nel primo trimestre dell'anno siamo stati

a fianco di 3.000 aziende sostenendole a tornare in bonis e preservando così 15.000 posti di lavoro - ha detto ancora Messina - abbiamo elevato a 50 miliardi di euro l'ammontare del plafond di credito per il Paese: l'obiettivo è garantire continuità e produttività - le basi per il rilancio - fornendo le risorse necessarie a superare la fase di crisi anche a tutela dell'occupazione. Stiamo inoltre fornendo liquidità alle aziende di piccole e grandi dimensioni secondo quanto previsto dal Decreto Liquidità e in un contesto operativo che deve rispondere ai regolatori internazionali e nazionali».

Intesa Sanpaolo è in campo, a protagonista, anche sul fronte sociale, nel sostegno agli ospedali ma anche nel contrasto alla povertà. «La banca, i suoi manager, tutte le nostre persone, insieme abbiamo messo in campo una cifra superiore ai 100 milioni per il rafforzamento delle strutture sanitarie e per progetti a elevato impatto sociale. Interventi di particolare rilievo riguardano le città di Bergamo e di Brescia».

«Oggi vogliamo rafforzare in maniera rilevante queste significative misure, messe in campo già all'insorgere dell'emergenza: abbiamo infatti deciso di destinare 125 milioni del nostro Fund for Impact - ovvero il 50% della dotazione totale - al contrasto degli squilibri socio-economici causati dall'epide-



Carlo Messina, Ceo di Intesa Sanpaolo

■ «Nel trimestre al fianco di 3.000 aziende Salvati 15mila posti di lavoro»

mia - ha evidenziato il Ceo di Intesa Sanpaolo - l'insieme degli interventi messi a disposizione dalla Banca per contrastare questa crisi senza precedenti può essere considerato tra i più rilevanti da parte di un'istituzione privata, anche a livello internazionale».

L'operazione

Ops su Ubi «Momento giusto per azionisti»

La presentazione della trimestrale, è stata l'occasione anche per tornare sulla Ops lanciata da Intesa su Ubi Banca. Un'operazione su cui l'assemblea di Intesa, la scorsa settimana, ha messo un ulteriore tassello autorizzando un aumento di capitale finalizzato.

«Credo che in una situazione difficile come quella che stiamo vivendo, probabilmente la scelta migliore per gli azionisti Ubi sarebbe quella di accettare la nostra offerta di scambio. Le nostre dimensioni e solidità danno più sicurezza - ha detto il consigliere delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, nel corso della conferenza call sui risultati del primo trimestre del 2020 dell'Istituto - non capisco il motivo della forte opposizione di alcuni azionisti di Ubi contro la nostra operazione. Sono convinto - ha aggiunto - che unire le forze può dare agli azionisti la possibilità di avere maggiore redditività. Ho pieno rispetto per i soci principali di Ubi Banca, e questo rispetto resterà anche se la loro posizione resterà negativa e per Victor Massiah, per il lavoro fatto e i risultati ottenuti».

Al via i controlli nelle aziende Cabina di regia in prefettura

Fase Due
Nasce la struttura operativa
Domani un incontro
con associazioni di impresa
e organizzazioni sindacali



Il prefetto Ignazio Coccia

Sarà operativa da domani la cabina di regia coordinata dalla prefettura di Como per verificare l'attuazione delle misure contro il contagio all'interno delle fabbriche e degli altri luoghi di lavoro. In seguito al Dpcm del 26 aprile, che regolamenta la cosiddetta "Fase 2", sono state introdotte alcune novità anche per quanto riguarda il ruolo delle prefetture nel controllo del rispetto delle misure di sicurezza nelle aziende. Le indicazioni sono presenti nella circolare inviata dal ministero a tutti i prefetti lo scorso 2 maggio.

L'attuazione delle attività consentite viene subordinata all'osservanza rigorosa dei protocolli siglati per la sicurezza negli ambienti di lavoro, nei cantieri e nei settori della logistica e dei trasporti. Viene quindi eliminata la comunicazione preventiva di continuità produttiva che, secondo la precedente normativa, veniva inviata in prefettura. In via Volta nelle scorse settimane erano arrivate più di 2 mila comunicazioni di prose-

duzione del lavoro in deroga ai decreti. La circolare ministeriale affida così ai prefetti il compito di programmare i controlli nelle imprese per verificare l'effettiva attuazione dei protocolli. Per le aziende inadempienti, sono previste sanzioni amministrative pecuniarie da 400 a 3.000 euro e la chiusura dell'attività da fino a 30 giorni, che peraltro potrà anche essere disposta (fino a un massimo di 5 giorni) già all'atto dell'accertamento.

Il ministero ha chiesto che per effettuare i controlli venga creata, sempre con il coordinamento della prefettura, una struttura operativa composta

da Ispettorato del Lavoro, Carabinieri, Vigili del Fuoco e Ats. E proprio per definire come si muoverà questa nucleo operativo di controllo la prefettura di Como ha convocato per domani, anche in seguito a una richiesta precisa arrivata dal sindacato territoriale, i rappresentanti dei lavoratori, tutte le organizzazioni di categoria, l'Ispettorato del Lavoro e l'Ats. L'obiettivo è la costituzione di una cabina di regia che possa favorire il lavoro affidato ai prefetti. Per rafforzare questa attività di verifica, il prossimo decreto governativo dovrebbe includere la possibilità di organizzare concorsi, con modalità semplificate, per l'assunzione di nuovo personale negli Ispettorati del Lavoro delle singole province. I controlli nelle aziende, spiegano Cgil, Cisl e Uil di Como, sono essenziali soprattutto dove i sindacati non sono presenti: nei luoghi di lavoro sindacalizzati, infatti, è stato costituito, come previsto dal Dpcm, un apposito comitato per la verifica del rispetto delle misure anti-Covid. In numerose aziende comasche sono stati inoltre sottoscritti documenti che adeguano il protocollo nazionale alla specifica situazione e rafforzano ulteriormente le misure preventive. **G. Iom.**

Taxisti: poco lavoro, tanti vincoli Capienza ridotta, auto sanificate

Divieti e poco lavoro
Limite del 50% dei posti
e l'invito a montare le barriere
in plexiglass. «Periodo nero,
il lavoro è legato al turismo»



Momento difficile per il settore

Non hanno mai interrotto il servizio ufficialmente ma, di fatto, il lavoro è quasi sparito in questi mesi di lockdown e ora il futuro è un grande punto di domanda. Parliamo dei tassisti e delle società che offrono il servizio di noleggio con conducente, sottoposti anch'essi a regole rigorose nella "Fase 2" che inizia oggi.

Infatti, le nuove misure di sicurezza, indicate con precisione nell'ultima ordinanza regionale redatta in base alle prescrizioni del Dpcm del 26 aprile, si applicano su tutti i servizi di trasporto pubblico sia di linea (treni regionali, metropolitane, autobus, filobus, tram, funivia e servizio di navigazione) sia non di linea (taxi e ncc) e hanno validità per tutti i passeggeri e gli operatori di trasporto del territorio lombardo. «Per quanto riguarda i divisori - spiega Francesco Mattei, presidente del settore taxi di Confartigianato Como - non c'è un obbligo bensì il consiglio di montarli per la sicurezza sia dei guidatori che dei passeggeri: ad

oggi comunque mi risulta che quasi il 90% dei colleghi ha installato sulla propria auto delle barriere in plexiglass». I guidatori sono poi obbligati ad indossare guanti e mascherina, così come i passeggeri: se un cliente si presenta senza dispositivi di protezione, il tassista può rifiutarsi di svolgere il servizio. «Il decreto governativo inoltre - prosegue Mattei - fornisce indicazioni a proposito della pulizia: le macchine infatti devono essere sanificate alla fine di ogni turno, ma noi ci siamo comunque attrezzati per avere sempre una bomboletta di disinfettante oltre ad altri prodotti: in questo

modo possiamo procedere a disinfettare maniglie ed altre parti dei taxi alla fine di ogni servizio e non solo al termine della giornata lavorativa». È stato inoltre disposto un limite al numero dei passeggeri: ogni auto potrà essere occupata fino al 50% dei posti omologati, con conducente escluso. Questo significa, ad esempio, che una vettura con cinque posti potrà portare, oltre al tassista, al massimo due clienti.

Naturalmente sono vietati assembramenti in prossimità delle stazioni taxi e permane l'obbligo della distanza di sicurezza di un metro in attesa dei mezzi. Insomma sarà una ripartenza frenata e Mattei non nasconde la preoccupazione per i prossimi mesi. «Si tratta di un periodo molto difficile - continua - ci auguriamo che ci sia un progressivo ritorno alla normalità ma sappiamo che servirà moltissimo tempo. A Como infatti - afferma ancora Francesco Mattei - negli ultimi anni il lavoro era quasi completamente legato al turismo: questa stagione è persa e anche per le prossime vedeva gravi difficoltà. Per viaggiare infatti - prosegue - servono i soldi e, se le persone non lavorano, non ci saranno spostamenti e di conseguenza tutta la filiera, noi compresi, ne risentirà».



LA PROVINCIA
MERCOLEDÌ 6 MAGGIO 2020

Economia 9

Ratti, il tessile è eco Un bilancio green intessuto di valori

Il report. Quasi 40 milioni di euro investiti dal 2011
Recupero di scarti, meno energia, più donne in azienda
L'ad Tamborini: «Nuovo capitolo nella storia aziendale»

QUANTAZZE
SERENA BRIVIO

È iniziato nel 2011 il percorso green di Ratti. In questi nove anni, il Gruppo di Guanzate ha investito 39,9 milioni di euro nelle principali aree dell'azienda: le persone, il processo e il prodotto, l'ambiente, il territorio e la governance. Nel 2019 l'investimento è stato pari al 7,4% del fatturato (116,3 milioni di euro) dato che appare nel nuovo bilancio su questo fronte appena presentato dalla società. «Attraverso il nostro nuovo report», dichiara l'amministratore delegato Sergio Tamborini - vogliamo dare una testimonianza concreta del processo di innovazione e sviluppo in corso in azienda, così come raccontare tutti i progetti cercando di rispondere ai bisogni vecchi e nuovi per costruire, insieme, un nuovo capitolo nella storia della Ratti».

«Per il terzo anno consecutivo», aggiunge Doni Ratti, presidente della società - pubblichiamo il nostro bilancio di sostenibilità un lavoro realizzato secondo un modello che vuole mettere in evidenza la qualità dei rapporti nell'ambito di un contesto comprendente non solo gli aspetti economici, ma anche quelli sociali ed ambientali».

Le certificazioni

Tra i principali obiettivi perseguiti l'ottenimento delle più

importanti certificazioni, quali SA8000 per la responsabilità sociale, ISO14001 per la gestione ambientale, ISO 50001 per la gestione delle energie, OHSAS18001 per la salute e la sicurezza dei luoghi di lavoro, Oeko-Tex Standard 10, SerTex, ISO 9001 per la gestione della qualità, GOTS e RCS. Ratti è inoltre contributor ZDHC, il programma internazionale per azzerare le sostanze chimiche nocive e membro di BCI (Better Cotton Initiative).

Oltre a eliminare il più possibile le sostanze chimiche dai cicli di lavorazione (-5% la diminuzione di prodotti chimici utilizzati su mt di tessuto stampato, rispetto al 2018) il colosso tessile lariano, ha avviato diversi progetti in ambito di economia circolare. Nel 2020 ha presentato un nuovo prodotto (ovatta per imbottiture di capi finiti che si basa sul riutilizzo e sul riciclo della seta). Attualmente è allo studio un progetto per il riciclaggio dei capi finiti.

Nelle ultime fiere ha trovato maggior spazio l'offerta sostenibile realizzata in seta, cotone e lana biologica gots, canapa, lino, pelle responsabile, green-cell, lycocell, viscosa FSC, nylon e poliesteri riciclati GRS. Ben il 76% dei rifiuti sono stati destinati al recupero, sono stati utilizzati imballaggi eco (84%). Focus sul risparmio d'acqua (-5% consumi di acqua per i mt di tessuto prodotto, rispetto al

2018) e a quello energetico (41.441 kw sono stati prodotti dall'impianto fotovoltaico).

La grande attenzione ai collaboratori/dipendenti è evidenziata nel report da benefit iniziative legate al benessere e alla mobilità messe in atto dal car pooling alle colonnine per la ricarica delle macchine elettriche, dal mercato km0 al servizio di posteggi per i dipendenti, dal percorso dissuasivo del fumo all'assistenza sanitaria integrativa, estesa recentemente anche a problemi di salute derivanti dal coronavirus.

Formazione e gender gap

Balzano all'occhio poi due dati: le ore dedicate alla formazione (8.127) e la percentuale di personale femminile (66,55%). Il Gruppo garantisce pari opportunità e riduce la disparità nella remunerazione dei propri dipendenti.

In Creomoda e La Maison des Accessoires, realtà controllate da Ratti e specializzate nel confezionamento di accessori femminili, la quota rosa sale al 93,56% per Creomoda fino ad arrivare al 97,92% per La Maison des Accessoires.

Sergio Tamborini tiene a ribadire che i significativi risultati raggiunti sono frutto di un gioco di squadra impegnata a valorizzare al massimo quei valori che rendono unico il Made in Italy, in primis l'etica socio-ambientale.



L'ad Sergio Tamborini e la presidente Donatella Ratti



Lo stabilimento Ratti di Guanzate. FOTO NICCOLO BIDDAU

Welfare e salute

Yoga e lettura tra i servizi ai lavoratori

Incentivare il welfare aziendale per migliorare «il clima interno» e fidelizzare i talenti, per raggiungere «standard qualitativi elevati». Il capitolo dedicato, nel «Bilancio di sostenibilità», al benessere dei collaboratori è parte strategica delle politiche aziendali. Nel corso del 2019 sono stati attivati nuovi servizi: lezioni settimanali di yoga; scambio di libri e riviste entro la

libreria aziendale; abbonamenti digitali al quotidiano locale; disponibilità di un angolo lettura; un percorso completo di dissuasione dal fumo in collaborazione con la Lega italiana Lotta contro i tumori, screening e incontri con gli psicologi. Per incentivare le «buone pratiche» rivolte a migliorare la salute, il Gruppo ha aderito al programma WHP in collaborazione con Regione e Ast Insubria. In particolare il focus è nel prevenire l'insorgere di malattie croniche, come le ludopatie (patologie collegate al gioco d'azzardo, ndr), attraverso un percorso di consapevolezza dei dipendenti.

Agricoltura «Giusto prorogare le regole Ue»

Coldiretti
Il presidente Trezzi
valuta con favore
la decisione
dell'Europarlamento

«Spingere l'acceleratore verso l'auto sufficienza alimentare del Paese e dell'Unione Europea è prioritario, e in questo scenario l'agricoltura italiana deve giocare un ruolo protagonista: ecco perché la proroga della Pac (Politica agricola comunitaria) è necessaria e alle nostre imprese, partendo dai territori, vanno assicurate certezze, prospettive e liquidità per costruire una ripresa dopo i lacri che ha in ogni caso colpito il settore».

Così Fortunato Trezzi, presidente di Coldiretti Como Lecco, commenta positivamente il sì della Commissione agricoltura dell'Europarlamento alla proposta di rinviare l'entrata in vigore della nuova Pac al 2023, nonché lo stanziamento in fondo anticrisi da oltre 400 milioni di euro in aggiunta alla normale dotazione finanziaria in favore dell'agricoltura colpita dall'emergenza Covid-19.

«La proroga delle regole attuali peraltro due anni è necessaria per garantire stabilità e certezza alle imprese agricole ma senza una robusta iniezione di liquidità è a rischio la sicurezza degli approvvigionamenti alimentari per i cittadini in Europa e con essa uno degli obiettivi fondanti dell'Unione Europea contro i tumori, screening e incontri con gli psicologi. Per incentivare le «buone pratiche» rivolte a migliorare la salute, il Gruppo ha aderito al programma WHP in collaborazione con Regione e Ast Insubria. In particolare il focus è nel prevenire l'insorgere di malattie croniche, come le ludopatie (patologie collegate al gioco d'azzardo, ndr), attraverso un percorso di consapevolezza dei dipendenti.

La Pac è uno degli ambiti più importanti e strategici della programmazione europea e ha come fine il sostegno degli agricoltori a produrre quantità di cibo sufficienti per l'Europa, nonché proteggere il sistema agricolo europeo da una eccessiva volatilità dei prezzi, dalle crisi di mercato e dagli squilibri all'interno della filiera alimentare.

C'è un lago fatto di «Persone» La svolta social del turismo

Strategie post Covid

Mirko e Emanuele, ventenni hanno inaugurato un format che innova il discorso su lago e rilancia la meta del Lario



Emanuele Cornati, 26 anni e Mirko Ruggirello di San Fedro

«Questo progetto lavoravamo da tempo», dice Mirko «i due mesi di lockdown ci hanno permesso di concretizzarlo. Da anni cerchiamo di valorizzare il lago, di rinnovare il racconto attraverso uno sguardo moderno e un dialogo sincero e semplice. Abbiamo pensato di dare spazio alle persone che vi abitano, perché possono raccontarsi e «contagiare» altri con i loro interessi».

Punto di partenza, la piattaforma Larius Way, aperta nel 2017. Chi ha una passione da condividere, che si intreccia con il territorio, compila il modulo digitale e condivide la propria storia su Instagram e Facebook. «A

dele famiglie», la prima a entrare nel format. In tempi di turismo di prossimità, in che modo «Format Persone» può contribuire a rilanciare il settore? «Attraverso la modalità social, cioè con la costruzione di relazioni», precisa Mirko - Selegola storia di una guida di mountain bike, e quella pratica sportiva mi interessa, so a chi rivolgermi». Il proposito è quello di creare un community che si appassioni al lago, facendone così il volano dell'orgoglio per un territorio ricchissimo di fascino e natura. Il «Format Persone» rende anche individualizzata e «custom made» la fruizione turistica, proprio nel solco del cambiamento prodotto da Covid. In questa iniziativa si può infine scorgere un passo avanti del «turismo digitale» così invocato nell'epoca del coronavirus: non semplici belle foto o video, ma persone reali con cui scambiarsi progettuale social, sempre con al centro il lago. «Non è che l'inizio», conclude Mirko - Il Format Persone avrà spazio su una piattaforma web che stiamo creando, dove si troveranno schede e contatti». **V.F.F.**

Credito alle imprese Nove su dieci in attesa

L'indagine

Un report di Cna fotografa la crisi Turismo tra i settori più colpiti dal lockdown

Ricavi quasi dimezzati nel 2020 con il turismo che prevede una contrazione del 66,3%. I giudizi in prevalenza negativi sui provvedimenti finora adottati dal Governo per contrastare la crisi provocata dalla pandemia, sette imprese su 10 hanno fatto ricorso agli ammortizzatori sociali, forti criticità per l'accesso al credito. Sono i principali risultati della rilevazione effettuata dalla Cna su un campione di circa 14 mila imprese per fotografare una crisi senza precedenti.

Per l'anno in corso si stima un colosso del fatturato del 42% rispetto al 2019 con alcuni comparti che prevedono un giro d'affari più che dimezzato.

Oltre al turismo, -56,7% per la moda e -54% per il commercio. La flessione «più contenuta» è per i servizi alle imprese (-40%).

L'indagine indica il giudizio delle imprese su come è stata affrontata la prima fase dell'emergenza e gli orientamenti con il parziale allentamento delle restrizioni.

Voti negativi sui provvedimenti finora varati dal Governo a favore dell'economia. In particolare sul tema del credito e liquidità oltre il 70% esprime un giudizio molto negativo contro il 14,6% delle risposte positive. Circa il 95% delle imprese che hanno presentato domanda per il credito è ancora in attesa di una risposta. Accanto al pessimismo, emerge una visione chiara sul rilancio. Tra gli investimenti prioritari la sicurezza è indicata dal 77,9% del campione e supera l'80% nel segmento servizi alla persona.

La moda e il futuro **Abbigliamento e shopping in evoluzione****ALBERTA FERRETTI**
Stilista e imprenditrice

“Mi chiedo ogni giorno cosa desidereranno le donne dopo questa emergenza e, come me, credo che avranno voglia di tornare a sognare. Ci sarà certo una ricerca di abbigliamento più facile, con un'attenzione particolare ai prodotti ecosostenibili. Continuerò a rispondere al desiderio delle donne di sentirsi belle e a proprio agio”

**LORENZO SERAFINI**
Stilista

“Alla riapertura dei negozi le persone acquisteranno con maggiore attenzione. Forse si conterà fino a dieci prima di tornare a spendere nel lusso. La scelta ricadrà su capi che diano sicurezza, meno stravaganti e con un'estetica ripensata sulla nuova quotidianità. Si comprerà un brand se ci si rispecchierà nei valori e nel Dna, oltre che nello stile”

**ANGELA MISSONI**
Stilista e imprenditrice

“Nella fase che seguirà all'emergenza del coronavirus ci sarà un approccio diverso allo shopping, di tipo più selettivo e responsabile. Ho la convinzione, inoltre che si presterà più attenzione ai quei valori autentici che Missoni ha da sempre nel suo Dna come etica, storia, grande passione e ricerca per la qualità”

Il nuovo fashion system Fase 2 nel segno dei valori

Oltre l'emergenza. Più sobrietà, ritorno a 2 collezioni, capi eco, versatili
Dieci stilisti del Made in Italy presentano la loro visione a La Provincia

SERENA BRIVIO*

Quando riapriranno i negozi, il consumatore come orienterà i suoi acquisti di abbigliamento? Farà più attenzione alla qualità, al prezzo? Preferirà un capo o un accessorio realizzato con materiale riciclato o eco compatibile?

Abbiamo chiesto a dieci stilisti del Made in Italy il loro pensiero su come cambierà il modo di fare shopping dopo quanto è accaduto. E da questi importanti contributi emerge che la pandemia ci sta insegnando ad essere più responsabili e attenti agli sprechi, più sensibili all'etica che all'estetica priva di valori. Il confronto che La Provincia ha promosso ha come interlocutori Alberta Ferretti, Lorenzo Serafini, Angela Missoni,

Alessandro Enriquez, Alessandro Dell'Acqua, Luisa Beccaria, Simon Holloway (direttore creativo del marchio Agnona), Francesca Stoppani Ruffini, Ermanno Scervino e Giada Benincasa.

Lo choc non toglierà comunque alle donne il piacere di sentirsi belle e femminili, indossando abiti che fanno sentire a proprio agio, adatti a più occasioni e funzioni d'uso, "evergreen" destinati a durare nell'armadio.

Il fashion system cambierà per soddisfare bisogni reali e tornerà il concetto di stagionalità: due collezioni l'anno al posto di un lancio ogni settimana, secondo i ritmi imposti dal fast fashion, che è arrivato a produrre oltre 50 capsule in dodici mesi.

E, fatto ancora più importante, si comprerà soprattutto 100% Made in Italy, perché è importante tutelare una catena del valore, da monte a valle, unica al mondo per creatività e competenze, che cerca sempre di fare di più e meglio.

Infine ci sarà un'integrazione tra negozio fisico e virtuale, le misure stringenti sulla mobilità per alcune fasce di



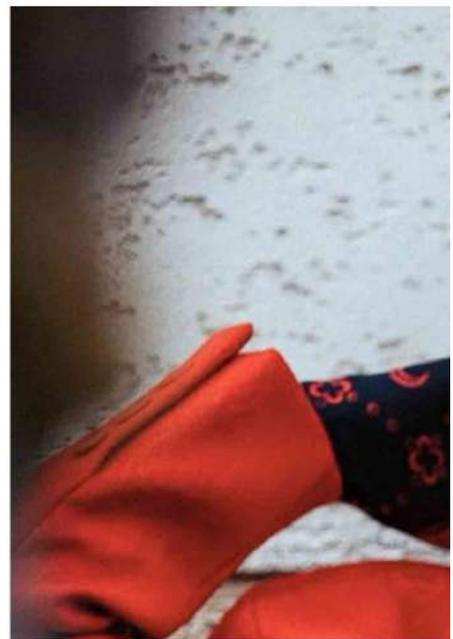
L'integrazione tra negozio fisico e virtuale favorirà l'e-commerce

pubblico avvicineranno all'e-commerce anche persone che finora non l'hanno mai sperimentato.

Una stagione di significativi cambiamenti ci aspetta, perciò, nella Fase 2 del post emergenza Covid-19, che segna una fase storica senza precedenti.

Ma se l'intelligenza è la capacità di adattamento al nuovo, la moda sta sicuramente dando prova di grande energia intellettuale. Nelle riflessioni degli autorevoli creativi/stilisti/imprenditori del Made in Italy contemporaneo si percepisce una capacità di visione.

* Giornalista di economia, moda e fashion consultant del magazine "Tess" de La Provincia

**LUISA BECCARIA**
Stilista e imprenditrice

“Le persone stanno scoprendo la sfera intima e penso anche che finito il confinamento si riceverà di più in casa. Già adesso ricevo ordini di abiti eleganti ma confortevoli, nello stile romantico che connota il marchio. Stanno crescendo le vendite della linea Home, un'ulteriore conferma di un mercato più focalizzato sugli interiors”

**SIMON HOLLOWAY**
Stilista

“Credo che questo periodo di isolamento abbia orientato molti allo shopping online. Ma per il settore lusso sarà sempre più rilevante che il servizio clienti e l'esperienza rivestano la massima importanza. Come fornitori di articoli di lusso, avremo successo solo con un altissimo livello di assistenza e coinvolgimento dei clienti”

**FRANCESCA RUFFINI**
Stilista e imprenditrice

“Penso che lo shopping moda sarà meno impulsivo ed orientato verso capi più versatili. Un altro fattore che credo sarà valutato con diversa attenzione sarà la minor riconducibilità ad un preciso trend di moda, che permetterà di usare gli acquisti in più stagioni. Lo shopping virtuale, inoltre, ha aperto le porte anche a coloro che sembravano più scettici”



“**ALESSANDRO ENRIQUEZ**
Stilista

Il periodo che attraversiamo rappresenta un grande cambiamento. Dobbiamo sforzarci ancora di più, adattando nuovi metodi di comunicazione e vendita. Si entra adesso nella vera era digitale. Consiglio, come Armani, di ridurre le enormi collezioni per presentare una sintesi anche più facile da raccontare, comunicare e acquistare”



“**ALESSANDRO DELL'ACQUA**
Stilista

Ci sarà un grande ritorno alla femminilità. Le donne vorranno sentirsi belle. Ci saranno meno abiti da sera, più abiti per diverse occasioni di utilizzo, ma sempre molto femminili. Il consumatore concentrerà gli acquisti su meno articoli ma più preziosi. Io punterò su materiali di grande qualità per un prodotto 100% Made in Italy”

L'INTERVISTA LUISA CIUNI.

La giornalista ha scritto un libro "profetico" con Marina Spadafora per la capacità di intercettare i cambiamenti che vivrà il sistema

«Shopping revenge e poi acquisti etici»



Luisa Ciuni, giornalista e scrittrice

VERA FISOGLI

«L a rivoluzione comincia dal tuo armadio» (Solferino). Il titolo di un libro fresco di stampa, a firma di Luisa Ciuni, scrittrice e giornalista, e di Marina Spadafora, stilista e imprenditrice green, ha un sapore profetico. Scritto prima dell'emergenza Covid-19, anticipa il cambiamento che la moda si prepara a intraprendere: più processi eco, meno bulimia di acquisti, produzione più selettiva. Ne parliamo con Luisa Ciuni.

Che cosa significa battersi per una moda sostenibile?

Quello della moda è un ecosistema più inquinante che esista: i finissaggi lo sono per l'acqua; gli stock di inventario che vengono bruciati impattano sull'aria. Sul piano sociale il valore del lavoro si riduce a cifre bassissime in zone del mondo dove viene de-localizzato. Una maglietta che si compra a 5 euro, per fare un esempio, è pagata briciole a chi la produce. L'emergenza di queste settimane fa saltare agli occhi del consumatore più attento quanto sia necessaria una svolta sostenibile per la moda. Ed è anche arrivato il momento di usare le tecnologie disponibili per ottimizzare la filiera.

A quali, in particolare, si riferisce?

Ad usare tutti i procedimenti per contenere il CO₂, usare meno acqua, bruciare meno o in modo meno invadente possibile lo stock di inventario, aderire al protocollo detox, il più diffuso, creato da Green Peace al quale già partecipano i grandi gruppi, non le catene di low cost.

Lei scrive che è il momento di fermare la bulimia dei consumi di moda. Il coronavirus ci porterà lì?

Penso che ci saranno una serie di reazioni, quando riapriranno negozi di moda. Inizialmente, la gente fuoricasa farà "shopping revenge": comprerà. È successo nel dopoguerra, quando il Paese fu ridotto alla fame. Che cosa fa Rossella O'Hara di "Via col vento", quando finisce la guerra tra Nordisti e Sudisti? Si confeziona un abito con letendedicassa... Dopo la voglia di

rifarsi delle ristrettezze, una parte dei consumatori, direi le persone più avvertite, si orienterà sui valori ecologici.

Una rivoluzione soft ci attende.

Siccheranno prodotti con certificazione detox: le aziende sono facilmente recuperabili online facendo chiarezza tra chi produce inquinando e chi no. Vedremo un maggiore interesse per gli animali. Per la seta ottenuta senza uccidere il baco (silk care). Non accetteremo più di avere bordature dei cappucci fatti con pelliccia di cane o gatto.

Gli stilisti sembrano orientati a produrre meno capi. Lo vede possibile?

Trovo che questa sia una scelta auspicabile, ma non la vedo realizzarsi nell'immediato, quanto meno perché ci sono dei bilanci da tenere presente. Credo che ancora una volta la palla passerà al consumatore, che farà la scelta di comprare meglio, e quindi meno. Il processo deve partire da noi. Deve essere il consumatore a volerlo.

La moda dirà addio alla passerella?

Penso che la passerella sia di per sé necessaria, perché non viene indossato il vestito non si vede, non è tridimensionale. Quello che andrà saltare è l'attuale organizzazione delle sfilate, con la possibile unificazione delle collezioni uomo con quelle della donna. Il cambiamento andrà toccare anche la bulimia del consumo che chiede subito l'oggetto visto sfilare, che ha portato la moda nel suo "cul de sac". Anche la differenza stagionale non esiste più, quindi - fatte salve le esigenze di produzione - si dovrà trovare anche un nuovo calendario.



La copertina del libro



“**GIADA BENINCASA**
Stilista

Dopo un periodo così grigio, dovuto all'emergenza del coronavirus, credo che avremo tutti voglia di colore e che saremo contagiati dalla spensieratezza. E vorremo creare outfit versatili adatti alle esigenze della nuova quotidianità. Saremo probabilmente tutti molto più portati ad apprezzare la qualità dei capi rispetto alla quantità”



“**ERMANNIO SCERVINO**
Stilista e imprenditore

Dopo il lockdown ci sarà sicuramente un approccio diverso. Si avrà un certo pudore all'acquisto con ancora maggiore attenzione alla qualità del capo. Avrà sempre più importanza presentare capi unici, iconici e di buona fattura. Io sono sempre stato convinto di questa teoria, ma ora come non mai mi sento di affermare che sarà l'eccellenza la vera leva all'acquisto”



«La Svizzera riapre troppo in fretta E senza mascherine»

L'allarme. Il presidente dell'Ordine dei medici del Ticino «Ci batteremo per imporre l'uso delle protezioni I frontalieri? Serviva un tavolo con la Lombardia»

SERGIO BACCELLIERI
L'Ordine dei medici ticinesi è sempre stato critico contro la riapertura rapida imposta dalla politica e dall'economia locale. I canici bianchi combattono per imporre l'obbligo della mascherina. Ma hanno anche lanciato un appello per fermare la ripresa delle lezioni.

Ed invece le scuole dell'obbligo oltrefrontiera ripartono l'11 maggio, come bar e ristoranti e parcheggi e saloni di bellezza hanno già ricominciato.

«Incomprensibile»
«Non sono critico soltanto sulle scuole - spiega Franco Denti, presidente dell'Ordine dei medici del Ticino - a me, da medico, pare incomprensibile questa accelerata generale. Le aperture decise in gran fretta dal Consiglio federale sono premature. Per di più con un lockdown scattato dopo quello italiano e durato un mese soltanto. Si è passati da un allentamento graduale ad un liberi tutti e subito. Ha inizia-

to la grande industria. Fedeltà, con le giuste precauzioni e protezioni. Adesso in una manciata di giorni ricomincia praticamente tutto. Troppo». Chissà a scuola, tra banchi e cattedre, come si fa a garantire la sicurezza. «È ancora un bel punto di domanda - dice il medico - con tanti dubbi. Per fortuna ai Cantoni è stata data una grande possibilità di manovra. In Ticino il virus ha colpito molto duramente, altrove, al nord, non si è mosso sisto». Dopo migliaia di vittime e noi italiani, in genere meno ligi al dovere, suona strano che gli svizzeri non siano stati obbligati a portare la mascherina. «Gli

svizzeri non amano le imposizioni - dice Denti - è un fatto culturale. Ma la mascherina è una difesa molto importante. Come medici stiamo cercando di trovare in ogni modo la via istituzionale per arrivare almeno in Ticino ad un uso quotidiano per tutti. E se così non fosse siamo pronti a combattere la nostra battaglia».

A cavallo del confine
I frontalieri sono un tema caldo. La frangia politica svizzera più estrema ha chiamato intorno i lavoratori italiani, adesso sono gli italiani a temere un contagio di ritorno. «Non penso - commenta Denti - in Lombardia la curva è in calo, osserviamo il frutto delle misure per il contenimento. E vero che nelle ultime settimane c'è stato un andamento acceso nelle zone di confine, a Como e a Varese, meritevole di un approfondimento. Il frontaliero può avere un peso, siamo a pochi chilometri di distanza. Quel che rimpicciolisce al Canton Ticino piuttosto è non avere aperto



sull'emergenza un tavolo con la controparte lombarda per la gestione del contagio. Magari non tanto all'inizio dove tutti siamo stati sorpresi, almeno ora che si riparte. Se non serve almeno in queste estreme emergenze la Regio Insubrica mi chiedo a che cosa possa mai servire». Il Covid in Lombardia ha acceso critiche nella sanità e nella politica, come abbiamo gover-

nato? «Il primo momento è stato disastroso - commenta il medico ticinese - ma poi c'è stato un grosso impegno da parte dei cittadini, delle istituzioni, della Regione. La risposta magari non è stata abbastanza rapida, ma io provo stima per voi italiani perché siete stati tra i primi ad essere attenti ed avete messo in campo delle misure anche molto più severe di quelle che abbia-

mo saputo darci noi. In qualche modo in Europa vi abbiamo seguito tutti». E voi svizzeri come avete reagito? «A nord no, ma in Ticino la curva del contagio è arrivata ai livelli di Bergamo - spiega Denti - le tempie intensive erano al completo, abbiamo trasferito alcuni pazienti in altri Cantoni salvoraddoppiare in fretta il numero dei posti letto. Per fortuna



«In una manciata di giorni riparte tutto Per me è sbagliato»



«La medicina territoriale in Ticino funziona meglio Subito indicazioni chiare»

Molti hanno criticato la rapida riapertura del Ticino timorosi di un contagio di ritorno dalla Svizzera attraverso i 60 mila frontalieri.

Molta apprensione
«Si è vero i ticinesi hanno seguito con molta attenzione e molta apprensione la situazione in Lombardia - spiega Adriano Martinelli, pneumologo comasco a Sant'Anna e a Villa Aprica e ora specialista oltrefrontiera - ci hanno presi ad esempio e hanno chiesto prudenza e attenzione allo Stato federale. Perché a nord il contagio non è arrivato, mentre qui ha colpito duramente. Di fatto a pochi giorni di distanza l'epidemia si è estesa nel Mendrisiotto come nel Comasco se non peggio. Quindi i ticinesi non erano affatto convinti delle aperture generose concesse dal governo centrale. Poi è chiaro ad entrambi che un flusso imponente di persone che entra ed esce per lavorare da due territori vicini è un filo di connessione importante, che in qualche misura può ren-

dere omogenei i dati del contagio. Infatti anche i vicini ticinesi volevano in maggioranza seguire la strada tracciata da noi lombardi». Comunque sia le esigenze economiche hanno prevalso: il Ticino ha chiuso tardi e ha riaperto presto. Scuole e parcheggi compresi. Peraltro manca anche l'obbligo di indossare la mascherina. «Si gli svizzeri sono parecchio elastici - dice Martinelli - non amano le imposizioni. La questione mascherina e distanza sociale però è molto sentita dalla comunità scientifica e dai massimi esperti, perciò vedremo. Ma ripeto, a parte le sparate dei politici estremisti le misure messe in campo dall'Italia sono state prese a modello. Ci sono differenze, certo, del resto vietare solitarie scampagnate in montagna o nei boschi come accaduto in Italia sinceramente non ha molto senso in materia sanitaria. Certo è vero che nel-

la Svizzera ticinese ha retto molto meglio il sistema della terapia intensiva unita soprattutto ad una medicina territoriale più forte. I medici di famiglia non sono stati abbandonati. Il contagio però occorre dire che era meno arretrante complice una minore densità abitativa rispetto alle vaste concentrazioni residenziali lombarde. Però in Lombardia è mancato al contrario del Ticino il servizio domiciliare, qui i pazienti in isolamento hanno ricevuto subito cure e direttive chiare».

I decessi
I decessi da Covid confermati in Ticino a cavallo tra aprile e maggio sono circa 320 per 3200 casi positivi. Il confronto percentuale con il territorio comasco nel numero dei morti è equivalente, sebbene oltrefrontiera il contagio dei casi accertati sia molto più allargato. Poi è chiaro che i numeri del-



Fanno discutere le decisioni prese in Ticino



Adriano Martinelli

l'epidemia almeno per le positività dipendono dalla capacità di controllare e di fare i test. «Quel che noi possiamo imparare dai ticinesi invece è un potenziamento della sanità territoriale - commenta ancora lo specialista comasco - i cittadini devono uscire dalla crisi meno soli rispetto a ieri. Nel post Covid dobbiamo riattivare le strutture lasciate da tempo andare nei centri secondari, la medicina intermedia, non possiamo puntare solo sui grandi ospedali. La riabilita-

zione soprattutto è da risolvere, perché finita l'ondata del contagio su centinaia di persone che ce l'hanno fatta resteranno i segni pesanti della malattia, delle ferite gravi e anche invalidanti. Le pneumologie, da anni trattate come efferate, dovranno prevedere delle terapie intensive interne perché sul respiro si è visto che non possiamo fare tagli pubblici. La tragedia al sistema italiano serve per rimettere in piedi l'ottima sanità di una volta».

S. Bac.



«Nel cantone tanti chiedevano misure come quelle lombarde»



«I pazienti isolati a domicilio hanno rapidamente ricevuto le cure»



Como

RED CRONACA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Barbara Favero b.favero@laprovincia.it, Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it, Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it, Gisella Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it

Medici e tamponi Così il territorio (non) è attrezzato

Fase 2. Siamo in grado di scoprire subito un focolaio? A Como poche le novità attuate per farsi trovare pronti. Soltanto tre le squadre di sanitari per 600mila abitanti

Le unità speciali anti coronavirus, le cosiddette Usca, avrebbero dovuto seguire ciascuna 50mila abitanti, invece sul territorio comascone è stata attivata una ogni 200mila residenti. I tamponi? Stanno aumentando ma ancora non bastano, e non c'è chiarezza sui test sierologici, il via libera della Regione tarda ancora.

Ora che possiamo scrupolosamente e con cautela tornare ad uscire di casa occorre chiedersi se saremo o meno capaci di individuare subito un eventuale piccolo di casi, il cosiddetto focolaio, e poi evitare che il virus dilaghi. I segnali, al momento, non sono rassicuranti.

Annunci rimasti sulla carta

Con i ricoveri in diminuzione uno dei punti chiave è il monitoraggio delle persone con sintomi e per questo isolate a domicilio. Per farlo la Regione ha dato disposizione a fine marzo alle Ais di creare delle equipé di medici chiamate Usca, attrezzate per entrare nelle case dei possibili casi positivi. Ad oggi nel Comasco c'è una Usca in città, una a Erba e una in attivazione a Fino Mornasco. Niente a Menaggio e nemmeno come ipotizzato nel Marianese. Ais ha fatto sapere che l'unità di Fino Mornasco andrà a rafforzare l'at-

tività sul territorio, come supporto importante per i medici di base, che possono chiedere l'attivazione. Serve per la gestione domiciliare del paziente, in particolare con sintomi da covid, attraverso un costante monitoraggio telefonico e, qualora ritenuto opportuno, con visite al domicilio. A breve partirà anche il telemonitoraggio. Le nostre squadre saranno dotate di opportuni strumenti tecnologici che consentiranno di verificare a distanza ed in tempo reale i parametri clinici.

Le indicazioni date dal governo fin da marzo però dicono altro: «Al fine di consentire al medico di garantire l'attività assistenziale ordinaria le regioni istituiscono, entro dieci giorni dall'entrata in vigore del presente decreto, presso una sede di continuità assistenziale già esistente una unità speciale ogni 50mila abitanti per la gestione domiciliare dei pazienti Covid che non necessitano di ricovero ospedaliero». Tre

■ Per adesso niente test ai familiari della persona in isolamento

Usca per i quasi 600mila comaschi significa un bacino di 200mila abitanti ciascuna, non 50mila come prevedeva Roma.

Pochi i passi avanti

E cosa succede se scoppia un focolaio? «Per ora noi medici siamo tenuti a fare la segnalazione dei casi attraverso un portale informatico regionale - spiega Giuseppe Enrico Rivolta, medico nel direttivo dell'Ordine - che stanno potenziando. Poi l'intervento di Usca, il tampono e il ricovero dipendono dallo stato clinico».

«Il nostro lavoro non è cambiato - dice Marco Fini, medico di famiglia in città - Scoperti i sintomatici o positivi, facciamo scattare la quarantena cercando di isolare i pazienti al meglio. Per due settimane o anche più. Ora c'è perlomeno un deciso aumento dei tamponi sul territorio». Al momento per il tampono l'Ats invia il paziente forse guarito in via Castelnovo, il entra in auto e il test viene effettuato direttamente dal finestrino, senza scendere. I medici però fanno notare che, in assenza di sintomi, al momento non vengono sottoposti a tamponi i parenti che hanno condiviso la quarantena con la persona contagiata. **S. Bac.**



Un operatore effettua il tampono a una persona in auto, in via Castelnovo

Spata al tavolo tecnico in Regione «Fondamentale la sorveglianza»

Il tavolo tecnico scientifico ha consegnato il suo pacchetto di suggerimenti alla Regione Lombardia: più sorveglianza e più tamponi. «Come medici e specialisti abbiamo fatto le nostre osservazioni - spiega Gianluigi Spata, presidente dell'Ordine dei medici di Como nonché componente del tavolo tecnico regionale - per la sorveglianza soprattutto. Come del resto abbiamo sempre detto la fase della prevenzione è la più importante. Soprattutto ora che c'è

questa graduale riapertura. Occorre subito individuare i nuovi casi positivi singoli o, peggio, i piccoli possibili focolai. È l'unico modo tempestivo per evitare che la malattia riprenda. Agiremo nel territorio come medici di medicina generale in rete con i medici del lavoro nelle fabbriche e insieme al dipartimento di prevenzione dell'Ats che deve essere rafforzato».

Alla segnalazione dei positivi secondo Spata deve seguire in tempi rapidi un tam-

pono: «Non so però quali delle nostre indicazioni verranno accolte dalla politica - dice ancora - La giunta regionale si riunirà giovedì (domani, ndr) e dovrà decidere cosa scrivere davvero nella delibera».

Le posizioni dei medici sono più critiche verso l'apertura ai test sierologici a pagamento. Mentre contano su un rafforzamento del monitoraggio domiciliare con le unità speciali anti coronavirus. **S. Bac.**

A Milano prendono ancora tempo Su test e controlli nessuna decisione

Regione

Arriverà solo domani il documento con le novità per gestire la fase 2. Non c'è una linea chiara

La delibera è in arrivo, assicurano. Ma i giorni passano e per ora la Regione non ha ancora deciso i provvedimenti da attuare per la fase 2. Stando alle indiscrezioni ci sarà un'apertura sui test sierologici a pagamento e tamponi a domicilio con le "Usca". L'as-

essorato al welfare non conferma, ma sembra ormai scontato un via libera ai test nei centri privati, in aggiunta a quelli appena avviati da Ais e Asst. Se passerà questa linea, chiunque potrà rivolgersi a determinati laboratori di analisi per sapere se ha incontrato la malattia e ha sviluppato degli anticorpi come forma di difesa. Attenzione però, i medici e i massimi virologi italiani su questi test sono scettici. Perché ce ne sono tanti, non tutti all'altezza. Perché è necessa-

rio analizzare non dei generici anticorpi, ma solo quelli capaci di neutralizzare la malattia. Ma soprattutto perché la scienza non ha certezze sulla durata dell'immunità, quanto a lungo gli anticorpi durino nel nostro organismo e quindi se potremo tra qualche mese ammalarci di nuovo o meno. Quanto ai tamponi, nella delibera prevista per domani potrebbe essere inserita la possibilità per le Usca, le unità speciali di medici anti coronavirus, di fare tamponi a domi-

cilio. Sino ad ora si accedeva in auto in via Castelnovo negli spazi dell'Ats. Potrebbe essere un modo di accelerare i tamponi, visto che in Regione non abbiamo ancora finito di mappare operatori sanitari e pazienti delle Rsa.

La delibera è attesa anche per definire la riorganizzazione degli ospedali e dei presidi medici. C'è da capire se ripartiranno gli screening programmati e se, ma si è orientati verso il "no", ci saranno degli ospedali in via esclusiva per la cura del Covid. Più probabile che gli ospedali debbano separare bene gli spazi tra positivi e negativi e continuare garantendo una difficile coabitazione.

FOLLOW US

OTTICA GHIZZONI

COMO VIA VITTORIO EMANUELE 11
Tel. +39 031.264443

SIAMO APERTI: lunedì h. 15.00-18.00
da martedì a sabato h. 9.30-12.30 / 15.00-18.00
info@otticaghizoni.it - www.otticaghizoni.it

Mascherine, la beffa dei prezzi continua

Il caso. Le farmacie non hanno ancora potuto acquistarle a tariffa bloccata e quindi rivenderle a 50 centesimi. Soltanto una ha ricevuto ieri una fornitura "compatibile" con la cifra indicata da Roma. «Lo Stato è in ritardo»

E le mascherine al prezzo imposto? Ancora poco o niente. Sono passati ormai dieci giorni dall'annuncio del commissario straordinario Domenico Arcuri per l'arrivo di mascherine chirurgiche monouso al prezzo fisso di 50 centesimi l'una.

Ancora ieri però le farmacie in città non avevano pezzi a disposizione. Niente alla farmacia Centrale, in via Milano, la farmacia Bani ha venduto le sue e le ha terminate. Alla "Santa Teresa" spiegano che aspettano un carico in giornata con un fornitore che garantisce un prezzo compatibile con i 50 centesimi promessi dal governo. Anzi 60 centesimi, visto che l'Iva non è ancora stata tolta. La stessa speranza si è concretizzata alla farmacia Lanzetti in via Teresa Ciocci, che ieri pomeriggio ha ricevuto un primo rifornimento.

I farmacisti comunque si muovono attraverso i propri canali, dunque non arrivano ancora mascherine dalle nuove produzioni che dovevano partire secondo Arcuri su tutto il territorio nazionale.

La farmacia Tioili in viale Varese però ieri qualche mascherina la vendeva a 60 centesimi, ma, spiegano dal banco, sono pezzi rimasti in casa. «Si qualcuno qualcosa ha



Comaschi in coda fuori dalla farmacia in via Milano

venduto delle giacenze - spiega il dottor Massimiliano Cappello dalla farmacia di via Adamo del Pero - da Roma hanno garantito che verremo rimborsati avendole acquistate a più di un euro l'una. Il problema è che i fornitori adesso non ne hanno di mascherine chirurgiche al prezzo imposto e ancora non sappiamo se arriveranno quelle statali». Arcuri ha siglato un

accordo con le associazioni e gli ordini dei farmacisti, ma anche con la grande distribuzione. Si citano nell'ordinanza i tabaccai e alcune catene come Coop e Carrefour. Dalla Coop di Rebbio fanno sapere che in effetti sabato hanno venduto alcune mascherine, ma che sono subito esaurite e che aspettano nuovi rifornimenti. Il Carrefour di viale Innocenzo attende la spedizione

delle mascherine chirurgiche e suggerisce di richiamare. Nel frattempo i farmacisti continuano a vendere - a prezzi più alti - le mascherine "fp2" e quelle lavabili. Ieri in centro a una mascherina lavabile fino a dieci volte costava 7 euro l'una.

Ce la faremo ad applicare il prezzo ridotto per le mascherine chirurgiche? «Dallo Stato non arriva niente - dice Atti-

lio Marcantonio, presidente di FederFarma Como - hanno annunciato una giusta svolta quando ancora non avevano le certezze di poterla avviare. Forse anche le nostre rappresentanze nazionali hanno compiuto errori. Ci sono pochi grossisti che ci vendono le mascherine a 40 centesimi, così da poterle rivenderle a 60 centesimi».

S. Bac.

Dalla Regione

Altre 190mila gratuite sono in arrivo nel Comasco

Dalla Regione Lombardia altre 3,5 milioni di mascherine gratuite, sono 190mila quelle inviate a Como e provincia (26.300 nel capoluogo).

Si tratta di mascherine chirurgiche monouso, identiche a quelle arrivate nelle scorse settimane e distribuite dai Comuni. «La prima tranche di una nuova ulteriore e imponente distribuzione - ha detto l'assessore al territorio e protezione civile Pietro Foroni - di dispositivi di protezione individuale alla popolazione». In aprile le prime mascherine erano state distribuite fuori da supermercati, edicole e negozi, mentre nella seconda tornata - ancora in corso a Como - vengono inflilate nelle cassette delle lettere dei cittadini.

La Regione spiega di aver raggiunto così quota 16 milioni di mascherine distribuite. Al momento non sono state comunicate le modalità per la distribuzione a Como della nuova fornitura di mascherine.

Niente giochi, ma torna il gelato Il centro si rianima lentamente

La giornata

Sbarrate tutte le aree con scivoli e altalene in generale code ordinate e rispetto delle regole

Piano piano, il centro torna a prendere vita. Oltre ai bar e gli esercizi già funzionanti da lunedì, ieri, per le vie della città murata, sono aumentate le saracinesche alzate. Non tutti aperti al pubblico, alcuni hanno cominciato a spalancare le porte, a sistemare e a portare a termine alcuni lavori in previsione di una ripresa delle attività. Prove generali, insomma.

In queste quarant'ore, i comaschi incrociati per le vie della città murata non sono pochi. Siamo lontanissimi però dalla normalità pre Covid-19, nemmeno paragonabili a una mattinata di maggio dello scorso anno, quando i turisti con le loro valigie camminavano veloci oppure si mettevano diligentemente in coda alla navigazione o nella piazzetta della funicolare.

Insomma, sono spariti i trolley, sostituiti dalle mascherine. E, da questo punto di vista, il martellamento costante circa le misure da tenere fuori casa,



Qualche coda si è creata fuori dalle gelaterie del Lungoto BUTTI

ha funzionato. Ogni persona incrociata aveva una protezione che copriva bocca e naso. I bambini, invece, ne sono quasi tutti sprovvisti, a occhio anche i maggiori di sei anni, età per cui sarebbe obbligatoria.

Le file fuori dai bar, dal supermercato di via Luini e dall'edicola di piazza Boldoni, era-

no ordinate e rispettose della distanza. La musica cambia, però, circa l'impegno a consumare a distanza di sicurezza dall'esercizio, così da evitare assembramenti. Se per quanto riguarda i bar, è difficile si creino capannelli di persone intente a bere il caffè, il discorso è diverso per il gelato. Ieri pomer-

iggio, in lungo Lario Trento, per esempio, c'era una fila lunga davanti alla gelateria e alcuni avventori, una volta acquistato il cono, come se fosse l'estate dello scorso anno, si sono fermati a mangiarlo proprio lì fuori, in barba alle accortezze da tenere per evitare il contagio (non è consentito consumare cibo da asporto fuori dal locale). Dall'altra parte della strada, invece, gruppetti di corridori.

I parchi sono fra le zone più frequentate, in particolare Villa Olmo, i giardini a lago e la passeggiata ex Amici di Como. Dove presenti, i giochi sono però interdetti ai bambini e avvolti dal nastro della Polizia locale.

Insomma, sebbene ci sia un generale rispetto delle regole e del buon senso, alcune abitudini sono dure a morire. E su quelle bisognerà lavorare.

Infine, non è ovviamente possibile venire a Como per turismo. Però, merita una menzione la coppia intentata a fotografare il Duomo. Le fattezze facevano proprio pensare a due stranieri in soggiorno sul Lario, anche solo per il cappello da cowboy indossato da lui.

A. Qua.

L'edicola a Muggiò «C'è fame di notizie»



Ermanno Fantoni nella sua edicola

In prima linea

Il titolare racconta che le vendite vanno bene e ha ampliato il raggio delle consegne

Ermanno Fantoni rappresenta la terza generazione di edicolanti, dietro al banco dell'attività di via Muggiò. L'edicola, aperta nel 1960 dal nonno, era poi passata nelle mani del padre, per arrivare ai giorni nostri. Osservatorio privilegiato di un lavoro che ha cambiato pelle. Prima di tutto si tratta di un lavoro che ha dovuto reinventarsi di continuo e offrire nuovi ser-

vizi ai clienti, anche ai più affezionati.

«In questa emergenza - racconta Fantoni - in molti hanno riscoperto che in edicola è possibile pagare le bollette ed effettuare le ricariche del cellulare. Quindi io non posso lamentarmi delle settimane appena trascorse, perché ho registrato anche un incremento delle vendite, visto che molti residenti, costretti a rimanere nel proprio Comune, sceglievano la nostra edicola per l'acquisto dei quotidiani con cui rimanere informati. Addirittura ho ampliato il mio raggio di consegne».



«Siamo pronti, non penalizzate i negozi» I commercianti riconsegnano le chiavi

Le mascherine in regalo dall'Ordine Costantiniano

Alta Valle Intelvi. Manifestazione in Comune contro il mancato via libera agli esercizi. Il sindaco Grandi si schiera: «D'accordo con voi, lo Stato ha sbagliato». Appello ai politici

ALTA VALLE INTELVI
FRANCESCO AITA

Riaprire. Si sono presentati in tanti, gli esercenti dell'Alta Valle esasperati, chiavi in mano, davanti al palazzo comunale di Lanzo Alta Valle Intelvi a far sentire le proprie ragioni in un momento di grave crisi chiedendo al sindaco **Marcello Grandi** di farsi portavoce presso la Provincia, la Regione, lo Stato di questo grande disagio che non è solo di carattere economico.

Marcello Grandi ha ricevuto con la fascia tricolore dando un segnale di forte carattere istituzionale oltre che di aiuto concreto e di vicinanza, all'iniziativa degli esercenti ritirando simbolicamente le chiavi delle loro attività.

La lettera

«Le formuliamo questa richiesta nel caso venga data facoltà ai Sindaci di poter decidere sulle riaperture - scrivono nella lettera - I nostri negozi locali, sono già stati organizzati per mantenere le distanze tra i clienti ed ovviamente siamo attrezzati di tutti gli ausili di dispositivi di sicurezza individuali. Dopo due mesi di chiusura obbligatoria, siamo tutti in una preoccupante crisi economica dovuta al fatto che purtroppo dobbiamo affrontare

delle spese obbligatorie come ad esempio l'affitto, luce, gas ecc ecc, senza aver avuto alcun incasso. Non le chiediamo nessun aiuto economico ma solamente la libertà di poter ricominciare a lavorare perché solo con il nostro sudato lavoro potremmo uscire da questa drammatica situazione. Chiediamo infine che questa nostra richiesta venga recapitata alla Provincia di Como ed alla Regione Lombardia per informarli del fatto che abbiamo bisogno urgente di riaprire».

Lareplica

Un discorso a braccia quello del sindaco: «Simbolicamente ricevo le chiavi e prendo atto e condivido. Immagino quante difficoltà voi abbiate; speravo che lo Stato facesse un atto di coraggio e permettesse di riaprire in anticipo. Cosa che non è avvenuta. Capisco le difficoltà e mi faccio carico di portare le vostre richieste alla Provincia e alla Regione e vedrò di trovare un canale per inviare tutto al ministero competente, anche se immagino che di queste lamentele ne hanno ricevute tantissime e sappiano le difficoltà della vostra categoria. Per quanto compete l'amministrazione e il sindaco gli spazi di manovra sono quasi nulli. Noi ci stiamo attivando per quanto riguarda alcune tasse che voi do-



Un momento della manifestazione di protesta davanti al comune di Alta Valle Intelvi

«Nessun incasso ma le spese restano sempre Di questo passo dovremo chiudere»

veste versare al Comune e stiamo cercando dove possibile di ridurre o addirittura o toglierle. Anche se per fare un'operazione del genere non pensate sia facile. C'è comunque tutto un regolamento e una legge da rispettare che ci potrebbe portare, oltre certe normative, a fare dei tagli erariali al comune, per quali dovrei rispondere io. Però, laddove sarà possibile intervenire, come l'occupazione del suolo pubblico o le insegne e la pubblicità,

sarà poca roba, cercheremo di sgravare. Questo è il raggio d'azione dell'amministrazione. Siamo consapevoli delle regole da rispettare. Mascherine, distanza, igiene e sanificazione dei locali. Per cui non condivido la scelta dello Stato in merito a quanto è stato applicato alle vostre categorie, perché sono convinto che nel rispetto delle normative tutti possano riprendere a lavorare, anzi debbano ritornare a lavorare».

Alta Valle Intelvi

Il primo lotto già distribuito alla popolazione. Le iniziative di solidarietà con le associazioni

La grande generosità dell'Ordine Costantiniano arriva in Alta Valle con una donazione di 300 mascherine per la popolazione. Si tratta di un primo lotto. Ne seguiranno altri. La donazione è stata fatta attraverso l'associazione Nastro Azzurro di Lanzo al sindaco **Marcello Grandi** dai rappresentanti dell'Ordine **Giuseppe Rizzani**, delegato vicario per la Lombardia, **Gabriele Lombardo**, presidente dell'associazione Nastro Azzurro e **Costantino Canevali** delegato per la provincia di Como. Altre mascherine sono state donate da altri benefattori tra i quali anche l'Alps, la società cinese proprietaria della Fonte Paraviso di Lanzo.

In Alta Valle Intelvi prosegue sempre la grande iniziativa di solidarietà da parte tutte le associazioni civiche e di volontariato del territorio. Aiutate ad aiutare. Il grande cuore dell'Alta Valle Intelvi si mobilita con una raccolta fondi da destinare alle strutture e ai servizi sanitari del territorio. L'iniziativa è coordinata dal Comune che ha partecipato direttamente alla sottoscrizione e dalle Giubbe Verdi di Cavallo della Protezione civile. Soci e simpatizzanti potranno versare alle associazioni o da un Iban bancario. **F. Ait.**

L'ira dei parrucchieri «Riapriamo adesso o sarà un dramma»



Elisabetta Maccioni con Rudy Zerbi

Luragò d'Erba

La presidente del settore di Confartigianato rilancia l'appello per la ripresa delle attività dei saloni

«La situazione è drammatica per il nostro settore e c'è il rischio concreto che molti non riescano ad aspettare fino al primo giugno. Si valuti una riapertura prima».

Elisabetta Maccioni, soci-

dell'epidemia era grave - commenta - Ora sono già due mesi che siamo bloccati e il governo ci chiede un altro mese di stop. Il settore non può reggerlo».

Maccioni invita a riflettere sulle ricadute, non solo meramente economiche e numeriche, per un settore che conta in Italia 135 mila aziende e 260 mila addetti. Numeri dietro ai quali ci sono tante famiglie: «Molti colleghi mi chiamano e mi dicono a chiare lettere che così non ce la fanno ad andare avanti: molti, ma purtroppo ancora non tutti, hanno ricevuto il bonus dei 600 euro, utili, ma certamente non abbastanza per andare avanti. Solo per fare un esempio: mi ha chiamato una collega che ha solamente percepito il bonus. Il marito è in cassa integrazione e non ancora visto un euro. Come fanno a vivere? La situazione è letteralmente drammatica».

Maccioni si esprime anche sulla necessità della sicurezza e spiega che non ci sono particolari problemi: «Siamo sempre stati attenti, soprattutto il settore delle estetiste, alla massima sicurezza - sottolinea - Se anche ci venissero imposte le mascherine o delle separazioni in plerigidi o altre azioni simili per noi non sarebbe assolutamente un grande sforzo, anzi lo condividiamo appieno. Siamo pronti a ripartire anche subito, ma ce lo devono permettere e devono agire in fretta, prima che sia troppo tardi».

«Abbiamo lavorato fino al 7 marzo e poi ci siamo dovuti giustamente fermare: la situazione

dell'epidemia era grave - commenta - Ora sono già due mesi che siamo bloccati e il governo ci chiede un altro mese di stop. Il settore non può reggerlo».

Maccioni invita a riflettere sulle ricadute, non solo meramente economiche e numeriche, per un settore che conta in Italia 135 mila aziende e 260 mila addetti. Numeri dietro ai quali ci sono tante famiglie: «Molti colleghi mi chiamano e mi dicono a chiare lettere che così non ce la fanno ad andare avanti: molti, ma purtroppo ancora non tutti, hanno ricevuto il bonus dei 600 euro, utili, ma certamente non abbastanza per andare avanti. Solo per fare un esempio: mi ha chiamato una collega che ha solamente percepito il bonus. Il marito è in cassa integrazione e non ancora visto un euro. Come fanno a vivere? La situazione è letteralmente drammatica».

Maccioni si esprime anche sulla necessità della sicurezza e spiega che non ci sono particolari problemi: «Siamo sempre stati attenti, soprattutto il settore delle estetiste, alla massima sicurezza - sottolinea - Se anche ci venissero imposte le mascherine o delle separazioni in plerigidi o altre azioni simili per noi non sarebbe assolutamente un grande sforzo, anzi lo condividiamo appieno. Siamo pronti a ripartire anche subito, ma ce lo devono permettere e devono agire in fretta, prima che sia troppo tardi».

«Abbiamo lavorato fino al 7 marzo e poi ci siamo dovuti giustamente fermare: la situazione

L'estetista a Conte «I centri sono sicuri ci faccia lavorare»

Cassina Rizzardi
Cinzia Munaretto
titolare di Chocolate
dopo due mesi di chiusura ha scritto al premier

«Gentile presidente, il suo decreto metter in grave pericolo oltre 263 mila addetti e 130 mila imprese (nello specifico 35.000 centri di estetica e 95.000 acconciatori), induce il lavoro nero e l'abusivismo a cui le persone ricorrono con implicazioni gravissime e rischiose per la salute pubblica. Io voglio evitare di diventare un'abusiva, non voglio lavorare in nero, non voglio evadere il fisco perché sono un'imprenditrice che dà lavoro».

Inizia così la lettera con la quale **Cinzia Munaretto**, titolare del centro estetico Chocolate si è rivolta direttamente al premier **Giuseppe Conte** per chiedere e la riapertura di quelle attività, estetisti e parrucchieri, che saranno tra le ultime ad alzare la saracinesca, a giugno.

«Sono una donna che ha avuto un'attività artigianale no-



Cinzia Munaretto

stante mille difficoltà. Sono un'estetista professionista, attenta e scrupolosa, che vuole lavorare per garantire il mio contributo al paese. Sono un'estetista, un'artigiana che crea lavoro, produce benessere e rispetta le regole - spiega Munaretto - sono una professionista, che con disciplina e rigore mette la sicurezza sopra ogni cosa. Nel mio mestiere avere cura dei particolari, usare attenzione ed evitare qualsiasi rischio, è fundamenta-

le, questo e molto altro, mi accomuna alle tante colleghe che le stanno scrivendo».

«Nel mio centro aggiunge - l'igiene e la sicurezza sono ai massimi livelli, perché utilizzo i migliori standard più evoluti, suggeriti da esperti qualificati, per esempio appuntamenti con una sola pax per volta, utilizzo di dispositivi di protezione usa e getta (guanti, mascherina, gel igienizzante), sterilizzazione strumenti, con il protocollo di sterilizzazione dell'autoclave medicale, igienizzazione delle persone e sanificazione degli ambienti, raccolta differenziata materiali utilizzati».

Cinzia, insomma, è convinta di poter riaprire rispettando tutte le norme di sicurezza.

«Metto sempre dinanzi ad ogni cosa che faccio "scienza e coscienza" - aggiunge - per cui sono a fare, presidente, una richiesta: venga nel mio centro! Venga a toccare con mano la qualità di quanto le ho spiegato. Venga a vedere con i suoi occhi il livello di sicurezza che attua. Sono certa che comprenderà che le estetiste sono, tra le categorie, quella più rispettosa delle normative igienico-sanitarie, la categoria che vuole aiutare il paese ad iniziare la "fase due" da lei indicata, per far ripartire subito, adesso, la nostra amata Italia. Non voglio fare una polemica, ma chiedere un'ulteriore riflessione sulla data di riapertura».

Daniela Colombo

Coronavirus

Le storie in provincia

Nautica e turismo «Qui resteranno soltanto i più bravi»

Lezzeno. La "strana" primavera dei Cantieri Matteri nelle parole di Paola, moglie dell'imprenditore Erio
«E adesso i politici la smettano di chiamarci over 60»

LEZZENO

GIOVANNI CRISTIANI

«Non sono una nonna che resta a casa a fare le torte. Lavoro e i miei nipotini sono la mia vita e non li mollo, anzi dopo quello che è successo sono ancora più protettiva nei loro confronti, ma me li godo come mi pare e piace. Noi nonni non abbiamo la rogna, io non sono la nonna che il presidente Attilio Fontana chiama "over 60" anzi lo invito orgogliosamente alla festa per i miei 67 anni a giugno».

Paola Matteri non è una nonna qualunque, imprenditrice con il marito Erio nel turismo e nell'artigianato con i "Cantieri Matteri" vive il mondo come un'avventura con le varie iniziative intraprese ed ha dovuto subire qualche dispiacere di troppo anche legato ai nipotini, con la scomparsa in barca con il nonno, della piccola Maddalena di cinque anni e mezzo. Una terribile vicenda che ha profondamente segnato un'intera comunità. L'emergenza sanitaria sta mettendo a durapropa tut-

ti, compreso il settore della nautica, del quale i "Matteri" sono un'autentica istituzione ormai da decenni.

A gamba tesa

Paola Matteri entra a gamba tesa nei confronti della politica e dei continui messaggi a rimanere a casa agli over 60. «Noi nonni non siamo tutti uguali, allora invito i politici a fare un censimento e a dire tu sì e tu no, tu puoi vedere i nipotini tu invece no - spiega - I bambini sono la mia vita e non li mollo, anzi dopo quello che abbiamo passato li tutelo dieci volte, ma li voglio vedere. Sono fiera di avere 67 anni, di essere nonna, di

■ «C'erano tanti progetti importanti. Prevedo perdite molto rilevanti per tutto il settore»

esserci portiva e quando giro con i miei nipotini non mi sento certo un'anziana».

Dall'altra parte però Paola Matteri dice intransigente sulle regole: «Io le regole le rispetto sempre, in particolare quelle legate all'emergenza sanitaria e al virus. Io proprio per un virus a vent'anni ho rischiato d'impazzire, stavo male, sono arrivata a pesare 45 chili, sobrenissimo quanto sia importante tutelare la salute. Ma non con regole che scrivono dalla sera alla mattina, io penso che alcuni politici non conoscano la realtà».

Per i Cantieri Matteri di Lezzeno il periodo che viviamo porterà diverse perdite: «Avevamo un sacco di lavoro, tant'è vero che ho detto no a diversi potenziali. Ci stavamo attrezzando assumendo un ragazzo, si valutava come fare per ampliarci in futuro. Credo invece che perderemo oltre 150 mila euro da inizio emergenza fino a settembre, sperando dopo quanto meno si riparta un poco. Noi fortunatamente abbiamo anche



Paola ed Erio Matteri con il principe Alberto di Monaco, che ben conosce il cantiere di Lezzeno



Uno scorcio del cantiere di Lezzeno



Paola Matteri

il restauro. Di certo, questo sarà un anno difficile e servirà creatività, inventiva e bravura. Sarà una selezione mondiale, chi è bravo va avanti chi non lo è resterà indietro. Di nuovo, rimarco, che dobbiamo guardare all'elettrico perché il futuro è quello. Negli Usa, dove siamo stati di recente, tutti erano in creduli che lo Stato non

ci aiuti e tuteli in questo settore. Era presente anche la mia cara amica Cristina Zucchi, direttrice di hotel, nel nostro ultimo viaggio negli States in cui mio marito ha fatto da giurato ad un appuntamento nautico internazionale».

Doveva essere un'estate con una grande obiettivo: «Avevamo in programma un appuntamento

culturale dedicato all'ingegner Carlo Riva a giugno con il Museo della Barca Lariana, Ferretti Group e l'architetto Paolo Albano. Erano previsti ospiti importanti, anche internazionali. Tutto fermo. Per Riva - identità di un mito italiano" se ne parlerà nel 2021. Ma noi andiamo avanti». Da nonna lavoratrice, ovviamente.

Cabiate, messa in suffragio ai morti di Covid

La cerimonia

La preghiera e il "grazie" ai defunti di don Emilio Dal sindaco il saluto della comunità

«Siamo qui per poter dire grazie, attraverso la preghiera ai nostri defunti, in particolare a quelli che, in questa situazione, hanno avuto una morte "quasi privata" e per comprendere il mistero della morte». Sono alcune parole dell'omelia pronunciata dal parroco di Cabiate, don Emi-

lio Gerli, ieri pomeriggio durante la messa celebrata al cimitero. Una cerimonia ancora senza la presenza dei fedeli, rappresentati, come ha anche sottolineato don Emilio, dal sindaco **Maria Pia Tagliabue**.

«Come primo cittadino - ha detto Tagliabue - ho reso ai defunti il doveroso omaggio della comunità che ne serberà il ricordo». Da questa mattina il cimitero di Cabiate, sarà riaperto, con i visitatori che però dovranno osservare le norme di sicurezza, indossando la mascherina e mantenendo il



La messa celebrata dal parroco di Cabiate, don Emilio Gerli

distanziamento sociale. «Il silenzio è la miglior parola che si possa pronunciare - ha detto ancora nell'omelia don Emilio - Soprattutto in questo momento dove la morte è stata sottratta anche al pianto e al dolore dei famigliari. Con la mancanza di un giusto congedo dalle persone che ci hanno lasciato. Un'esperienza che è stata sentita come una separazione, ancor più dolorosa».

Durante il lockdown, la Protezione civile di Cabiate, prima della Pasqua, aveva eseguito la pulizia delle tombe e la manutenzione dei viali. Con un gesto di riconoscenza per i defunti, con la deposizione di un ramo d'ulivo. **G. Ans.**

Da Mariano la mascherina che esorcizza il coronavirus



L'opera di Galvani&Tremolada

Mariano

Esorcizzare le paure dettate dal coronavirus: così nasce la mascherina ideata dalla società Galvani&Tremolada di Mariano. «Coronavirus Fuck you» è la scritta che appare sul dispositivo di sicurezza che, chiuso in una custodia, viene regalato dall'agenzia pubblicitaria ai clienti per affrontare la "Fase 2". «Vogliamo prendere di petto questa situazione che ci ha messo in ginocchio, non solo sotto l'aspetto economico» spiega il titolare **Dario Galvani** che ha sintetizzato le emozioni vissute davanti a un nemico comune. «Vogliamo dirgli fuck you», ha detto, mostrando la prima delle 200 mascherine prodotte. **S.Rig.**

«Regalo massaggi a chi lavora in ospedale»

Orsenigo

Valeria Sartori: «Ho visto tanti fare doni ai sanitari. Finita l'emergenza metterò a disposizione il mio studio»

Massaggi emozionali o decontrattanti per medici, infermieri e operatori sanitari finita l'emergenza Covid-19.

La singolare iniziativa arriva da **Valeria Sartori**, 54 anni, massaggiatrice olistica, con studio in centro paese e che lancia la proposta completamente gra-

tuita per tutti coloro che stanno combattendo in prima linea contro la diffusione del virus. Un'idea nata per dare un aiuto concreto. «Purtroppo il mio compagno ha avuto un'incidente fine gennaio ed è rimasto un mese all'ospedale Sant'Anna - racconta - Ho potuto quindi vedere coi miei occhi l'impegno, l'abnegazione, la paura e lo stress dei medici e degli infermieri impegnati per contrastare questo virus devastante».

Nelle settimane della piena emergenza in molti si sono pro-

digati per aiutare e supportare i medici e il personale sanitario, come conferma la stessa massaggiatrice di Orsenigo.

«C'era chi donava la pizza, chi una torta, chi un sorriso: tutti gesti bellissimi e di un'umanità profonda - racconta - Anche io mi sono chiesta come e in che modo avrei potuto aiutare e dare sollievo a queste persone. Ho quindi pensato che, quando tutto si sarà calmato e anche loro avranno più tempo, potranno venire da me per un trattamento: credo che tutti, masoprattut-



Valeria Sartori

to loro, ne abbiamo bisogno. Mettere a disposizione il mio tempo gratis per loro è un modo per ringraziarli di tutto quello che hanno fatto per noi».

La massaggiatrice ha la pagina Facebook "The touch by Valeria". Chi vorrà potrà contattarla per fissare il trattamento. «Il cammino di Santiago mi ha dato il coraggio di intraprendere il percorso di massaggiatrice - chiosa - Inizialmente il mio sogno era di tornare sul cammino e regalare un massaggio ai pellegrini. Ora mi rendo conto che, malcome in questo momento, ci sono pellegrini in prima linea che avranno bisogno».

Simone Rotunno



Negozi riaperti solo il 18 ma si paga già la sosta E polemica sul Comune

Cantù. Opposizione all'attacco: «Scelta incomprensibile. Persa una buona occasione per dare sostegno ai cittadini. A Como ed Erba altre due settimane di posteggi gratuiti»

CANTÙ
SILVIA CATTANEO

AComo ed Erba i cittadini avranno a disposizione ancora un paio di settimane prima di dover tornare a pagare la sosta. A Milano, niente ticket fino alla fine del mese. A Cantù, invece, da lunedì, con l'inizio della Fase 2, è tornato ad essere consentito fare attività fisica all'aperto, hanno riaperto i negozi, non è stato prorogato l'obbligo di un limite minimo di otto prodotti in caso di spesa nelle grandi e medie strutture di vendita e sono stati riattivati i parchimetri. Una scelta che le opposizioni non comprendono e non condividono, visto che, a questo punto, tanto valeva quanto meno attendere una ripresa più corposo delle attività, dopo il 17 maggio.

«Parchimetri da sostituire»
La gratuità della sosta era stata introdotta alla fine di marzo, in accordo con Canturina Servizi, sospendendo il pagamento della sosta nei parcheggi blu, a tutela dell'utenza degli ausiliari. Tanto Como quanto Erba hanno deciso di prolungare questa misura sino al 17. A Milano la sosta libera

è gratuita fino al 31 maggio e sospesa la zona a traffico limitato in Area B e Area C. A Cantù, invece, già da un paio di giorni si paga la sosta ed è tornato l'obbligo di esporre il disco orario, dove in vigore.

Una scelta non condivisa da Vincenzo Latorraca, capogruppo di Partito Democratico, Unire Cantù e Cantù con Noi: «Una situazione in cui l'amministrazione ha perso una buona occasione due volte: la prima, di dare un sostegno ai cittadini, la seconda legata al rinnovo delle apparecchiature che non sono idonee e determinano l'erogazione di sanzioni illegittime». Occorre prolungare il blocco del pagamento, spiega, «perché sarebbe stato più opportuno in questa prima fase del riavvio. Occorre anche considerare l'at-

tuale riorganizzazione dei mezzi pubblici, che non consente di viaggiare con la capienza di prima. Sarebbe stato di maggior favore verso i cittadini confrontarsi per risolvere una serie di problematiche legate anche al rinnovo degli abbonamenti. In seconda battuta, Latorraca ricorda che i parchimetri attualmente presenti in città non permettono il pagamento elettronico, «quindi sono apparecchiature non idonee, che andavano nel frattempo sostituite».

«Scelta ingiustificata»
Negativo anche il parere di Paolo Di Febo di Lavori in Corso: «Avrebbero potuto aspettare, non trovono nessuna ratio che giustifichi il ripristino del pagamento. Se la giustificazione è la ripresa delle attività, sinceramente anziché di aiuto mi sembra il segnale che si vuole far cassa. Dubito che prolungare la sospensione avrebbe significato un disesto per il bilancio di Canturina Servizi, quindi sarebbe stato buona cosa avere un po' più di attenzione e attendere almeno la riapertura di negozi e degli uffici pubblici, il 17 maggio».



Il parchimetro di piazza Fiume, tornato operativo da lunedì



Vincenzo Latorraca Centrosinistra, Paolo Di Febo Lavori in Corso, Ruggero Bruni Movimento 5 Stelle

Non l'unica scelta non condivisa, sottolinea, «questa amministrazione ha adottato provvedimenti esclusivamente di immagine, come l'ordinanza per il limite minimo di otto pezzi per la spesa. Iniziative ridicole e che fanno venire il mal di testa, segnale di un modo di ragionare retrogrado». Amareggiato, infine, Rug-

gero Bruni di Movimento 5 Stelle: «Non so su quali basi abbiano preso questa decisione. Forse hanno bisogno di quattrini? Almeno potevano aspettare che capissimo dove stiamo andando. E' l'ennesimo provvedimento preso non so con che criterio e senza alcuna possibilità di discutere».

La replica dell'assessore
«Però è finito l'isolamento. Ora si torna alla normalità»

Uno dei motivi principali per cui si è congelato il pagamento della sosta, spiega il vicesindaco delegato a Bilancio e Partecipate Giuseppe Molteni, è stato per facilitare quanti, costretti a casa per il lockdown, avrebbero dovuto lasciare l'auto in sosta nei parcheggi comunali tutto il giorno. Ma oggi che, con la Fase 2, l'isolamento dei cittadini è allentato, è parso logico tornare alla normalità, anche da questo punto di vista. Alla fine di marzo il Comune di Cantù, come già avevano fatto Como ed Erba, in accordo con Canturina Servizi ha sospeso il pagamento della sosta dei parcheggi blu, per evitare eventuali assembramenti in prossimità dei parchimetri. Senza contare che la maggior parte dei cittadini erano obbligati a rimanere a casa e a non allontanarsi quotidianamente, vedendosi costretti a mantenere i veicoli in sosta anche in aree a pagamento di discorario. Per questo, via il pagamento e via il disco. Ma dal 4 maggio, parchimetri riattivati. «Non era corretto», dice Molteni, «che chi vive in alcune zone della città non potesse lasciare l'auto tutto il giorno o dovesse pagare. Chi aveva motivo di parcheggiare erano persone a casa per il lockdown. Ma ora non c'è più questo obbligo, quindi abbiamo ritenuto corretto ritornare alla normalità». Non una scelta dettata da motivi economici: «Assolutamente no. Ci abbiamo riflettuto un po' ma secondo me era la scelta opportuna. Ritengo ci siano altre agevolazioni da dare ai cittadini rispetto al parcheggio». S. CAT

Ceremate, la solidarietà fa centro Raccolti 17mila euro per i buoni spesa

Ceremate
Successo per la campagna "Alimentiamo": sarà possibile avviare un'altra distribuzione per le famiglie in difficoltà

Già oltre quota 17 mila euro raccolti grazie alla generosità dei cittadini che hanno scelto di effettuare una donazione ad "Alimentiamo", campagna ufficiale di raccolta fondi. Sempre più vicino l'obiettivo dei 20 mila euro, grazie ai quali sarà possibile avviare una seconda

distribuzione di buoni spesa alle famiglie. "Alimentiamo" è una rete di solidarietà che sostiene le famiglie e molte associazioni ceremoniesi hanno raccolto il messaggio che quest'iniziativa si prefigge di diffondere.

Tanto che in queste settimane sono state già 84 le donazioni, arrivando a 17153 euro. Nella prima tornata di erogazione dei buoni spesa sono state ricevute 190 domande da parte di famiglie che si sono ritrovate in difficoltà anche nell'acquisto dei beni primari, 173 quelle accolte, e

sono stati distribuiti 200 pacchi alimentari offerti dalla Bolton. Per quanto riguarda i servizi di spesa a domicilio per gli anziani una ventina di nuclei familiari hanno aderito per un totale di 42 spese. Oggi il sindaco Luciano Pizzutto, sottolineando il buon risultato della raccolta, che «testimoniano quanto la nostra Comunità si sia dimostrata unita e sensibile in queste settimane così difficili», lancia l'appello per arrivare a quota 20 mila euro entro il 10 maggio. E' possibile effettuare una donazione con boni-

nifico sul conto corrente intestato a "Comune di Ceremate - Emergenza Covid-19", Iban IT28S084305115100000283298; causale donazione per emergenza Covid-19. I termini per presentare domande per il buono spesa, con priorità ai nuclei familiari non assegnatari di sostegno pubblico, in questa seconda tornata si sono aperti lunedì ed è possibile presentare istanza scrivendo a buoni.spesa@comune.ceremate.co.it. Sul sito del Comune le informazioni e i moduli. Verrà valutata l'istanza riferita a nuclei familiari privi di reddito in conseguenza del protrarsi degli effetti dell'emergenza sanitaria, con entrate percepite nel mese di aprile non oltre mille euro. S. Rlg.

Già 20 domande per diventare Volontari civici

Vertemate con Minoprio
Grande mobilitazione per aiutare l'amministrazione nel garantire sostegno alle persone in difficoltà

Se c'è una cosa, almeno una, positiva di questa emergenza sanitaria, è che ha tirato fuori la parte migliore di molti. Così, in queste settimane, almeno una ventina di persone hanno deciso di diventare Volontari Civici, per aiutare l'amministrazione nel garantire servizi a sostegno delle persone in difficoltà.

Il gruppo dei Volontari civici è stato creato qualche anno fa, per mettere a sistema un tessuto che opera a livello locale e che c'era già, creando un regolamento e istituendo un albo», spiega il sindaco Maurizio Capitani. Attualmente erano una quarantina di persone - non tutte operative - impegnate nei servizi di trasporto per le persone anziane o disabili, l'assistenza sullo scuolabus, la manutenzione del verde. Qualche settimana fa, con l'emergenza coronavirus da affrontare, anche il settore sociale del Comune si è riorganizzato per dare risposte



Il sindaco Maurizio Capitani

efficaci ai bisogni dei cittadini, con l'assessore Chiara Capitani in prima linea, e diverse persone hanno bussato alla porta del municipio mettendosi a disposizione per consegnare spesse e farmaci a domicilio o le mascherine, o per la restituzione del materiale scolastico comunitario. «È un bel segnale», dice il sindaco, «e spero che queste persone restino operative anche esaurita l'emergenza. Abbiamo deciso di iscriverle ai Volontari Civici soprattutto per una loro tutela, per garantirgli una copertura a livello assicurativo». S. CAT

«Il cimitero deve essere riaperto E stop alla tassa sul suolo pubblico»

Figino Serenza
La minoranza chiede due provvedimenti urgenti a favore della popolazione e delle attività commerciali

Riaprire il cimitero del paese, come è avvenuto in gran parte dei Comuni vicini, e concedere gratuitamente l'occupazione di suolo pubblico ai pubblici esercizi in modo da garantirne loro maggiori spazi esterni

per far fronte al meglio alle prescrizioni restrittive in materia covid-19 per la ripresa.

Queste le due richieste che l'opposizione di Insieme per Figino, i consiglieri Francesco Giudici e Cesare Livio, hanno presentato ufficialmente all'amministrazione guidata dal sindaco Roberto Moscatelli, con un'interrogazione e una proposta protocollate in municipio. Per quanto riguarda il cimitero, Insieme per Figino os-

serva che dati l'ultimo decreto della presidenza del Consiglio e i provvedimenti regionali, molti Comuni - come il nostro Novedrate e Cantù - dal 4 maggio hanno riaperto. Si chiede dunque che accada anche qui, secondo le modalità ritenute più idonee a garantire la sicurezza delle persone.

«La differenza tra un amministratore e un semplice gestore - sottolinea Livio - è tutta qui, un amministratore non si limita

a chiudere, deve trovare le soluzioni più opportune per i bisogni dei cittadini». L'interrogazione presentata, invece, parte dal presupposto che si sta approssimando la data di riapertura di diverse attività commerciali che avranno la necessità di maggiori spazi per poter garantire il distanziamento sociale e l'accesso dei clienti, per non dover ridurre al minimo il loro numero.

Per questo si chiede di concedere gratuitamente, chi ne facesse richiesta, l'uso di suolo pubblico utile allo svolgimento del proprio lavoro in sicurezza, e poter quindi sistemare sedie e tavolini anche all'esterno e guadagnare preziosi spazi. S. CAT



Primo piano Emergenza sanitaria



I NUMERI

Rimanendo all'interno dei singoli comuni del territorio lariano, il capoluogo rimane quello con il numero più alto di contagi, 406 (il 16esimo a livello regionale)

Morti per Covid-19: in provincia quasi 500 decessi Ieri altre 9 croci. Torna a salire la curva del contagio con 32 nuovi positivi

Dopo sei giorni di calo nei contagi, che avevano portato la provincia di Como sotto la soglia dei 20 nuovi casi di Covid-19 al giorno (un numero che non si rilevava da tantissimo tempo) ieri l'andamento è tornato a salire, seppur rimanendo in una soglia "accettabile". I nuovi casi di contagio da coronavirus rilevati nel Comasco sono stati 32, per un totale di 3.361. Lunedì erano stati solo 19, il giorno prima 20, quello ancora prima 22. Un dato che merita però attenzione e che questa crescita - anche se minima - è stata riscontrata con un numero di tamponi, a livello regionale, più basso del giorno precedente (ieri 6.455, lunedì quasi 8 mila).

Sempre drammatico purtroppo il conteggio dei morti, arrivati ad essere - solo nella nostra provincia - ben 498, con un incremento di altri 9 decessi in appena 24 ore. Una strage.

Tornando ai numeri di ieri, rimanendo all'interno dei singoli comuni, quello di Como rimane quello con il numero più alto di contagi, 406 (16esimo a livello regionale), con un incremento giornaliero comunque limitato di +3. Non si rilevano particolari "salti in alto" nelle altre realtà, dov'è altri 29 casi di giornata si sparpagliano in un modo abbastanza dilatato.

Il secondo comune più colpito dal Covid-19 rimane dunque quello di Cantù (314 casi, ieri +1), poi Erba (356, nessun nuovo caso), Albese con Cassano (179, nessun nuovo caso), Mariano Comense (106, +1 rispetto a ieri), Centro Valle Intevi (104, +1) e Arosio (100, nessun nuovo caso). Tutte le altre realtà della provincia lariana sono sotto la soglia del cento positivi al coronavirus Covid-19.

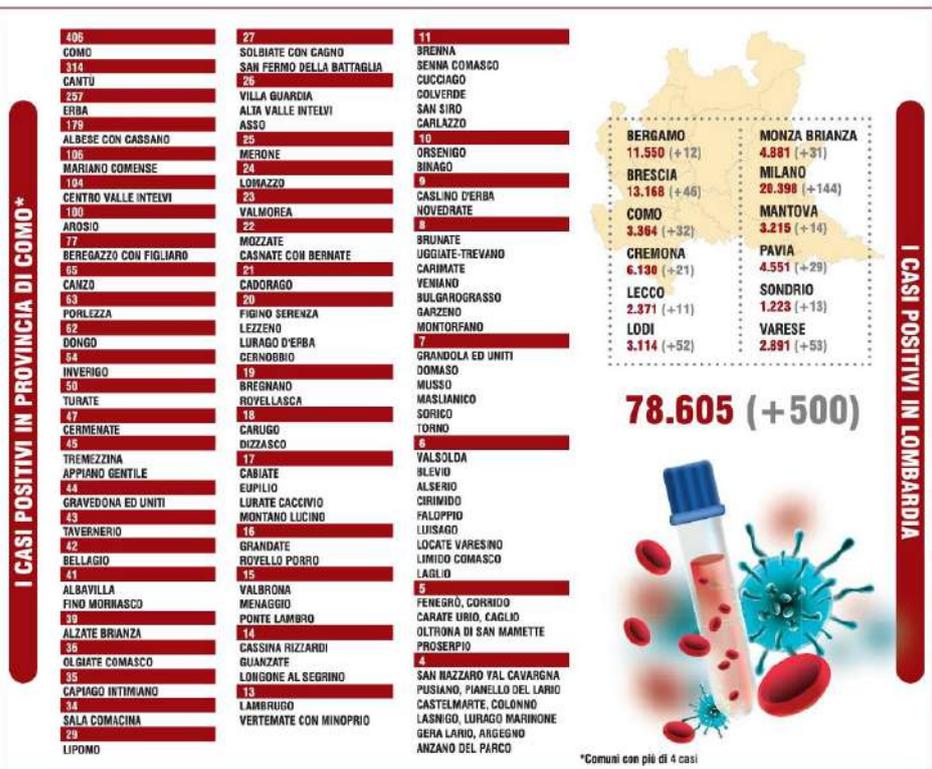
I NUMERI IN LOMBARDIA

Allargando lo sguardo all'intera Regione Lombardia, i nuovi casi registrati ieri sono stati 500 (per un totale di 78.605, un numero che rimane contenuto). Il giorno prima erano stati 577, domenica 526.

Crescono invece i decessi (95, per un totale impressionante di 14.389 croci) mentre prosegue lo svuotamento degli ospedali, con altri 23 posti in meno nelle Terapie Intensive e 213 negli altri reparti. Dall'inizio della pandemia i dimessi sono stati 33.297, mentre quelli che ad oggi sono considerati guariti a tutti gli effetti sono 4.269.

IN SVIZZERA

La situazione in Svizzera è in costante miglioramento. La pandemia pare essersi improvvisamente fermata più che in altri Paesi. L'Ufficio federale della sanità pubblica ha comunicato ieri che la Confederazione ha registrato 30.900 casi confermati di coronavirus, con appena 29 casi supplementari in un giorno. Finora sono stati registrati 1.483 decessi in relazione al Covid-19 con 6 vittime in più rispetto alla rilevazione del giorno prima. In Canton Ticino si sono registrati tre nuovi decessi per un totale di 329 morti. Un solo nuovo contagio per un totale di 3.239 casi positivi.



L'iniziativa

Lavaggio delle mani, ieri la giornata mondiale Una pratica quotidiana virtuosa che può salvare delle vite

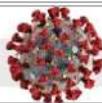
La salute passa da gesti semplici ma costanti nel tempo, da ripetere più volte al giorno. Una pratica virtuosa, che fa la differenza. Dal 2005, l'Organizzazione Mondiale della Sanità promuove, ogni 5 maggio, la Giornata mondiale per il lavaggio delle mani per ricordare l'importanza di questo gesto semplice, ma essenziale, nella prevenzione delle infezioni trasmissibili, soprattutto negli ambienti ospedalieri e di cura. Un messaggio mai importante come in questo periodo segnato dalla pandemia. Per la giornata del 5 maggio 2020, il messaggio era infatti «Save Lives: clean your hands». «Salva

Lavarsi le mani correttamente impedisce la trasmissione dei microrganismi responsabili di molte malattie infettive, dalle più frequenti come l'influenza e il raffreddore, a quelle più gravi



vite: pulisci le tue mani». Soprattutto in ambito assistenziale, ma anche nella comunità, lavarsi le mani correttamente impedisce la trasmissione dei microrganismi responsabili di molte malattie infettive, dalle più frequenti come l'influenza e il raffreddore, a quelle più gravi. Durante questa emergenza pandemica tuttora in corso anche in Italia, è di cruciale importanza lavarsi correttamente le mani, a casa, nei luoghi di cura, in comunità, al fine di evitare il contagio con il nuovo coronavirus, ridurre la sua trasmissione e limitare il rischio di co-infezione con altri microrganismi.

Primo piano | Emergenza sanitaria



SALUTE E FASE 2

Fondamentale il piano che è stato messo a punto dal tavolo tecnico scientifico. I sanitari attendono nel più breve tempo possibile la delibera che lo renda operativo.

«Isolare i pazienti al primo sintomo ed effettuare subito il tampone»

L'appello del presidente dei Medici Spata: «Massima chiarezza»

La "fase due" iniziata formalmente lunedì scorso ha tra i suoi fondamenti l'obbligo di non abbassare la guardia sul fronte sanitario. Pena un rapido ritorno al lockdown.

Gli occhi degli esperti sono tutti puntati sull'indice di contagiosità, così da intervenire al primo accenno di ripresa del Coronavirus. E i sanitari lavorano alle strategie più efficaci per monitorare la situazione in modo rapido.

«Occorre isolare chiunque abbia sintomi anche minimi ed effettuare subito il tampone, per bloccare sul nascere eventuali focolai».

È questo il piano che è stato messo a punto dal tavolo tecnico scientifico regionale di cui fa parte il presidente dell'ordine dei Medici di Como, **Gianluigi Spata**, che avverte: «Il progetto di sorveglianza territoriale è fondamentale e ci attendiamo nel più breve tempo possibile la delibera che lo traduca effettivamente in un piano concreto».

Una richiesta che arriva mentre il vicepresidente della Lombardia **Fabrizio Sala** annuncia che in regione l'indice "R0", quello che indica il tasso del contagio, è arrivato a 0,75 ossia leggermente più in basso rispetto allo 0,8 della media fatta registrare in Italia. Quindi, per essere concreti, ogni persona ne contagia altre 0,75, cioè non più di una sola. Più l'indice si abbassa, scendendo al di sotto di 1, minore sarà il rischio di contagio sul territorio.

«Siamo in una fase ancora delicata - sottolinea il presidente dell'ordine dei medici comaschi, **Gianluigi Spata** -



Una postazione allestita dai sanitari nel capoluogo lariano allo scopo di effettuare i tamponi per il Coronavirus



Gianluigi Spata

Ora il cambio di passo sulla sorveglianza territoriale è indispensabile. Il piano, che dovrà appunto essere poi sancito dalla delibera regionale, prevede la massima collaborazione tra medico di famiglia, medico del lavoro e dipartimento di prevenzione dell'Ats. È fondamentale individuare eventuali casi tempestivamente, isolarli in casa e fare il tamponamento.

L'indice di sicurezza

leri il vicepresidente della Lombardia **Fabrizio Sala** ha annunciato che "R0" scende a 0,75

ne, comunicando subito i test positivi su una piattaforma informatica in modo da bloccare subito eventuali focolai».

Novità in Lombardia sono attese anche sui test sierologici, che dovrebbero essere effettuati a breve anche nelle strutture private accreditate.

«Anche su questo punto è fondamentale che ci sia la massima chiarezza - conclude **Gianluigi Spata** - È utile estendere questi test, che hanno soprattutto un significato epidemiologico, per la mappatura della diffusione del virus, ma devono essere utilizzati solo se test che abbiano ottenuto la certificazione "Ce" e che diano quindi assoluta garanzia di affidabilità».

Terzi la Regione ha comunicato che i tamponi effettuati sono stati in tutto 425.290, con un incremento di 6.455 unità.



Se non si rispetteranno le norme sanitarie nella fase 2 il rischio è tornare al lockdown



Giardini a lago aperti sotto la stretta vigilanza delle forze dell'ordine ieri mattina

INDAGINE CNA SULLE IMPRESE

Crollano turismo e moda

Ricavi quasi dimezzati nel 2020 con il turismo che prevede una contrazione del 66,3% e con 7 imprese su 10 che hanno fatto ricorso agli ammortizzatori sociali. Si registra un -56,7% per la moda e -54% per il commercio. Sono i principali risultati della rilevazione effettuata dalla CNA su un campione di circa 14mila imprese italiane, che fotografa una crisi senza precedenti.



Primo piano Emergenza e società



I SERVIZI

Con la sospensione del lockdown e le nuove disposizioni sono molti i problemi per chi è non vedente o, in generale, disabile. Chiesti interventi al Comune

Traffico, i Verdi vogliono rivedere gli orari della città

La mobilità dovrà convivere con la nuova realtà e quindi andrà ripensata

Patelli
Il timore del contagio spinge sempre di più a utilizzare il trasporto individuale

Quasi 7 comaschi su 10 si spostano abitualmente in auto e la ripartenza sembra coincidere con un ulteriore aumento del traffico privato. I Verdi chiedono di correre subito ai ripari con una proposta di misure urgenti per la mobilità comasca. Un progetto che prevede in particolare la promozione dello smartworking e l'attivazione di un tavolo di mobilità di emergenza che concordi un piano degli orari della città. L'incremento delle modalità di trasporto in condivisione, oltre al potenziamento del trasporto pubblico.



I mezzi pubblici hanno adottato misure di sicurezza

«La ripresa parziale sta già evidenziando un incremento della mobilità e rischia di paralizzare definitivamente la città nella fase 3 - avverte la portavoce dei Verdi comaschi **Elisabetta Patelli** - Il timore del contagio spinge al trasporto individuale e con le nuove misure è inoltre ridotta la capacità dei mezzi di trasporto pubblico. Negli ultimi dieci anni la città di Como ha superato per ben 8 volte i limiti europei per le polveri ed è fra le 30 città più inquinate d'Italia per l'aria. Manca una politica della mobilità sostenibile e questo ha creato un terreno fertile al definitivo collasso della mobilità comasca». **Elisabetta Patelli** sottolinea la necessità di una risposta urgente per invertire la tendenza. «Bisogna aprire subito un tavolo della mobilità di emergenza», dice **Patelli** - e pensare soprattutto a un piano per diversificare gli orari delle aperture commerciali, industriali, degli enti pubblici e delle istituzioni scolastiche e per rendere flessibili gli orari di dipendenti e studenti evitando i picchi del mattino e del pomeriggio». Tra le proposte dei Verdi, infine, un tavolo di mobilità di emergenza. «Occorre - conclude **Pa-**

L'appello

«I diritti e la tutela dei bambini, soprattutto nella fascia di età 0-6 anni, sono stati completamente ignorati nell'agenda della fase 2». Questo il grido di allarme lanciato attraverso una petizione su Change.org da un gruppo di genitori della città e della provincia di Como al sindaco **Mario Landriscina**. «La nostra esperienza - scrivono le mamme e i papà - ci dimostra che babysitter e congedi parentali sono misure totalmente insufficienti e inadeguate, che ci costringeranno a coinvolgere i nonni nella cura dei nipoti. Questa soluzione finisce per esporre a gravi rischi la categoria maggiormente suscettibile alla malattia. Iniziamo a riscontrare danni psicologici di varie entità sui minori, ferite e paure causate da questa separazione dalla realtà». Le mamme e i papà comaschi offrono degli spunti su cui costruire un programma di ripartenza per i bambini. «Per la fascia 2-6 anni - scrivono nella petizione - è necessario organizzare attività educative all'aria aperta, che potrebbero essere svolte nei giardini di nidi e materne, nei parchi comunali

te - creare un'alternativa per accogliere l'utenza che abbandona il trasporto pubblico indirizzandola verso mezzi alternativi all'automobile, offrendo altre possibilità di movimento e liberando spazi per pedoni disabili ed esercizi commerciali».

MOBILITÀ E NON VEDENTI

«Il Comune di Como non si dimentichi dei disabili nella Fase 2. Servono nuove misure per tutelare specialmente i non-vedenti in un momento in cui spostarsi è difficile viste le restrizioni anti-Coronavirus». Così dichiarano il consigliere comunale del Partito Democratico, **Pa-**

trizia Lissi insieme a **Domenico Cataldo** e **Francesco Palmese**, soci attivi dell'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti di Como. «Con la sospensione del lockdown e le nuove regole sono molti i problemi per chi è ipo, non vedente o, in generale, disabile - dicono **Cataldo** e **Palmese** - molti avranno difficoltà ad avere un accompagnatore vicino a causa delle norme di distanziamento sociale. Questo complica enormemente spostarsi in una città che già adesso abbonda di barriere architettoniche». Capitolo delicato: il trasporto pubblico. «Il Comune di Como non solo dovrebbe assicurarsi che Asf metta a di-

sposizione più corse per evitare pericolosi assembramenti sui mezzi. Devono esserci anche posti sufficienti affinché i passeggeri disabili possano essere adeguatamente distanziati». Chiesto poi un segnalatore acustico alla pensilina e a bordo che indichino rispettivamente quale bus stia arrivando e quale fermata si è arrivati. «Chiediamo poi a tutti i comaschi di aiutare i non vedenti che incontrano sul loro cammino in questo periodo. Evitate di passare in bici o in macchina rasente ai marciapiedi - concludono - sono comportamenti rischiosi per chi non può vedere».

«La Fase 2 ignora i bambini»

Un gruppo di genitori lancia una petizione on line

Risorse
Mamme e papà chiedono aiuti economici concreti per asili nido e scuole dell'infanzia



Mamme e papà unifi per organizzare attività didattiche e ricreative per i tanti bambini a casa

e anche collaborando con oratori e società sportive cittadine. Per i rimigliamenti del nido e della materna, organizzare alcuni momenti di saluto e visita alle nuove scuole, accompagnati a piccoli gruppi dall'educatrice in uscita di riferimento». E ancora per la fascia 6 mesi-2 anni, si potrebbero organizzare momenti di psicomotricità a

piccoli gruppi o laboratori musicali aperti anche alle mamme e alle babysitter. «Per tutto questo - concludono i genitori - è necessario realizzare un corposo piano di assunzioni e incentivare stage e tirocini. Chiediamo infine un supporto economico concreto ad asili nidi e scuole dell'infanzia per scongiurare la chiusura».

Maslianico

«La Svizzera riapra la dogana per i frontalieri»

Il sindaco Citterio lancia l'appello per evitare traffico e inquinamento

La Svizzera lascia chiuso il valico di Maslianico-Pizzamiglio e le migliaia di frontalieri che ogni giorno devono varcare il confine per andare a lavorare sono costretti a utilizzare i pochi passaggi aperti, rimanendo però imbottigliati in code chilometriche. «Tutti i giorni, a partire dalle 7 si forma una colonna lunghissima, tanto che per andare a Chiasso utilizzando altre strade ci si impiega anche più di un'ora», dice il sindaco di Maslianico **Tiziano Citterio**. «Inoltre il traffico peggiora anche la qualità dell'aria. Chiediamo alla Svizzera di riaprire il valico almeno nelle fasce orarie di passaggio dei frontalieri. Speriamo nei prossimi giorni che si allentino le



Il valico di Maslianico-Pizzamiglio resta ancora chiuso nonostante la mobilitazione dei politici

disposizioni svizzere sulle chiusure dei valichi», continua il sindaco. Nonostante ciò, fino a ieri le dogane di Maslianico e Val Mara erano ancora chiuse. La Lega, dopo aver già presentato un'interrogazione al governo, raccoglie l'appello dei sindaci e dei frontalieri comaschi e chiede un intervento al ministro Di Maio. «Occorre che si aprisca con determinazione con la Confederazione elvetica affinché riapra subito anche questi due valichi decisivi. E vergognoso che ogni mattina migliaia di lariani siano costretti a percorrere più di 100 chilometri per andare a lavoro, solo perché questo governo non ha compreso i sacrifici di queste

persone. Il governo raccolga quanto prima l'appello della Lega e faccia aprire Maslianico e Val Mara», ha detto l'onorevole **Nicola Molteni**.

CERESIO

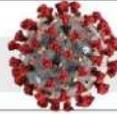
La Società Navigazione del Lago di Lugano, d'intesa con l'Associazione Amici della Navigazione della Regione del Lago, ha trasmesso al Gran Consiglio del Cantone Ticino e al presidente del Consiglio regionale **Alessandro Fermi** una proposta per estendere fino a Melide, per il mese di maggio, la tratta di navigazione Morcote - Porto Ceresio. L'iniziativa potenzerebbe così il collegamento tra Svizzera e Italia.



Citterio
Chiediamo almeno che si possa passare nelle fasce orarie più a rischio traffico



Primo piano | Emergenza e Palazzo



LA POLITICA

Nelle prossime settimane sarà decisivo riuscire a trovare un punto di equilibrio che consenta di controllare il virus e faccia ripartire l'economia e la società

«Tremila nuovi poveri in città»

Il sindaco e l'immediato futuro

Il Comune dovrà impegnare risorse per la ripartenza

(f.bar.) Un minuto di silenzio per ricordare le tante vittime del Coronavirus, in città e in tutta Italia. Si è aperto così il consiglio comunale di lunedì sera, che purtroppo ha riservato ancora numeri e notizie poco confortanti anche per il futuro. E su tutto è deflagrata con forza l'emergenza sociale e i numeri delle nuove povertà - si parla di oltre 3mila nuovi indigenti - che si sono andati drammaticamente a sommare a quanti già vivevano in condizioni al di sotto della soglia di sopravvivenza. I mesi di stop totale delle attività, le difficoltà nel poter lavorare con continuità, oltre all'emergenza sanitaria che ha colpito molti comaschi, ha portato «diversi nuclei familiari che già vivevano al limite, a ritrovarsi in un attimo sotto la linea di galleggiamento, di sopravvivenza», ha detto il sindaco **Mario Landriscina** nel suo lungo e articolato intervento in apertura di consiglio comunale, dove ha innanzitutto reso conto di quanti buoni spesa siano già stati erogati e quanti siano invece in fase di determinazione.

«Per quanto riguarda i buoni spesa - ha spiegato il sindaco - ne sono stati assegnati 431 con una spesa di circa 160mila euro fino ad oggi. A fronte di 242 domande rigettate. Ma le domande protocollate sono circa altre mille e se moltiplichiamo ogni domanda per una media di 3 persone per famiglia, arriviamo a 3mila persone». Un calcolo approssimativo che però ben inquadra le dimensioni di un fenomeno che sta emergendo e che in futuro potrebbe ancora ingrandirsi. «Tremila persone che rientrano tutte nelle nuove povertà, che si sommano a quelle precedenti. Sono famiglie che



La realtà
Purtroppo ci siamo trovati senza preavviso a dover sfamare centinaia di persone

prima avevano un reddito. Intanto in settimana chiuderemo la raccolta delle ultime domande». Una realtà decisamente cupa che non potrà che spingere il Comune «a mettere anche fondi propri per soddisfare la domanda, a meno che lo Stato non stanzi altre risorse per i municipi a questo scopo preciso», aggiunge il primo cittadino riferendosi ai 440mila euro destinati nelle settimane scorse dal Governo a Como. «Purtroppo ci siamo trovati a dover sfamare centinaia di famiglie in brevissimo tempo. La situazione è drammatica. E

tutto ciò accade in un momento in cui l'attenzione deve essere massima anche per ciò che riguarda l'emergenza sanitaria. L'epidemia non è certo passata e dobbiamo fare di tutto per evitare ulteriori focolai», ha aggiunto il sindaco **Mario Landriscina** prima di rendere conto anche di quanto fatto dagli uffici in questo periodo di lockdown e di quanto ci sarà ancora da mettere in cantiere per arrivare a un necessario «punto di equilibrio, che consenta di controllare il coronavirus e far ripartire l'economia e la società».



Il consiglio comunale riunito lunedì sera con tutte le misure di sicurezza per l'emergenza Coronavirus

Movimento 5 Stelle

Approvata la mozione per individuare strutture dove accogliere chi non può isolarsi in casa



Le richieste
Il capogruppo del M5S ha ricevuto molte richieste per affrontare il problema

Strutture ricettive da mettere a disposizione di chi non può isolarsi, (ad esempio chi dimesso dall'ospedale deve tornare a casa ma non potrebbe garantire le giuste tutele ai familiari). È stata approvata lunedì sera in consiglio comunale a Como (che è tornato a riunirsi a Palazzo Cernezzi) la mozione presentata da **Fabio Aleotti** (Movimento 5 Stelle) che puntava proprio a identificare immobili idonei a far fronte alle necessità connesse all'emergenza epidemiologica. Si vogliono di fatto trovare strutture per ospitare le persone in sorveglianza sanitaria e isolamento fiduciario o in permanenza domiciliare, quando queste misure non possano essere attuate presso il domicilio. Compito della giunta sarà



A Palazzo Cernezzi si è discusso del futuro e di come ci si dovrà comportare

dunque quello di attivarsi nei confronti degli operatori del settore dell'ospitalità nel Comune di Como (albergatori, gestori Case Vacanza, B&B), per individuare la disponibilità a rendere fruibili spazi a un costo calmierato o parametrato al solo rimborso dei costi di gestione. Una volta avuta la disponibilità il comune dovrebbe quindi redigere un elenco delle attività da mettere a disposizione della popolazione e degli operatori. «Ho ricevuto richieste in tal senso da parte di concittadini dimessi dagli ospedali perché risultati negativi al tampone o da operatori di Rsa e Rsd impauriti dal ritorno nelle abitazioni dove risiedono con il proprio nucleo familiare. Spero si possa intervenire», ha spiegato Aleotti.



PRIMO PIANO



Fase 2, dopo lo "start" tremila sanzioni e 98 denunce

ROMA - Lunedì, nella prima giornata della Fase 2, sono state controllate dalle forze dell'ordine 258.170 persone e 100.816 attività commerciali. Sin qui sembra che gli italiani abbiano recepito l'invito alla cautela e al rispetto delle regole sanitarie:

dall'uso di mascherine e guanti, sino al rispetto del divieto di assembramenti. Le persone sanzionate nel primo giorno della Fase 2 (nella foto) sono infatti state 3.691 e 98 quelle denunciate. Sul totale degli esercizi commerciali controllati, so-

no state 96 le sanzioni ai titolari e 231 provvedimenti di chiusura. Questi i dati del Viminale. Il giorno precedente, ultimo della Fase 1, erano state controllate 221.409 persone e 77.925 attività ed esercizi commerciali, con 5.325 i sanzionati.

Decreto di Maggio L'ora della tensione

EMERGENZA COVID Conte cerca misure condivise

ROMA - Una frenata sulla ricapitalizzazione con fondi pubblici delle piccole e medie imprese. Ancora tensioni sui fondi per la famiglia, per la sanità, sul reddito di emergenza e anche sulla regolarizzazione dei migranti e delle colf che lavorano in nero. Si riflettono sul decreto di maggio le fibrillazioni politiche nella maggioranza. Il mordere della crisi e le difficoltà della ripartenza sono non solo il grimakello delle scartie di Italia viva, ma anche la base di timori diffusi tra i parlamentari Pd e M5S. Il premier Giuseppe Conte lavora per sopire le tensioni e per misure largamente condivise. Prende anche la proposta del ministro Roberto Gualtieri, sostenuta da Pd e M5S ma osteggiata da Iv, di ricapitalizzare con fondi pubblici le imprese tra i 5 e i 50 milioni di fatturato: si deciderà dopo un confronto con le parti sociali e in particolare gli imprenditori, che hanno assunto una posizione molto critica. Ma al di là delle singole misure, che sono state al centro di un lungo vertice lunedì notte e tengono in standby il Consiglio dei ministri (dovrebbe esserci tra domani e venerdì), il rischio che le tensioni della maggioranza si riflettano sulla tenuta del governo viene osservato con attenzione anche dal Colle. Nella convinzione - da tempo acquisita - che l'unica alternativa a questo esecutivo sarebbero le elezioni. Neanche il referendum sul taglio dei parlamentari sarebbe sufficiente, vista la gravità dell'emergenza economica, a impedire un ritorno rapido al voto.



Se il governo dovesse cadere il Quirinale sceglierebbe il voto

Conte avverte Matteo Renzi che «l'instabilità sarebbe un gravissimo danno alla vigilia della ripartenza e indebolirebbe la nostra posizione in Europa in una fase decisiva». Perciò una crisi sarebbe «incomprensibile» ai cittadini. Il Pd e i Cinque stelle concordano con lui: «Non esiste lo spazio morale, ol-

Il premier Conte e il presidente Mattarella in una foto di archivio. A sinistra, Fase 2 a Milano

tre che politico, per ordire trame e ribaltare l'esecutivo», dice Goffredo Bettini. Ma i renziani, a micro-foni spenti, ribadiscono le loro critiche alla gestione del premier e agguizzano che, se si continua così, saranno i cittadini - sotto i morsi della crisi - a sentenziare la fine del governo. A quel punto l'idea di Iv è di un nuovo governo con i Cinque stelle ma a guida Pd o un governo di larghe intese. La spinta a un nuovo esecutivo sarebbe non solo lo spirito di conservazione dei parlamentari ma anche la convinzione che non si

possa andare a votare finché non si sarà svolto il referendum per il taglio dei parlamentari. Ma il referendum non può essere la ragione per rinviare sine die un eventuale appuntamento elettorale, ragionano al contrario al Quirinale. L'idea, secondo quanto viene riferito da fonti parlamentari, è che per questa legislatura non ci siano altri governi possibili. Già esplosive in passato le dinamiche parlamentari realistiche. Dunque se l'esecutivo Conte dovesse cadere, si tornerrebbe a votare, anche se non si fosse ancora svolto il referendum. Di fronte a un'emergenza così inedita e pesante, le fibrillazioni politiche vengono osservate dal Quirinale con un supplemento di attenzione: il rischio, con l'apertura di una crisi al buio, sarebbe di entrare in una spirale e creare un vuoto istituzionale, nel momento in cui il Paese ha invece bisogno di un esecutivo nel pieno delle sue funzioni. Una crisi prolungata non sarebbe sostenibile né di fronte ai mercati né di fronte ai partner europei, con i quali sono aperti tavoli cruciali per l'economia italiana. È questa preoccupazione che dà sostanza alla convinzione che il ritorno alle urne e la nascita di un nuovo governo sarebbero l'unico scenario sostenibile. Conte lavora però, come due anni di esperienza e due coalizioni di governo gli hanno insegnato a fare, per sminare. In queste ore per condurre in porto il decreto economico, poi a tempo debito per affrontare le forche caudine del Parlamento sul Mes.



Messa in piega da... cani: si può

ROMA - Peli troppo lunghi e nodi non più districabili, orecchie sporche, funghi, forasacchi, dermatiti e unghie incarnate. Dopo 50 giorni di lockdown, anche per le tolette di animali, la situazione che si è presentata tra lunedì e ieri alla riapertura, è stata questa. E se per Fico la situazione si risolverà con qualche seduta, per molti tolettatori la crisi è talmente forte che saranno costretti a chiudere. «Non ho mai guardato all'estetica ma al benessere degli animali - dice Luca, 32 anni, che ha una toletta a Mostacciano. Molti cani arrivati qui hanno dermatiti, malassezia, ovvero un fungo del cane e crea cattivi odori e pruriti. Facciamo il bagno all'ozono che serve anche a disinfettare. Lunedì ho trovato cani in condizioni pietose. Ho aperto il negozio un anno e mezzo fa ma tra poco, anche se rimandate, ci saranno tutte le scadenze contributive. L'alternativa è chiudere o indebitarsi».

A Luca l'eco Debora che ha una toletta a Milano, in via Muratori: «C'è stata una perdita importante. Abbiamo clienti abituali e prima di riaprire ho preparato liste con appuntamenti, allungando l'orario di lavoro. Sono arrivate qui persone con cani o gatti che non avevano semprici nodi ma fatti e che sono stati tossati molto, ciò che va evitato perché lascia la pelle dell'animale scoppiare». La battaglia per far riaprire le tolette è stata cavalcata dalla deputata del Pd Patrizia Presipino, dal sottosegretario allo Sviluppo economico Alessio Morandini, dalla senatrice Monica Cirinna e dalla vicepresidente del Pd Monica Saracchiani: «La chiusura delle tolette per animali ha comportato un problema igienico-sanitario. Mi auguro che dopo questa quarantena si cominci a valutare la presenza dell'animale in famiglia dal punto di vista sociale o politico».

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA



Il manager Vittorio Colao guida la Task Force di esperti che ha costruito tempi e modi della Fase 2 (Foto: Misa)

Concertazione quanto ci manchi

Tutti sappiamo della task-force guidata da Vittorio Colao, che dovrebbe fornire indicazioni utili alla ripresa nell'attuale Fase 2. Una ventina gli esperti coinvolti: ci sono psicologi, economisti, statistici, economisti e commercialisti; c'è persino l'ex direttore dell'ITT, il cartografo creato qualche anno fa da Tremonti che ha ricevuto da solo più fondi di tutte le università statali messe insieme. Ma non c'è un imprenditore, né un rappresentante del mondo del lavoro, né di quello dell'istruzione, che pure con la ripresa dovrebbero avere a che fare (a dire il vero non c'è nemmeno un vescovo, ma non è consuetudine). Così ha gioco facile il nuovo presidente di Confindustria nel dichiarare che «le proposte del comitato di esperti creato dal governo» lui e tanti suoi colleghi imprenditori, con tutta la buona volontà, non le hanno ancora capite. Alle approssimazioni del decreto la Presidenza del Consiglio ha fatto

fronte con una valanga di precisazioni, che il triste vocabolario di questi giorni, in mancanza di meglio, ha battezzato Faq, acronimo inglese che sta a indicare le «domande più frequenti», e che è servito per esempio a spiegare che «congiunto» è il cugino di sesto grado che non sapevi neanche esistesse, ma non l'amico che hai visto ogni giorno dall'asilo, fino alla chiusura del coronavirus (da cui la repentina trasformazione dell'unico in cugino, discutibile quanto si vuole ma certo comprensibile). E alle Faq dovremo abituarci, del resto, perché non avendo valore giuridico sono destinate a creare ricorsi e ripetizione, ricorsi che negli anni a venire tenteranno di oscurare la fama di efficienza e rapidità dei nostri tribunali. Costituzionalisti di rango sostengono che annunci e Faq servirebbero soprattutto a monitorare il consenso e a «valutare le reazioni dei portatori di interessi», con l'ovvia postilla che «con loro sarebbe

bastato interloquire prima». Ed eccoci di nuovo al punto. Che, dato che mai come oggigiorni il vocabolario ha le sue ragioni, potremmo chiamare «concertazione», termine italiano doc proveniente dal mondo della musica (il che è positivo) e che ha il pregio di farsi immediatamente capire. Vale a qualunque livello: la concertazione, per esempio, avrebbe potuto ricordare ai dirigenti lombardi che consultare l'Ordine dei medici prima di emanare direttive sanitarie poteva essere una cosa sensata; che è inutile dichiarare che tapponi e test sierologici sono finalmente disponibili quando il medico di base ti risponde (al telefono) che non ha idea di dove trovarli, e così via. La concertazione è come l'aria, ci accorgiamo che esiste solo quando ci manca. Un suggerimento: proviamo a chiamarla concertazione, magari andrà meglio. Gianmarco Gaspari



Meno lavoro, zero Cig

LA PROPOSTA Oggi imprese a Palazzo Chigi: intesa possibile



ROMA - Lavorare meno pur di continuare a lavorare. La crisi innescata dal Coronavirus potrebbe abbattere il muro della settimana di 40 ore e già nel Decreto Maggio potrebbe spuntare una norma che permetta di tagliare l'orario e convertirlo in formazione, magari puntando sul digitale, mantenendo però intatta la busta paga. Una nuova ipotesi che di sicuro piace ai sindacati, che il premier Giuseppe Conte ha chiamato a Palazzo Chigi proprio per illustrare i capisaldi del nuovo decreto, primo di una serie di incontri che si concluderà oggi con le imprese.

Il provvedimento potrebbe arrivare sul tavolo del Consiglio dei ministri domani o al massimo venerdì. Il nuovo decreto, in deficit per 55 miliardi, avrà come pilastro la protezione del lavoro, con rinnovo di Cig e cassa in deroga per altre nove settimane (per 14 miliardi), rinnovo del bonus per gli autonomi (che per il mese di maggio salirà per i più danneggiati a 1000 euro) e nuovi sostegni a diverse categorie, a partire da colf e badanti. Per evitare un'emorragia di posti di lavoro saranno congelati i licenziamenti per altri tre mesi e prorogata la Naspi per altri due. Intanto si fa strada la possibilità di intervenire sull'orario di lavoro.



Intanto si profilano altre nove settimane di cassa in deroga

Orario di lavoro ridotto o cassa integrazione? Parti sociali dal ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo (foto Ansa)

Il governo, con la ministra Nunzia Catalfo sta studiando la questione. I sindacati gradiscono. C'è l'ok della Cgil a una norma di legge perché poi «l'applicazione» sia lasciata alle parti. In fondo già oggi, coi contratti di solidarietà, si percorre questa strada: riduzione dell'orario col contributo dello Stato che però adesso non copre il 100%.

spiega la segretaria confederale Ivana Galli. Favorevole pure la Cisl, col segretario aggiunto Luigi Sbarra che però avverte: «Il confronto parte dal solido riferimento sull'invarianza della retribuzione e della contribuzione previdenziale». Il leader della Uil, Carmelo Barbagallo rivendica la primogenitura della proposta prima dell'emergenza Covid-19 e indica «la partita dei rinnovi contrattuali per oltre dieci milioni di lavoratori» come la sede appropriata per affrontare meglio la questione. Il presidente designato di Confindustria, Carlo Bonomi, nei giorni scorsi aveva auspicato un

aiuto del Governo per agevolare un confronto per fare in modo, aveva detto, di «ridefinire dal basso turni, orari di lavoro, numero dei giorni di lavoro settimanale e di settimanale in questo 2020». Le novità da inserire nel Decreto Maggio sarebbero infatti a tempo. A dare uno sprone in questo senso c'è anche la relazione della task force istituita al Ministero dell'Innovazione, che anche per rispettare il distanziamento, immagina il ricorso a una riduzione degli orari di lavoro, compensata dallo Stato. E comunque più conveniente rispetto al finanziamento della cassa integrazione a zero ore.

FASE 2 Per i sindacati ancora troppi dubbi

LEGNANO - I dubbi più importanti sono stati chiariti, ma si fa ancora fatica a dare risposte chiare alle richieste più specifiche che arrivano dai cittadini. Nei giorni scorsi la Conferenza dei sindacati dell'Alto Milanese aveva scritto una lettera alla prefettura per avere una serie di chiarimenti sull'applicazione dell'ultimo decreto della presidenza del consiglio dei ministri per gestire la cosiddetta Fase 2: la risposta è arrivata facendo luce sugli aspetti principali, ma non ha cancellato del tutto la difficoltà interpretazione delle situazioni più singolari. Nel documento inviato dal prefetto è chiarito una volta per tutte che viene meno l'ambito comunale nella limitazione della sperequazione comuni, elemento fondamentale per



consentire gli acquisti fuori dal comune di residenza. «La risposta del prefetto ci ha soddisfatto specialmente su dubbi che avevamo sugli spostamenti per la spesa - ha detto Walter Cecchin (nella foto), sindaco di San Giorgio su Legnano e presidente della Conferenza -. È ancora difficile però, chiarire dubbi specifici che possono arrivare dalla gente. Per fare un esempio c'è stato chi ci ha chiesto se può andare in un'altra regione a ritirare un animale preso in adozione e non è facile per noi dare una risposta perché sono situazioni davvero singolari. Saranno ulteriori approfondimenti». Riguardo alla attività di «baby sitting», di cui possono aver bisogno i genitori che tornano a lavorare, invece, il consiglio della prefettura è di usufruire delle misure messe a disposizione dallo stato e, se non è possibile, la cosa migliore è cercare soluzioni tra i parenti.

Site Vie.

Angela Grassi



CASSA INTEGRAZIONE

«Da Inps "fake" sulle domande Lombardia prima a elaborarle»

MILANO - Le critiche non erano mancate, nei giorni scorsi, e lunedì il sito dell'Inps aveva indicato solo 37 domande decretate da Palazzo Lombardia per la cassa integrazione in deroga, salvo poi parlare di 19mila domande. Così, ieri mattina, l'assessore al Lavoro Melania Pizzoli ha difeso a spada tratta Regione Lombardia, quando i dati sono stati corretti: «Oggi, dopo il nostro comunicato di lunedì sera, il sito dell'Inps segnala che abbiamo elaborato più di 48.000 domande. Primi in Italia. C'è voluta una nota con la promessa di difendere la Regione in tutte le sedi competenti, per stoppare la diffusione di falsità da parte dell'Istituto e far aggiornare le statistiche». L'assessore di Forza Italia chiarisce: «La Lombardia dà garanzie per la cassa integrazione dal 2014, a dimostrazione di un meccanismo già rodato e affidabile. Ha già messo 5,5 milioni di garanzie: Inps deve pagare i lavoratori lombardi». La fake dell'Inps scatena i commenti politici: «Giorni di menzogne da parte dell'Inps, smascherate da Regione Lombardia che ha elaborato il maggior numero di domande di cassa integrazione in Italia. Basta chiacchiere, falsità, scaricabarile: Inps deve pagare i lavoratori. In fretta. E dovrebbe scusarsi con la Lombardia», ha sentenziato il deputato Giulio Centemero, capogruppo Lega in commissione Finanze della Camera. E anche Matteo Salvini ha fatto sentire la sua voce: «La cassa integrazione promessa non è arrivata. Persino l'Inps smonta la fake news che la Lombardia non fa quello che deve sul tema. Secondo i dati è la Regione che ha depositato più domande».

A.G.

«Non basta dire riapro Servono aiuti concreti»

REGIONE Mattinzoli in difesa delle micro imprese

MILANO - Alla versione inglese dello slogan preferisce quella italiana. Per far ripartire l'economia lombarda l'assessore allo Sviluppo economico Alessandro Mattinzoli ha scelto come motto "loriaprosicuro". Nella casa di Sirmione, dove è convalescente dopo avere contratto il Covid, l'assessore regionale (foto) ha spiegato ieri in diretta Fb i provvedimenti decisi per un pacchetto da sessanta milioni.

«Del Covid avrei fatto volentieri a meno, sono tra i fortunati che ce l'hanno fatta nonostante sia ancora alle prese con problemi muscolari: se penso ai tanti che non sono qui a raccontarlo, mi ritengo contento della mia situazione - dice -. Micro e medie imprese dovranno accollarsi molte spese di prevenzione per ripartire, serve un aiuto, complementare all'azione di liquidità del governo. L'assistenza della nostra economia è fatta per l'80 per cento di pmi. Pensiamo alla filiera turistica con arredatori, imprese edili, artigiani e fornitori: genera il 13 per cento del Pil nazionale. Non basta la parola magica "apriamo", servono provvedimenti trinnabili. In Lombardia laghi e città d'arte dovranno cambiare abitudini nell'accogliere gli ospiti. Servono per tutti regole chiare e non si deve abbassare il livello di attenzione». I bandi spaziano dai Distretti del commercio, con 22,5 milioni (e la possibilità di patti con Camera di commercio), al «commercio di vicinato che non può essere soppiantato dall'onli-

ne» e a quanto è legato a cultura, bellezza, enogastronomia. C'è anche una parte dedicata a chi riconverte la produzione per le esigenze sanitarie. Il pacchetto "Riapro sicuro" conta su oltre 18 milioni di euro. Altri dieci milioni sono rivolti a imprese di manifatturiero e artigianato, con contributi a fondo perduto fino al 75 per cento della spesa ammissibile, per convertire la produzione verso dispositivi



per la tutela della salute: mascherine, guanti e altri dispositivi medici. Infine, 5 milioni per rilanciare Faber 2020, piano rivolto al sostegno degli investimenti da parte delle imprese manifatturiere ed edili con contributi a fondo perduto fino al 30 per cento delle spese ammissibili. Si prevede la possibilità di acquistare macchinari per la sanificazione e disinfezione de-

gli ambienti aziendali e sistemi di misura e controllo della temperatura corporea a distanza anche con sistemi di rilevazione biometrica. Sul Bollettino Ufficiale di Regione Lombardia è stata inoltre pubblicata l'integrazione al bando per l'acquisto di strumenti tecnologicamente avanzati per giovani e adulti disabili e con disturbi specifici dell'apprendimento, tenendo conto dell'emergenza sanitaria. Saranno ammissibili le domande presentate da persone con disabilità che, non avendo potuto frequentare i centri diurni, necessitano di tablet o pc per continuare a sviluppare e mantenere le abilità acquisite in termini di socializzazione e per lo svolgimento dell'attività quotidiana. Il finanziamento copre costi compresi fra 100 e 16.000 euro in diverse aree: domotica; mobilità per adattare l'autoveicolo; informatica; ausili acustici o altri ausili medicali. Quanto ai dati sui contagi, ieri si sono contati 500 positivi e 95 nuovi decessi, ma si sono ridotte le presenze in ospedale: interparti intensiva 509 persone (-23) e nei reparti 6.201 (-213). Mentre il vicepresidente Fabrizio Sala si compiace perché mentre in Italia il tasso R0 è pari a 0,80 quello della Lombardia è 0,75, «quindi ogni persona contagia 0,75 persone cioè non più di una», cinquemila persone hanno sottoscritto la petizione lanciata sul sito change.org per chiedere tamponi e test sierologici su larga scala.

Angela Grassi



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

**PRIMO PIANO**

VERBANIA - Via libera alle passeggiate in Val Grande, purché in giornata e con prudenza. Nell'attività motoria e sportiva consentita dalle ultime disposizioni, infatti, sono comprese anche le camminate all'aria aperta. Dall'Ente Parco, però, si rac-

Val Grande, via libera alle escursioni

comanda di scegliere percorsi semplici, come i "sentieri natura", e prendere tutte le precauzioni solitamente necessarie per andare in montagna in sicurezza. La buona norma di non

andare in montagna da soli, essere autosufficienti e avere coscienza dei propri limiti di distanza di sicurezza», spiegano. Meglio farsi accompagnare, quindi, da

una persona convivente e mantenere la distanza. Tutti i rifugi e i bivacchi, oltre ai servizi igienici, restano chiusi perché non sorvegliati e quindi non vi si possono garantire le adeguate misure igienico sanitarie.

**15%****• I RISTORATORI**

In provincia la percentuale dei ristoranti che hanno riaperto per il momento è decisamente bassa

**25%****• I BARISTI**

I baristi invece sembrano credere di più nella nuova fase. A Varese ha riaperto uno su quattro, a Legnano uno su tre

Bar, uno su quattro ci prova

TAKE AWAY Regole confuse e pochi clienti: ma la scommessa deve essere giocata

VARESE - Qualcuno è convinto che bisogna provarci. Nonostante le regole poco chiare, i dubbi sulla sostenibilità economica dell'operazione e la certezza che in qualche caso si finirà inevitabilmente per improvvisare. Perché come dice Paolo Ferrè, presidente di Confcommercio Alto Milanese, «adesso l'importante è ripartire».

A Varese la Fase 2 di baristi e ristoranti era iniziata piano, anzi pianissimo: lunedì ci avevano creduto solo 2 baristi su dieci, i ristoranti erano stati addirittura la metà. Solo uno su dieci. Ieri le cose sono andate un po' meglio: forse visti i primi coraggiosi che si lanciavano anche altri si sono lasciati convincere, forse invece semplicemente qualcuno ha avuto bisogno di più tempo per organizzarsi. Di fatto, secondo l'Associazione commercianti di Varese ieri circa il 25% dei baristi ha alzato la saracinesca garantendo un servizio di consegna a domicilio o take away, mentre i ristoranti sono stati il 15%. Nell'Alto Milanese i numeri erano sono più alti. Baristi e ristoranti se la giocano alla pari circa al 30%, quasi uno su tre. Ma tanto in provincia di Varese quanto in quella di Milano è facile prevedere che le percentuali si alzeranno verso il fine settimana, quando la gente si sarà abituata a uscire un po' più di casa e soprattutto i commercianti avranno le idee un po' più chiare sul da farsi.

Perché l'unica certezza nell'avvio di questa nuova fase è stata una gran confusione: «Basti un esempio - racconta Ferrè -

In vista delle nuove possibilità offerte dal decreto, tanti baristi si sono precipitati dai grossisti per comperare i bicchierini usa e getta per il caffè. E i bicchierini non si trovavano più, esattamente come i guanti monouso o le mascherine all'inizio dell'emergenza». Chi già era attrezzato ha avuto gioco facile: le pizzerie d'asporto in tanti casi non hanno mai smesso di lavorare, gelaterie e pasticcerie offrono da anni un servizio di consegna a do-

Adesso a essere diventati introvabili sono i bicchierini usa e getta per il caffè. Il boom di aperture comunque è previsto per il fine settimana

michio. Nei fatti, per alcuni si tratta semplicemente di spingere su certi canali di vendita piuttosto che su altri. Per altri, invece, la novità ha spiazzato. Come si fa a servire un caffè take away? L'interpretazione che va per la maggiore è che il cliente debba prenotare il suo caffè per telefono e presentarsi per berlo praticamente su appuntamento. Nei fatti, ieri tanti clienti si facevano vedere attraverso la vetrina e bevevano il loro caffè in strada. Per affinare il meccanismo ci vorrà

qualche giorno, intanto è iniziata la corsa all'adeguamento dei locali e al recupero di dispositivi di sicurezza, sacchetti, tovaglioli, cucchiaini e tazzine usa e getta. «Ne vale davvero la pena? - si chiede Luigi Poli, vice presidente di Federalberghi Milano e general manager del Gruppo Poli, che sul Sempione è proprietario di hotel e ristoranti - Personalmente credo che ognuno dovrebbe fare bene i suoi conti: io diffido da chi improvvisa soluzioni, prima di lanciarsi nelle consegne a domicilio o nel servizio take away bisognerebbe fermarsi un momento e buttare giù almeno una bozza di progetto: il rischio altrimenti è quello di ritrovarsi alla fine di questa Fase 2 ad aver speso più soldi di quanti se ne sono guadagnati: soprattutto chi ha dei dipendenti deve valutare bene i suoi passi, perché il momento è molto ma molto delicato».

Anche tra i rappresentanti di categoria insomma c'è chi la pensa in modo diverso: chi come Ferrè crede che comunque la scommessa debba essere giocata, «perché in questo momento i segnali sono forse ancora più importanti degli aspetti economici» e chi invece come Poli ricorda che ogni soluzione deve essere prima di tutto sostenibile «perché altrimenti ad andarci di mezzo è la tenuta dell'impresa». In mezzo, tra mille difficoltà baristi e ristoranti del territorio fanno i loro esperimenti. Per avere un'idea un po' più precisa di come andranno le cose, bisognerà aspettare il fine settimana.

Luigi Crespi



Guanti, mascherina e sacchettino per il take away: così baristi e ristoranti si organizzano per servire i clienti in questa Fase 2

NELLE LIBRERIE LA GIOIA DI PROPRIETARI E CLIENTELA

«Felici di poter vedere i lettori. Intanto c'è chi ha divorato intere saghe»

BUSTO ARSIZIO - La quarantena ha fatto riscoprire a molte persone il piacere della lettura. E proprio le librerie sono state tra le prime attività a ripartire con l'inizio della Fase 2. Con buoni risultati, a giudicare dall'affluenza dei primi due giorni, e soprattutto dagli entusiasmi di stima con cui i cittadini hanno gratificato i libri: una carezza al cuore nell'epoca dello strapotere di Amazon e delle altre piattaforme online. «Siamo felici di aver riaperto il negozio e di aver potuto salutare di nuovo i nostri clienti - sorride Francesca Boragno di Bustolibri.com - . Dopo questa lunga sosta c'era il bisogno ma anche la voglia di ricominciare. Con tutto l'entusiasmo e la necessaria prudenza del caso». Nella storica libreria di via Milano (aperta dalle 10 alle 18) possono entrare al massimo tre persone per volta, ovviamente munite di mascherina e guanti monouso. È stato inoltre creato appositamente uno spazio per assicurare la giusta distanza tra il cliente e chi sta alla cassa. La struttura del negozio (che ha un'entrata e un'uscita separate e distanti) rappresenta un'ulteriore garanzia di sicurezza.

«Devo dire che in questi primi due giorni ho notato grande disciplina e senso di responsabilità da parte dei clienti - sottolinea Boragno - . Sono tutti molto attenti e rispettosi delle regole. E noi siamo stati felici di rivederli: amando il nostro lavoro, non vedevamo l'ora di ricominciare. Naturalmente con la cautela e le attenzioni richieste dalla situazione sanitaria». Nei due mesi di lockdown, Bustolibri.com ha ricevuto parecchie richieste via telefono e via mail: «Andare personalmente a effettuare le consegne - continua Francesca Boragno - è stata un'esperienza eccezionale, che mi ha permesso di toccare con mano l'affetto dei nostri lettori. La concorrenza dei colossi online ha il proprio peso, è chiaro, ma il rapporto umano tra il libraio e il cliente resta insostituibile: dare un consiglio competente, che aiuti a fare la scelta giusta in mezzo a un'offerta sempre più ampia, è l'essenza del nostro lavoro». È stata una ripartenza positiva anche quella della libreria Ubik di piazza San Giovanni. Le due ragazze che la gestiscono - Sara Maraschiello e Ilana De Rosa - sono raggianti: «I lettori ci sono

mancati - dicono - è stata una bella sensazione ritrovarli dopo tutto questo tempo. Nelle scorse settimane abbiamo effettuato numerose spedizioni, in ogni parte d'Italia: non potendo uscire da casa, la gente ha avuto molto più tempo per leggere e ne ha approfittato. C'è chi ha divorato intere saghe». Anche da Ubik gli ingressi sono contingentati: possono entrare al massimo tre persone per piano (il negozio è su due livelli), con mascherina e guanti monouso (questi ultimi disponibili all'ingresso), e rispetto del metro di distanza. Al momento la libreria è aperta dalle 10 alle 13: il servizio di consegna a domicilio rimane attivo. I primi due giorni di ripresa sono andati bene sotto tutti i punti di vista: «C'è già un discreto movimento fuori e dentro il negozio, fa piacere vedere che tutti seguono scrupolosamente le regole - sottolinea Sara Maraschiello - . Si temeva che con l'inizio di questa Fase 2 qualcuno potesse comportarsi in modo poco responsabile, ma per il momento vediamo molta attenzione e rispetto da parte di tutti».

Francesco Inguscio





VARESE - Una colata di 4 mila litri di Polichina, l'Amuchina del Politecnico di Milano si sta riversando sui Comuni del Varesotto per igienizzare le mani durante la Fase 2. La Provincia ha ricevuto e distribuito il quantitativo di

Quattromila litri di Polichina per disinfettare le mani

questo liquido per la pulizia delle mani (nella foto a sinistra), che è stato distribuito ai 138 Comuni. Si è andati dai 5 litri consegnati ai paesi più piccoli ai 55 litri delle città

maggiore e più popolose. «Si tratta di una sorta di Amuchina - spiega Alberto Barcaro, consigliere provinciale delegato alla Protezione civile, che si è occupato della distri-

buzione - realizzata a donazioni del Politecnico di Milano. Ha infatti lo stesso principio attivo del prodotto che tutti conosciamo e funziona alla medesima maniera, co-

me riconosciuto dagli enti superiori che l'hanno analizzato». Per funzionare si dovranno trovare e posizionare i dispenser a tappeto e nei luoghi dove passa più gente e dove, dunque, può aumentare il rischio di contagio.

Tutti in coda al "McDrive" Ma c'è chi punta sul gelato

"FAME" 2 Varesini scatenati a caccia di hamburger e con

VARESE In una Varese deserta, nonostante la timida riapertura di lunedì, c'è un unico posto dove si riesce a rimanere incollati in auto. Dove? Al McDrive del McDonald's di Masnago (sotto nella foto Blüzi). Da due giorni, infatti, bar, ristoranti e pizzerie possono effettuare servizio di asporto, e così, potendo rimanere in auto per ordinare e a ricevere il pasto, decine di persone sono state richiamate al Mc. La prima scorpacciata è andata in scena lunedì sera, con una coda che ha raggiunto la rotonda davanti allo stadio, ma anche ieri, per la pausa pranzo, era in ordinata fila una ventina di auto, con un'attesa stimata attorno ai dieci minuti. Evidentemente, dopo due mesi di cucina casalinga, con la famiglia scatenata ai fornelli con torte, pasta fatta in casa, gnocchetti, pizze e il meglio della cucina italiana e della nonna, con lo scoccare del 4 maggio si è scatenata la voglia di qualcosa di diverso: nella fattispecie una golosità americana. I nutrizionisti e i puristi del made in Italy storceranno il naso, ma gli scienziati concordano che il cibo ha un rapporto ferreo col cervello. E, di conseguenza, dopo due mesi di clausura, un po' di libertà e di "sana" trasgressione alla linea, ci può stare. O, almeno, la pensa così chi era in colonna ieri a Masnago: «Sono due mesi che mangio riso in bianco» dice Davide Braghieri - e, quindi, come pausa dal lavoro, mi concedo un Big Mac». Ingelosito anche Michael Pozzi, che è al Mc -per mia moglie e mia figlia. Ma anche a me, sotto sotto, piace sgranocchiare le patatine fritte». Oppure Matteo Tattasciore, che ha ordinato un Crispy McFacon: «C'era troppa fila al supermercato e, allora, ho deciso di venire qui. Mancavo da due mesi. Ci sta...». Il tutto, chiaramente innaffiato da bevande zuccherate, anche se non mancano i "salutisti" che accompagnano la panatura calorica delle crocchette di pollo con un'insalatina.



Auto incolonnate a Masnago: addio dieta E in centro città è pistacchio-mania

realtà ieri, complice una mattinata ancora fredda, i clienti non sono stati tantissimi. I varesini devono ancora abituarsi alla Fase 2. A ogni modo, in tutte le gelaterie il distanziamento è garantito, con operatori in visiera, guanti, mascherine e l'impossibilità di entrare nel locale. «Nei giorni scorsi - spiegano dalla gelateria Giorgia di piazza Carducci - abbiamo effettuato servizio a domicilio. Ora con l'asporto si vede più gente. Il gusto preferito? Pistacchio, seguito dal cremoso». Sperando che, col passare dei giorni, si sempre più dolce anche il ritorno alla normalità di un gelato, passeggiando in città.

Nicola Antonello

Anche le gelaterie stanno vivendo i primi giorni di riapertura. Tra vaschette e con, la prima regola è la pulizia e il distanziamento sociale. Come allo Zook Park Lecram di via Donizetti (sopra, nella foto Blüzi), dove si possono effettuare ordini telefonici, via Whatsapp, concordare l'orario per ritirarlo senza coda,

oppure vederselo consegnato a casa. Viatissimo, invece, è il consumo in loco: «Il gelato è ottimo e il servizio è stato perfetto» -scrive Andrea Porrini, riferendosi all'esercizio guidato da Alessio Sperati-. A casa non potevamo più resistere dopo due mesi senza cioccolato fondente, nocciola e banana bread». In

«Il bonus turismo passi dalle agenzie»

VIAGGI Appello degli operatori: il Governo ci aiuti

VARESE - Bastonati due volte: la prima volta da quel coronavirus che ha messo in ginocchio il pianeta, la seconda dal Governo italiano che non ha ancora previsto sostegni concreti per questo settore. E questo il sentimento che si percepisce tra gli operatori delle agenzie di viaggi, anche alle latitudini varesine. A differenza di negozi e della maggior parte degli altri settori, qui nel giro di poche settimane è venuto a mancare fisicamente il "prodotto" da vendere: voli azzerrati, alberghi e ristoranti chiusi. Cosa fare, quindi? «Noi siamo ancora chiusi - spiega Stefania Morandi, di Morandi Tour - anche perché non ci sono ancora le condizioni per riaprire: il Governo non ha ancora chiarito sulle regole. Da marzo a oggi abbiamo scritto solo tanti slogan. Ora siamo impegnati ad assistere i clienti e a provvedere agli annullamenti e agli spostamenti dei viaggi, intanto lavoriamo per quando sarà possibile ripartire. E contiamo

Sulla stessa lunghezza di corsa Vittorio Falla, dell'agenzia Trappar Viaggi: «Almeno il bonus vacanza sia fatto passare tramite le agenzie -afferma- e invece da qui, per ora, siamo stati tagliati fuori completamente. Purtroppo la nostra è una categoria senza santi in paradiso». Ma al tempo stesso è una categoria che, pur senza guadagnare, sta continuando a fare la propria parte per aiutare i clienti: «Da due mesi ci stiamo dando da fare per ritornare le persone che si trovavano all'estero e che hanno dovuto fare i conti con la cancellazione dei voli, ad esempio dal Brasile o dalla Germania - prosegue Falla -. Non solo non ci stiamo guadagnando, ma ci rimettiamo soldi che avevamo già incassato». E le vittime non mancano: la Easy Ticket viale Valganna ha già annunciato che purtroppo, dopo nove anni di attività, è costretta a chiudere i battenti. Per chi resiste, cosa c'è all'orizzonte? «Attualmente il futuro è a zero tondo - ri-



che sarà a luglio». Anche questo tema, le incognite sono tante: come il Covid 19 cambierà il modo di viaggiare? «Per il momento -risponde Morandi - stiamo sviluppando proposte per il cosiddetto turismo di prossimità, ossia in Italia, con pacchetti di qualità, che possono comprendere anche gite di un giorno o di un weekend. Per un bel po' non ci saranno vacanze all'estero. La montagna, con l'aria pulita e gli spazi ampi, probabilmente sarà la meta preferita, anche da chi fino all'anno scorso andava sempre al mare». Intanto è stato stabilito che non ci siano rimborsi ma voucher da utilizzare entro ottobre 2021, in alcuni casi anche fino al 2022. Ma il punto resta sempre quello del ruolo del Governo: «Si dice che arriverà un bonus vacanza (ossia un incentivo statale per incoraggiare soggiorni in Italia, ndr) per incentivare il turismo» - conclude Stefania Morandi -. Ecco, speriamo che per spenderlo si passi dalle agenzie, altrimenti sarà una cerniera».

Marco Croci

Panini e caffè, voglia di normalità

VERBANIA - (m.m.) Panini, patatine e caffè come simbolo di un lento ritorno alla normalità. Simbolo della voglia dei verbanesi, giovani e meno giovani, di tornare alle vecchie abitudini. Come un espresso al bar a due passi da casa, servito nel bicchierino di carta e consumato rigorosamente lontano dal locale, magari su una panchina del centro di Intra insieme con una briciole calda. Una voglia tanto forte da sopportare anche mezz'ora di coda, chiusi in macchina, per conquistare un hamburger al McDrive. La riapertura del fast food di Pallanza, anche se solo in formato "take away", ha infatti paralizzato la circolazione in corso Europa all'ora di cena, con la fila di veicoli che lunedì partiva dalla rotonda dei vigili del fuoco. Tanto che a un certo punto una dipendente è dovuta uscire a regolare il traffico, liberando spazio per i mezzi diretti verso il tribunale. Code, pur se non così lunghe, si vedevano ieri mattina anche davanti ai pochi bar di Intra che, da piazza Ranzoni a via 25 Aprile, hanno scelto di aprire. E se alla fila per caffè o cappuccino si ag-



giunge quella per le sigarette, ecco che nel "salotto buono" (nella foto) in certi momenti sembra quasi di essere tornati a prima dell'8 marzo. Il sole e il caldo hanno ovviamente invogliato anche gli amanti di conti e coppette. Diverse gelaterie propongono già da tempo la consegna a domicilio, ma adesso è arrivato il tempo del gelato da passeggio, perfetto da abbinare a un po' di attività motoria.





App Immuni a fine maggio «Ora servono i tamponi»

Arcuri: senza test è inutile. E Ricciardi attacca lo stallo sulla privacy

ROMA - La *App Immuni* per il contact tracing dovrebbe essere pronta per la fine di questo mese. Lo ha detto ieri il commissario per l'emergenza Domenico Arcuri in audizione alla Commissione Trasporti e telecomunicazioni della Camera.

«Verso la fine del mese l'App sarà pronta per essere utilizzata» ha affermato precisando però che «si tratta della mia opinione» perché «gli interlocutori che possono sciogliere il dilemma sono altri».

Comunque sia - ha aggiunto - «entro il 31 dicembre 2020 tutti i dati personali trattati per la App di contact tracing dovranno essere cancellati o resi definitivamente anonimi».

Si parla di dati "pseudononimizzati", cioè utilizzati con una «tecnica che consiste nel trattamento dei dati personali in modo tale che non possano essere più attribuiti a una persona specifica senza informazioni aggiuntive» ha spiegato Arcuri.

«Dobbiamo - ha precisato però il commissario - fare molti più tamponi. Si deve mettere in condizioni le Regioni di farli», rifornendole perché «l'app funziona se il tempo di attraversamento (dall'alert al tampone, ndr) sarà accorciato e se essa si accompagnerà la somministrazione dell'unico agente per individuare un individuo contagiato, che è il tampone».



L'app ha infatti il fine di rendere più veloce e più certa natura, dimensione e popolazione dei contagi: «Se non si fa subito un tampone - ha concluso Arcuri - l'app non consegue il risultato per cui è stata pensata», ha premesso Arcuri.

Come funziona? «L'app dà un alert a un device, a un telefono, e gli dice *sei stato in contatto per più di 15 minuti negli ultimi 14 giorni con un altro device* che risulta contagiato. Il ricevitore del device deve poi attivarsi e se il sistema sanitario regio-

nale non è in grado di sottoporlo in fretta a un tampone, non ha fatto il suo lavoro e nessuno di noi lo ha fatto».

Proprio ieri, Walter Ricciardi, rappresentante italiano del Consiglio dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) attaccava lo stallo sulla privacy: «L'app da sola non è risolutiva, è uno strumento d'allarme a supporto del sistema sanitario. Quello che sta succedendo nei Paesi democratici è una grande discussione che però fa perdere tempo e fa vincere il virus. Un Paese

autoritario come la Cina non ha perso tempo - ha detto -. Per entrare a Shanghai devi per esempio scaricare l'app, che ti abilita a prendere i treni e consente libertà di accesso e movimento. Nel momento in cui viene scoperto un positivo lo geolocalizzano, cosa che noi non vogliamo fare».

Ricciardi non vuole «arrivare a questi estremi, perché sono troppo forti - continua - ma anche soltanto con il bluetooth è possibile sapere quali persone sono entrate in contatto coi positivi».

Sistema di tracciamento in 30 Paesi

Google-Apple divide l'Europa: altre scelte a Parigi e a Londra

ROMA - Da Singapore (nella foto) all'India, dall'Australia al Regno Unito sono circa 30 i paesi del mondo che stanno sperimentando un'app per il tracciamento dei contagi da Covid-19. Le caratteristiche tecniche e di privacy variano, con l'Europa divisa sull'adozione della piattaforma di Google e Apple su cui si baserà l'app italiana Immuni, forse in campo nella nuova fase di allentamento del 18 maggio. Ma gli esperti restano scettici sull'efficacia del sistema in assenza di test e tamponi.

Tra i paesi che hanno adottato il tracciamento ci sono quelli che per primi hanno dovuto far fronte all'epidemia come la Cina e il suo sistema giudicato da Grande Fratello, la Corea del Sud con un'app che ha spesso rivelato gli spostamenti personali degli utenti - Singapore dove nonostante la massiccia campagna del governo solo una



persona su sei l'ha scaricata. In India, dove i contagi sono in aumento, l'app di Stato AarogyaSetu è stata resa obbligatoria se si deve tornare al lavoro. E in Israele si sta pensando di fare lo stesso ma per entrare in negozi e supermercati. L'Australia ha adottato un'app a fine aprile e in 24

ore ha registrato 2 milioni di download, mentre negli Usa ci sono iniziative di singoli stati ma non un sistema nazionale. Altri paesi ad aver adottato sistemi di tracciamento sono Bahrain, Colombia, Cipro, Ghana, Islanda, Indonesia, Kirgizistan, Messico, Pakistan, Filippine, Tailan-

dia, Turchia.

L'Europa è divisa sulle app nonostante i criteri fissati da Bruxelles di volontarietà, anonimato e uso del bluetooth che garantirebbero anche una interoperabilità tra i paesi negli spostamenti delle persone. Criteri anche alla base del sistema di tracciamento di Apple e Google destinato ai governi, che prevede pure la decentralizzazione dei dati, cioè la loro conservazione sui dispositivi degli utenti. Il Regno Unito sperimenta un'app da ieri e la Francia dai primi di giugno, ma hanno deciso di non adottare la piattaforma dei due big della tecnologia. Austria, Estonia, Svizzera, Irlanda, Grecia, Spagna hanno già una app, così come la Norvegia il cui sistema usa anche il Gps e server centrali. Germania e Italia hanno invece deciso di basarsi sul sistema Apple-Google che sarà pronto a metà maggio.



ECONOMIA & FINANZA

In Usa la campagna "cucina italiano"

WASHINGTON - In un momento in cui italiani e americani sono chiamati a restare a casa per contenere il rischio di contagio da COVID-19, l'ambasciata d'Italia a Washington, insieme ai nove consolati italiani negli Stati Uniti e alla

rete di uffici Ice, ha lanciato la campagna "Stay at home and #cookitalian." L'obiettivo è quello di sostenere l'export del settore agro-alimentare del nostro Paese negli Stati Uniti.

Advertisement for CARPENTERIA CRESTANI, Serramenti in alluminio, Arcisate (Va) Via Cavour 90. Includes phone number 0332 470236 and email info@crestani.it

PARLA IL CEO DI IRCA

«A febbraio correvamo con il pilota automatico Ora sarà una battaglia»

GALLARATE - «Noi a febbraio avevamo una crescita del 20 per cento, il pilota automatico inserito e la volontà di fare delle assunzioni per sviluppare ulteriormente. Poi di colpo abbiamo dovuto inchiodare e rivedere in toto i nostri progetti». Paolo Perego (nella foto), CEO di Irca, storica azienda gallese che produce cioccolato e prodotti per pasticceria, panetteria, gelateria e conta in provincia poco meno di 400 dipendenti, non ha mai spento le macchine in fabbrica ma, con grande realismo, guarda a produzione e conti e sa che in pochi giorni è cambiato tutto.



«Noi operiamo su molti canali - spiega - e naturalmente sul fronte grande distribuzione abbiamo lavorato bene. Abbiamo avuto dei picchi di richieste a inizio emergenza, durante le famose corse ai supermercati, poi siamo tornati in linea. Però dobbiamo anche dire che l'altro nostro mercato, vale a dire panetteria, pasticceria, gelateria, si è completamente azzerato». Insomma, a fronte di importanti interventi in azienda per garantire la sicurezza dei dipendenti fin dai primi momenti, di fatto a mantenere in piedi la produzione in questo periodo sono stati i supermercati e la industria di trasformazione alimentare che hanno la Irca come fornitore.

«Sì è andata in questo modo - continua Perego - Anche il nostro export, che è importante, è andato bene fino a marzo ma poi è crollato. Ora siamo in una fase in cui dobbiamo capire che cosa succederà, dal momento che ogni giorno cambia qualcosa». Ma la preoccupazione è e perché i prodotti che vedono Irca come protagonista sono tutti legati alla eccellenza e convivialità. «Sicuramente cambia l'approccio al mercato - conclude Perego - Prima avevamo un mercato in crescita dentro al quale noi portavamo avanti il nostro sviluppo conquistando fette di mercato. Ora il mercato è fermo, si riprenderà a rilento e per ogni conquista sarà necessaria una battaglia».

E.Spa. RIPRODUZIONE RISERVATA



Remo Giai, presidente del gruppo merceologico alimentari e bevande dell'Unione industriali della provincia di Varese fa il punto dopo due mesi di produzione a singuozzo del settore. Le fabbriche sono rimaste aperte ma parte del mercato è ancora bloccato

«Abbiamo limitato i danni»

L'industria varesina dell'alimentare e bevande aperta ma a rilento

VARESE - Hanno tenuto le macchine in funzione per tutto il periodo di lockdown e hanno garantito che sugli scaffali dei supermercati non mancasse nulla. Sono le industrie del settore alimentare e bevande che, anche in provincia di Varese, hanno proseguito la loro produzione senza interruzione a marzo e aprile. Eppure, sbaglia chi è convinto che, il fatto di aver potuto tenere aperti i cancelli, le abbia messe al sicuro dalla crisi. Il motivo? «Perché non si vive di sola grande distribuzione», spiega Remo Giai, presidente del gruppo merceologico Alimentari e bevande dell'Unione industriali della provincia di Varese. «Le difficoltà - continua - anche se in misura minore, stanno colpendo anche le nostre imprese. Il fatto di aver potuto fare eccezione al lockdown ha permesso al nostro settore di mitigare in parte i danni che altri comparti hanno dovuto subire. Ma rimanere aperti e poter produrre non è sinonimo automatico di ordini e lavoro assicurato».

«È chiaro che in queste settimane chi è rimasto aperto ha portato avanti la propria funzione di fornitore della grande distribuzione». «Ma il nostro settore non vive di sola grande distribuzione - ribadisce il presidente del gruppo merceologico Univa - Ai fatturati delle imprese del nostro settore mancano all'appello voci che da sempre fanno da traino, e soprattutto nel periodo delle festività pasquali, durante le quali abbiamo sentito una battuta di arresto rispetto ai normali trend di consumo del periodo. Per il mercato interno, poi, la chiusura

delle attività di ristorazione e ricettive pesa e non poco. È nel settore horeca (hotellerie, restaurant e café) rimasto chiuso per due mesi che si sono concentrate le nostre più importanti delie attività di ristorazione e ricettive pesa e non poco. È nel settore horeca (hotellerie, restaurant e café) rimasto chiuso per due mesi che si sono concentrate le nostre più importanti

completo. Tanto più che al mercato interno in affanno sul fronte della ristorazione, si aggiungono anche gli ostacoli - inevitabili - sul fronte dell'export. «Le ripercussioni sulle esportazioni ci sono eccome - spiega Giai - con la chiusura delle frontiere, la diffidenza iniziale nei confronti del nostro Paese così duramente colpito e l'innalzamento delle barriere tariffarie, che era già in atto prima dell'emergenza sanitaria. Sono tutti fattori che incidono sull'export, che in provincia di Varese vale 510 milioni di euro l'anno. A tutto ciò bisogna anche aggiungere i prezzi delle materie prime. I prezzi dei cereali, ad esempio, sono cresciuti in una forbice variabile tra il 5 e il 10 per cento. Come si andrà avanti? «Noi continueremo a fare la nostra parte - sottolinea Giai - Ma serve un gesto di fiducia anche dalle istituzioni. Non bastano solo interventi tampone, servono incentivi all'investimenti privati e una politica di investimenti pubblici per far ripartire l'economia e i consumi».

Emmanuel Spagna RIPRODUZIONE RISERVATA

NUMERI

Dal pane al cioccolato

VARESE - Con 411 unità locali e quasi 3800 addetti l'industria alimentare e bevande varesina occupa il 4 per cento degli addetti manifatturieri della provincia. Allargando lo sguardo alla regione, gli addetti varesini ammontano al 5 per cento del totale dagli addetti lombardi del settore. Il settore vanta la tradizione ultracentenaria di alcune aziende collocate sul territorio. In provincia circa 1500 persone realizzano prodotti da forno, compresi alimenti gluten free. Il secondo comparto per rilevanza è quello della realizzazione di cioccolato, caramelle e confetti, oltre che di piatti pronti. Al terzo posto la produzione di birra e distillati, settore che dà lavoro a circa 300 persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FEDERDISTRIBUZIONE

«Rifornimenti certi, ora vendite in calo»

MILANO - (Itas) - «No, per quel che riguarda l'approvvigionamento alimentare e la logistica, negli ultimi due mesi non abbiamo mai riscontrato nessun problema. Nemmeno quando la grande distribuzione ha vissuto il fenomeno della corsa ad accumulare le scorte alimentari, di fronte alla quale siamo riuscite a reggere l'urto. A favorite super e affini è stato indubbiamente anche il venir meno della concorrenza del settore Cash&Carry, la formula distributiva di vendita di prodotti alimentari e non alimentari a utenti professionali (tipo Metro, per intenderci) che ha invece più che dimezzato le proprie vendite complice la chiusura forzata degli esercizi del settore "Ho.Re.Ca." come mense, bar e ristoranti». Così, Stefano Crippa dell'ufficio studi di Federdistribuzione, la principale associazione di categoria del gdo (grande distribuzione organizzata). All'orizzonte, sul fronte approvvigionamento alimentare, si potrebbero paleare un paio di possibili criticità legate alla filiera che non dipendono direttamente dal

gdo: «Penso alla raccolta di frutta e verdura di stagione legata a una riduzione della manodopera e agli attivi dell'ortofrutta d'Oltreoceano, che pagano lo scotto del taglio dei voli con l'estero», puntualizza da Federdistribuzione. Quanto alle vendite, si può affermare senza ombra di smentita che il tempo delle vacche grasse delle prime settimane di quarantena pare ormai messo definitivamente alle spalle. E, guardando al futuro, si fanno avanti scenari che anche per la gdo potrebbe essere non più così roscicanti. «Nei due mesi di lockdown abbiamo avuto due fasi molto ben definite: la prima portata a una crescita molto concentrata degli acquisti, dalla quale i nostri supermercati sono usciti con vendite fino a un massimo del 15% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso; la seconda fase è stata quella della normalizzazione - analizza Crippa - Una volta capito che merci e prodotti erano sempre disponibili, si è tornati ai livelli di vendita del 2019».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CARLSBERG DI INDUNO OLONA

Fiumi di birra nelle case

INDUNO OLONA - Bar e pizzerie sono rimaste a secco, ma la birra è andata via a fiumi nei supermercati. È quanto emerge da Carlsberg Italia che, a Induno Olona, ha uno dei suoi stabilimenti gioiello. «La vendita nei supermercati - racconta Diego Volpi, direttore di produzione dello stabilimento - sono riusciti a raccogliere parte dei consumi che sarebbero stati destinati alla ristorazione e agli esercizi pubblici. Il consumatore ha fatto scorte di prodotti "mainstream" oppure si è concesso una coccola in più, guardando a prodotti premium che possano soddisfare un bisogno di gratificazione personale. In questo senso, il nostro brand Grimbergen è cresciuto il doppio rispetto allo scorso anno. Anche il Birrifico Angelo Poretti mostra segnali di grande positività guidati dalla 4 Luppoli Lager». I segnali negativi arrivano

chiaramente dalla chiusura di bar e ristoranti che «harichiesto» - aggiunge Volpi - il fermo temporaneo delle linee del fusti. Abbiamo viceversa potenziato le linee delle bottiglie, che trovano la principale destinazione nel canale della grande distribuzione. Induno non ha quindi subito particolari modifiche se non nell'assetto delle persone allocate sulle linee e sulla messa in atto delle principali misure di protezione del lavoratore. In tal senso è stata per esempio istituita una pausa di venti minuti tra un turno e l'altro - conclude il direttore - per gestire l'affluenza nelle aree comuni, mentre nei reparti produttivi abbiamo messo delle indicazioni a pavimento per stabilire la postazione delle persone garantendo il giusto distanziamento sociale».

N.Ant. RIPRODUZIONE RISERVATA



Coldiretti: bene il rinvio della Pac al 2023

VARESE - Proroga della nuova Politica agricola comunitaria (Pac) al 2023, nonché uno stanziamento del fondo anticrisi da oltre 400 milioni di euro in aggiunta alla normale dotazione finanziaria in favore dell'agricoltura colpita dall'emergenza Covid 19. Lo chiede Coldiretti Varese, a fronte di quanto sta accadendo in questo periodo quando «abbiamo visto - dice il presidente Fernando Fiori - come l'agricoltura sia strategica e necessaria per garantire gli approvvigionamenti alimentari. Bisogna spingere l'acceleratore verso l'autosufficienza alimentare del Paese e dell'Unione europea». A fronte di tonnellate di importazioni da tutto il mondo per tutto l'anno, «è prioritario, e in que-

sto scenario l'agricoltura italiana deve giocare un ruolo protagonista: ecco perché la proroga della Pac è necessaria alle nostre imprese. Vanno assicurate certezze, prospettive e liquidità per costruire una ripresa dopo la crisi». Anche se non sempre è andata vicina agli obiettivi che si erano prefissati, la Pac è uno degli ambiti più strategici della programmazione europea e ha (avrà) l'obiettivo di sostenere gli agricoltori a produrre quantità di cibo sufficienti per l'Europa, garantire sicurezza e di qualità a prezzi accessibili, nonché proteggere il sistema agricolo europeo da un'eccessiva volatilità dei prezzi, dalle crisi di mercato e dagli scuoi al interno della filiera alimentare, attraverso la

sostenibilità delle risorse ambientali. «Questa proroga - aggiunge Fiori - consente di dedicare il tempo necessario a una riforma della Pac nel senso di una politica economica, di investimenti, di innovazione, che garantisca la sostenibilità a lungo termine delle aziende agricole che in questo momento di crisi necessitano di continuità e flessibilità nella concessione dei sostegni al primo pilastro e allo sviluppo rurale. Sono temi generali, ma che toccano da vicino il territorio: si pensi alla necessità di salvare e promuovere i prodotti tradizionali delle province come il Varesotto».



N.Ant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dalla Camera di commercio di Varese aiuti concreti agli agricoltori

Agricoltori in crisi Pronti 140mila euro

Aperto il bando della Camera di commercio

VARESE - È vero che in queste settimane di lockdown gli agricoltori varesini non hanno mai smesso di lavorare, ma la crisi causata dall'emergenza sanitaria ha colpito anche loro. E infatti la giunta della Camera di commercio di Varese ha inserito anche il settore primario tra i beneficiari del pacchetto di aiuti messo in campo a sostegno dell'economia varesina. Da ieri, infatti, è aperto il bando da 140mila euro che prevede un pacchetto di contributi a disposizione delle micro, piccole e medie imprese agricole varesine. Le risorse messe a disposizione dall'ente di piazza Monte sono annunciate da inizio 2020, mentre si conferma il carattere diversificato delle proposte: si va dai contributi destinati all'acquisto di macchine, impianti e attrezzature di nuova fabbricazione nonché di programmi informatici fino a quelli per i progetti di trasformazione e vendita dei prodotti agricoli. Non mancano poi i contributi per aiutare le imprese nelle spese di sottoscrizione di polizze annuali e di acquisto o installazione di soluzioni per la protezione

delle colture. Entrando nel dettaglio del bando, il supporto negli investimenti legati alla produzione agricola primaria si traduce in contributi fino a un massimo di 3mila euro per l'abbattimento del 40% dei costi d'acquisto relativi a un investimento minimo di mille euro. Contributi che salgono al 60% e fino a 4.500 euro della spesa nel caso in cui gli investimenti siano effettuati da giovani agricoltori. Passando alla misura "trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli", il contributo è anche in questo caso di un massimo di 3mila euro per l'abbattimento del 40% dei costi d'acquisto relativi a un investimento minimo di mille euro. Il contributo sale invece al 50% delle spese effettuate e fino a una spesa di mille euro, per la misura "Coperture assicurative e strumenti di difesa". La presentazione delle domande può essere effettuata on line sul sito della Camera di Commercio varesina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Niente cassa ai dipendenti Ernest Airlines

MALPENSA Senza stipendio e ammortizzatori sociali; l'Inps vuole altri documenti

MALPENSA - Sono nel limbo, senza lavoro, senza stipendio e senza ammortizzatori sociali. Da gennaio i 30 dipendenti della compagnia aerea Ernest Airlines non percepiscono i loro emolumenti. Pensavano di aver diritto alla cassa integrazione straordinaria ma hanno scoperto solo qualche giorno fa che l'Inps non l'ha approvata. Ieri è partita una lettera indirizzata al Mise, ministero dei trasporti e Infrastrutture e ai presidenti delle regioni dove la compagnia ha sede e in particolare al presidente della Lombardia Attilio Fontana. Uno dei piloti, Marco Lupi, che è anche rappresentante sindacale, lancia l'allarme: «Siamo senza ammortizzatori sociali. Ci sono personale di terra e assistenti di volo che sono in enorme difficoltà. In generale tutti però siamo al limite. Il problema è legato al futuro che ci aspetta: i tempi si allungano, nessuno può attendere fino a luglio». L'incubo per i dipendenti è iniziato quando il 29 dicembre 2019 Erac ha comunicato di avere sospeso temporaneamente la licenza di esercizio di Ernest Airlines a partire dal 13 gennaio 2020, con possibilità di revoca. Il 10 gennaio, Ernest Airlines ha comunicato la sospensione temporanea di tutti i voli. «Fino a questo momento abbiamo dato fiducia aspettando che la cassa integrazione straordinaria arrivasse, ma nei giorni scorsi ci è stato comunicato che Inps ha richiesto altri documenti e nei prossimi giorni potrebbe essere dato il via libera». La società ha richiesto al tribunale di Milano di accedere al concordato preventivo per evitare il fallimento. «Nel frattempo come possono vivere le famiglie? Adesso ci stiamo mobilitando per non essere dimenticati». Del resto la situazione di Ernest Airlines non è ascrivibile alla pandemia, anche se i dipendenti ora si domandano se il concordato preventivo per salvarla e finanziaria funzionerà. Intanto il primo passo è quello di ottenere ammortizzatori sociali. Intanto proprio uno dei piloti rilancia guardando oltre: «La nostra compagnia era già in difficoltà e con la pandemia i problemi si sono sommati. Ma è evidente che sia da ripensare il modello del trasporto aereo italiano e forse sarebbe il momento di rivedere le regole». Il riferimento è ad Alitalia ma anche ad Air Italy con 1200 dipendenti rimasti senza occupazione. Concludono i piloti: «È evidente che si debbano cambiare le regole. Nell'immaginario collettivo i piloti sono professionisti da stipendi d'oro ma sono lontani quei tempi. In questo momento ci siamo mobilitati per difendere tutti i lavoratori della filiera ormai al lumicino».

Veronica Deriu

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trasporto aereo, marzo nero Passeggeri in picchiata: -85%

MILANO - A marzo sono stati cancellati due voli su tre (66,3%) e i passeggeri sono diminuiti del 85% (da circa 14 milioni a poco più di 2 milioni) rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. Il dato è stato diffuso dall'Istat. Da poco meno di 450mila passeggeri in arrivo e partenza negli aeroporti italiani di domenica 23 febbraio 2020, si è passati ai 6,8 mila di domenica 29 marzo. Il flusso dei passeggeri arrivati in Italia con voli internazionali nel corso del decennio 2009-2018 - sottolinea il Report Istat - presenta lo stesso andamento di quello dei clienti stranieri negli esercizi ricettivi italiani. Se la diffusione del Covid-19 ha fermato quasi completamente i trasporti, il comparto che ha subito il più forte impatto - spiega l'Istituto di statistica - è il trasporto aereo di passeggeri, benché i servizi per la mobilità delle persone e delle merci siano stati inclusi tra i settori essenziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Palestre e Pmi, non basta il piano regionale»

VARESE - Aime promuove in parte il piano di investimenti di Regione Lombardia ma si preferirebbe, come gli imprenditori e le Partite Iva dicono da settimane e come avvenuto in altri Paesi, avere subito in tasca della liquidità. L'Associazione imprenditori europei interviene sullo stanziamento da 3 miliardi di euro di Regione Lombardia, avanzando le proposte in una videoconferenza avvenuta con i consiglieri regionali Marco Colombo (Lega) e Samuele Astuti (Partito democratico). «Innanzitutto - spiega in generale Gianni Lucchina, segretario generale di Aime - guardando la suddivisione delle risorse nel triennio, si vede che sono troppo limitate per il 2020: vale a dire 83 milioni nell'anno dell'emergenza. Poi sono troppo poche quelle destinate alle imprese. Avremmo preferito un mix di interventi, accanto a quelli infrastrutturali, che poteva prevedere più fondi direttamente al sistema economico lombardo, così come ha

fatto la Regione Piemonte che ha dato un bonus da oltre 2.500 euro a piccoli artigiani, buristi, parucchieri, professionisti». Le misure suggerite da Aime e consegnate al Pirellone sono contenute in un documen-



to di quattro pagine. Fra tutte le decine di proposte, se ne segnalano tre particolarmente innovative. Per il settore delle palestre fitness, si chiede un piano serio di riconversione, almeno durante il periodo estivo, delle attività sportive non agonistiche e, qualora fosse possibile, interventi decisivi per la riconversione della medesima società ad attività all'aperto. Nel settore del commercio, ristorazione e turismo si ipotizza la creazione di contributi informativi, formativi ed economici per fronteggiare le misure richieste in merito alle eventuali sanificazioni degli spazi commerciali e di calmierare eventuali costi di sanificazioni specifiche. Mentre per i piccoli artigiani si richiede un finanziamento per l'approvvigionamento di mezzi informatici all'avanguardia per l'implementazione del lavoro agile.

N.Ant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NUOVE NECESSITÀ

A causa della emergenza Covid-19 c'è chi ha perso il lavoro e non ha nulla su cui contare. Servono alimenti e donazioni



Pacchi di viveri e piatti caldi

CARITAS «Non si finisce con l'onda emotiva: i bisogni aumentano e chiedono risposte»

SAN GIOVANNI

Raggiunte 1.040 persone

Dal 6 aprile, la parrocchia di San Giovanni Battista ha attivato un Centro di Prossimità per la distribuzione di generi alimentari di prima necessità. L'ha fatto alla sede Caritas di via Pozzi 7. «In questo mese abbiamo incontrato 190 nuclei familiari, per un totale di 1040 persone provenienti da tutte le zone di Busto Arsizio. Sono stati distribuiti 330 pacchi di generi alimentari di vario genere»... «Ancora non abbiamo un totale preciso, diciamo che tutte le famiglie solitamente seguite sono state raggiunte ed è stato offerto loro il pacco o un altro tipo di aiuto. A queste, purtroppo, se ne sono aggiunte molte altre. In emergenza, non si sa a sottolineare sull'indirizzo di residenza, San Giovanni ha sostenuto anche persone non di Busto. Ci sono coppie, moglie e marito, che vivevano di lavori saltuari e sono rimasti senza nulla, dando loro una borsa alimentare in più non commetti un reato. Per i pasti da fornire ci si è dati una nuova organizzazione, collaborando con i Frati, infatti sta per decollare un progetto con un panificio bustese: verrà presentato a breve

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Covid non solo è entrato nei corpi di molte persone, consumandoli, ha anche lasciato il segno nella vita sociale. A Busto Arsizio sono tante le realtà che si danno da fare sul fronte degli aiuti, a partire dall'amministrazione comunale. La Chiesa fa la sua parte attraverso la Caritas cittadina, che ha unito le forze delle 13 parrocchie. «Centri ascolto, San Vincenzo, sostegno alimentare non si sono mai interrotti - spiega il referente cittadino di Caritas, Francesco Nicastro (foto) - L'attività si è rimodulata ma è continuata. Abbiamo solo dovuto chiudere la Mensa dei poveri, i

Centri di ascolto restano attivi con le telefonate e la segreteria, i Centri di prossimità, indicando le famiglie da seguire, ha recapitato a domicilio il pacco alimentare fornito dall'amministrazione. Dopo i primi dieci giorni di lockdown tutto si è riorganizzato». «Quante persone state aiutando? «Ancora non abbiamo un totale preciso, diciamo che tutte le famiglie solitamente seguite sono state raggiunte ed è stato offerto loro il pacco o un altro tipo di aiuto. A queste, purtroppo, se ne sono aggiunte molte altre. In emergenza, non si sa a sottolineare sull'indirizzo di residenza, San Giovanni ha sostenuto anche persone non di Busto. Ci sono coppie, moglie e marito, che vivevano di lavori saltuari e sono rimasti senza nulla, dando loro una borsa alimentare in più non commetti un reato. Per i pasti da fornire ci si è dati una nuova organizzazione, collaborando con i Frati, infatti sta per decollare un progetto con un panificio bustese: verrà presentato a breve



dallo stesso imprenditore, che si è offerto spontaneamente e che già fornisce di pane fresco il dormitorio dei clochard. I bisogni sono in aumento. Caritas cerca di mantenere una distribuzione per parrocchia, per quartiere. San Giovanni e Sacro Cuore, però, si muovono ad assorbire una quota di persone non residenti, oltre ai senza fissa dimora, gente che vive per strada e magari arriva da lontano. «Abbiamo comprato visiere, guanti, mascherine, ogni giorno centomila telefonate» - rivela Nicastro - Si accetta anche chi arriva da fuori, perché è in stato di bisogno. Ora, però, occorre pensare a come mantenere in piedi tutto quanto nel medio e lungo termine. Perché i bisogni non verranno certo meno con la riapertura. Sono ben accette donazioni di generi alimentari e anche fondi per acquistare quel che serve. La Chiesa di Busto cerca di fare la sua parte. Non abbiamo certo l'esclusiva, ma il nostro essere cristiani si qualifica non solo nell'esercizio della carità, cercheremo di essere presenti anche quando sarà cessata l'onda emotiva: è stata giusta e corretta, ma i tempi saranno lunghi, ci siamo passati con la crisi del 2008. Acquistiamo generi a lunga conservazione, se qualcuno volesse dare una mano abbiamo tutto da imparare, non scartiamo nessuna ipotesi. È bello sperimentare il rapporto con le positività che il territorio esprime: privati, aziende, associazioni. Vogliamo avere rapporti costruttivi con tutti».

Angela Grassi © RIPRODUZIONE RISERVATA

PIAZZA VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

Pasti al rifugio in stazione

Non si sono mai fermati neppure i servizi alla stazione ferroviaria delle Fs, da parte della Caritas e delle altre associazioni (Croce rossa e Comunità giovanile) coinvolte nel progetto del rifugio, per i clochard. «Siamo andati anche quando qualche rischio per la salute forse c'era e tuttora c'è, noi abbiamo mantenuto i nostri due giorni di consegna pasti - dice Nicastro - Raggiungiamo alcuni di coloro che sono al rifugio gestito dal Comune attraverso una cooperativa, ma c'è altra gente che attende il pasto e si ritrova alla stazione. Ci siamo assunti questa responsabilità e la abbiamo mantenuta, non si potevano certo abbandonare le persone, proprio in fase di emergenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CENTRO E A SANT'EDUARDO

Giovani superimpegnati

In mezzo a una emergenza preoccupante, tanti si sono dimostrati pronti a dare una mano. Molti i giovani, sia in centro sia a Sant'Eduardo. «Non è vero che i ragazzi stanno a guardare, se coinvolti e opportunamente stimolati si prendono impegni costanti, escono presto la mattina», dice Francesco Nicastro. A coordinare la ventina di giovani attivi a San Giovanni Battista è don Giovanni Patella, che conferma: «Sono stati davvero in gamba. Si sono messi in discussione e molte famiglie si sono messe in gioco portando cibo e facendo girare i messaggi che inviavamo con don Francesco. Una bella solidarietà: i ragazzi hanno toccato con mano il saper dare concretezza all'impegno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIA POZZI

Mensa sospesa, vassoi ai Frati

La mensa dei poveri ha dovuto chiudere, sia per evitare assembramenti sia perché l'Enaip, che prepara di solito i pasti, ha chiuso. «Caritas diocesana - spiega Nicastro - ha messo in atto una convenzione con una grossa azienda che prepara pasti nell'Altomilanese: ogni giorno ha garantito 90 pasti, un primo più contorno in contenitore termosigillato, con massima garanzia di igiene». I vassoi vengono portati ai Frati minori e loro li distribuiscono: ai 30 ospiti della mensa di via Pozzi, a normali fruitori del convengo, a nuovi bisognosi. «Ringraziamo in particolare Fra' Silvestro Arosio per il prezioso servizio che lui e gli altri francescani svolgono», dice Nicastro. «Il tutto unisce le forze di diverse associazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal Cav latte e buoni spesa

Un sostegno alle mamme con i loro bambini

La solidarietà coinvolge anche il Centro aiuto alla vita. «Leggendo le testimonianze delle sedi di Albano Lombardo e Bergamo, da Busto Arsizio non possiamo che farci partecipi della loro sofferenza - dice Giovanna Bizzarri, vice presidente del Cav bustocco - Qui la situazione è meno drammatica e, prendendo le necessarie precauzioni, abbiamo continuato la distribuzione di latte, omogeneizzati e buoni spesa, attivando anche per la consegna il domicilio. Non potendo accedere all'Ambulatorio di Ginecologia all'ospedale, abbiamo pubblicizzato sia presso gli operatori dell'Ambulatorio che presso quelli del Consultorio, il numero del cellulare (380.8687493; oppure 800.813.000 SOS Vita) a cui potersi sempre rivol-

gere». I rapporti con le mamme sono passati da foto e messaggi. In questi mesi tre donne hanno deciso di continuare la gravidanza. «C'è anche un'altra bella notizia - spiega Bizzarri - ed è la gara di solidarietà sorta intorno alle famiglie in difficoltà aiutate dal Cav: con Caritas e San Vincenzo è cresciuta la collaborazione ed anche i giovani stanno dando una mano. La figlia di una volontaria, con tre amiche studentesse come lei, ha organizzato via internet una colletta, per fare la spesa di generi alimentari freschi e portarla a casa alle famiglie, inoltre, in 2 supermercati della città, ha lanciato, con grande successo, l'iniziativa "Spesa sospesa" per raccogliere alimenti».

A.G.

